

Samael Aun Weor  
Il Mistero dell'Aureo Fiorire  
(Messaggio di Natale 1971-72)

Titolo originale: *“El Misterio del Áureo Florecer”*



## Capitolo 1

# MAGIA SESSUALE

Secondo Novalis, la Magia è l'arte di influire coscientemente sul mondo interiore.

Nello straordinario libro della vita, è scritto a lettere di fuoco che l'amore ardente tra maschio e femmina opera miracoli.

Ermete Trismegisto, il tre volte grande Dio Ibis di Thot, disse nella sua Tavola di Smeraldo: «Ti do l'amore in cui è contenuto tutto il "summum" della Sapienza».

Tutti abbiamo energie elettromagnetiche dentro di noi e, come calamite, esercitiamo una forza di attrazione e repulsione... Tra gli amanti questa forza è particolarmente potente, e la sua azione arriva molto lontano.

La Magia Sessuale (*Sahaja Maithuna*) tra marito e moglie si fonda sulle proprietà polari che hanno il proprio elemento potenziale nel sesso.

Ciò che è necessario per la vita non sono gli ormoni o le vitamine di sintesi, ma gli autentici sentimenti e, di conseguenza, il reciproco scambio delle più elevate facoltà affettive ed erotiche tra l'uomo e la donna.

L'ascetica medioevale dell'Era dei Pesci, ormai terminata, rifiutava il sesso considerandolo tabù o peccato.

La nuova ascetica rivoluzionaria dell'Era di Acquario si fonda sul sesso. Nei misteri del *Lingam-Yoni* si trova la chiave di ogni potere.

Dall'intelligente miscela di ansia sessuale ed entusiasmo spirituale scaturisce, come per incanto, la coscienza Magica.

Un saggio autore disse: «La magia sessuale porta alla fusione tra l'Anima e la sensualità, ossia alla sessualità vivificata: l'aspetto sessuale perde il carattere sospettoso e disprezzato che lo rende accetto solo in segreto e con una certa vergogna; esso viene invece posto al servizio di una meravigliosa gioia di vivere, che lo pervade e lo eleva a componente di affermazione dell'esistenza ed assicura un felice equilibrio della libera personalità».

Abbiamo bisogno di uscire al più presto dall'oscura routine del comune e volgare accoppiamento, ed entrare nella sfera luminosa dell'equilibrio magnetico della “riscoperta di sé nell'altro”, del “trovare in te il sentiero del filo del rasoio”, del “cammino segreto che conduce alla liberazione finale”.

«Solo conoscendo ed utilizzando le leggi del magnetismo tra i corpi e le Anime, tutte le parole su amore, sesso e sessualità non saranno più immagini fugaci e senza senso, nebbie che svaniscono con la luce».

È evidente la tremenda difficoltà che presenta lo studio della Magia Sessuale. Non è affatto facile spiegare in modo comprensibile e visibile il Sesso-Yoga, il Maithuna, nonché il relativo dominio sulle più delicate correnti nervose e le molteplici influenze subcoscienti, infracoscienti e incoscienti che agiscono sull'animo.

Senza mezzi termini possiamo affermare: l'argomento Sesso-Yoga è una questione di sperimentazione intima, diretta, qualcosa di assolutamente personale.

Nella Magia Sessuale è fondamentale sacrificare la concupiscenza animale sull'altare della spiritualità, se vogliamo davvero trovare il Filo d'Arianna dell'ascesa, il Filo Aureo che ci porterà dalle tenebre alla Luce, dalla morte all'immortalità.

Un grande filosofo, di cui non faccio il nome, ha detto: «Se le autentiche forze procreatrici - l'animica e la spirituale - sono situate nel fondo della nostra coscienza, è proprio nel *sympathicus* - con la sua rete irradiante di sensibili maglie di

gangli - che troviamo quel mediatore capace di condurci alla realtà interiore. Esso non solo influisce sugli organi dell'Anima, ma governa, dirige e controlla anche i centri più importanti all'interno del corpo. In modo altrettanto misterioso esso guida quella meraviglia che è la concezione fino alla nascita del nuovo essere ed inoltre i fenomeni relativi al cuore, ai reni, alle ghiandole surrenali, alle ghiandole generatrici, ecc.».

«Oltre a quanto produce nel campo della sensibilità e spiritualità, il *sympathicus*, da autentico *spiritus creator* del corpo, promuove la vita governata dai ritmi naturali, e mediante la direzione della corrente molecolare e la cristallizzazione di raggi cosmici, tende ad equilibrare con il ritmo dell'Universo tutti gli elementi psichici e fisici che gli sono subordinati».

«Questo *nervus sympathicus* è in realtà anche un *nervus ideoplasticus* che deve essere considerato come mediatore tra la nostra incosciente vita istintiva e la modellazione della viva immagine impressa dall'eternità nel nostro Spirito. Esso è il grande mezzo equilibratore che sa pacificare e riconciliare la perpetua polarità, le albe ed i crepuscoli del sole dell'Anima, le manifestazioni di bianco e nero, d'amore e odio, di Dio e Diavolo, di esaltazione e decadimento».

Adam Kadmon, l'Androgino Divino della prima razza umana, si moltiplicò grazie al solo potere della volontà e dell'immaginazione magica, unite in vibrante armonia.

Gli antichi saggi della Cabala affermavano che tale potenza volitiva ed immaginativa andò perduta a causa della caduta nel peccato, ragion per cui l'essere umano fu cacciato dall'Eden.

Questa concezione sintetica della Cabala ebraica è basata su una tremenda verità: è una specifica funzione della Magia Sessuale ristabilire in noi quella originale divina unità dell'Androgino paradisiaco.

Un saggio si espresse solennemente così: «La Magia Sessuale opera trasfigurando il corpo e procura un'ideale accentuazione dell'aspetto sessuale nell'Anima. Per questo sono

capaci di Magia Sessuale solo gli esseri che cercano di superare il dilemma dualistico tra mondo animico e mondo dei sensi, solo coloro che, dotati di un'intima "candela", sono assolutamente liberi da qualsiasi tipo di ipocrisia, bigotteria, negazione e sottovalutazione della vita».

## Capitolo 2

### RASPUTIN

Voglio sottolineare un concetto basilare che possiamo così esprimere: Chi affascina per mezzo della lussuria e dell'indecenza appartiene più al tipo "Casanova" che a quello del "Dongiovanni".

L'astuto Dongiovanni riflette ogni sua avventura amorosa nel maligno specchio egocentrico della propria raffinata fantasia con l'esecrabile intenzione di sminuire la donna, di profanarla vigliaccamente, di violentarla e diffamarla perversamente per mezzo della copula passionale, unica e senza ripetizione nella spinta al peccato; perciò è indiscutibile in lui una particolare vena d'odio maschile contro la donna.

Per legge di contrasto, nel tipo *Casanova* predomina il libidinoso desiderio di seduzione sessuale, basato esclusivamente sugli impulsi istintivi naturali e sentimentali. Purtroppo questi soggetti sono insaziabili, soffrono e fanno soffrire.

Il tipo *Casanova* è una specie di maestro beffeggiatore della donna; sembra avere il dono dell'ubiquità, poiché lo si trova dappertutto; è come il marinaio che in ogni porto ha una fidanzata a cui si lega giurandole eterno amore...

In contrapposizione al raffinato sadismo sessuale del *Dongiovanni*, nel *Casanova* scopriamo l'omuncolo razionale che vuole affogare in letti di piacere l'insopportabile tedio della propria esistenza.

Possiamo definire tipo "Diavolo" un altro genere di seduttore di donne, per fortuna poco comune.

Uno dei più genuini rappresentanti di questa sinistra categoria è stato il monaco Gregory Rasputin: strano asceta, appassionato dell'aldilà, specie di rustico ipnotizzatore in abito religioso.

La dispotica forza magica di Rasputin, il "Diavolo Sacro", era dovuta esclusivamente alla sua tremenda potenza sessuale.

Lo Zar e la Zarina si inginocchiavano davanti a lui, credendo di vedere in questo monaco fatale un Santo vivente.

È ovvio che Rasputin trovò l'animo degli Zar ben disposto, grazie all'intervento del mago francese Papus (il dottor Encause), medico curante dei sovrani.

Waldemar dice: «I memoriali diplomatici di Maurice Paléologue, un tempo ambasciatore francese a Pietroburgo, pubblicati dalla "Revue des Deux Mondes", sono quelli che ci danno maggiori informazioni al riguardo».

«L'ambasciatore descrive una evocazione di spiriti operata dal famoso occultista francese Papus (il dottor Encause) per espresso volere degli Zar. Questa seduta avvenne a causa dei disordini rivoluzionari del 1905: Papus avrebbe dovuto scongiurare la rivolta mediante un potente esorcismo in presenza dello Zar, della Zarina e dell'aiutante, il capitano Mandryka».

Paléologue, come garante di Papus, col quale aveva rapporti d'amicizia, riporta:

«Per mezzo di un'intensa concentrazione della volontà e di uno straordinario accrescimento del proprio dinamismo fluido, il mago riuscì ad evocare l'ombra del pio Zar Alessandro III. Segni inconfutabili provarono la presenza dello spirito invisibile...».

«Benché l'affanno gli opprimesse il cuore, Nicola II domandò in tutti i modi a suo padre se doveva reagire o meno contro la corrente liberale che minacciava di spazzar via la Russia. Il fantasma rispose: "Costi quel che costi, devi estirpare

l'incipiente rivoluzione. Ma un giorno essa si riaccenderà e sarà tanto più violenta quanto più dura sarà l'attuale repressione. Non importa! Animo, figlio mio! non smettere di lottare!"».

Il saggio Waldemar dice: «Lo Zar, che notoriamente credeva negli spiriti, doveva dunque prestare molta attenzione ad un uomo come Rasputin che aveva fama d'essere un miracoloso guaritore».

«Il monaco contadino, inoltre, proveniva da quella categoria, tanto diffusa nella Russia dell'epoca, dei cosiddetti maghi di villaggio e, a causa di un'insolita potenza sessuale, possedeva un magnetismo vitale così straordinario che produsse l'effetto di una forza primitiva dirompente non appena si introdusse nei circoli della nobiltà di Pietroburgo, in parte già degenerata».

«A corte, una delle sue prime prodezze fu quella di curare magneticamente l'erede al trono, malato di emofilia, riuscendo a contenerne le emorragie, cosa di cui i medici non erano stati capaci».

Il saggio, Waldemar continua: «Da quel momento, granduchi, ministri e tutta la consorteria della nobiltà tremarono davanti a lui, perché il fatto che avesse nelle mani la vita dello Zarevic aveva accresciuto l'enorme fiducia che lo Zar e la Zarina riponevano in lui. Rasputin seppe utilizzare astutamente a proprio vantaggio questa fiducia: governò a capriccio gli Zar e, di conseguenza, la Russia».

«Visto che il suo potere aumentava sempre più, un gruppo di avversari di alto lignaggio e posizione, alla cui testa si trovavano il principe Yussupov e il granduca Pavlovitsch, decise di sopprimere l'inopportuno *monaco miracoloso*».

«Così Rasputin fu invitato nel palazzo del principe ad una cena nella quale gli vennero serviti cibi e bevande avvelenati con cianuro di potassio in dose così forte che sarebbe bastata ad uccidere una ventina di uomini in pochi secondi. Ma il monaco mangiò e bevve con appetito crescente: il veleno sembrava non avere effetto su di lui».

«I congiurati, pur inquietandosi, continuarono ad incoraggiare l'odiato Rasputin a mangiare ancora, ma non servì a nulla: il veleno non aveva alcun potere sul *monaco miracoloso*; al contrario, il maledetto sembrava sentirsi sempre più a suo agio».

«Allora i congiurati decisero che Yussupov lo avrebbe ucciso con una pistola. Il principe sparò e poiché Rasputin cadde bocconi lo presero per morto».

«Yussupov, che aveva colpito il monaco al petto, si apprestò a girargli il viso ma, con suo grande spavento, Rasputin gli diede uno spintone, si alzò in piedi e, con passi gravi, cercò di fuggire dall'abitazione. Allora il congiurato Purischkjewitsch gli sparò altri quattro colpi; il monaco ripiombò a terra, ma si alzò ancora finché, colpito a calci e bastonate dal furioso Purischkjewitsch, parve decisamente finito. Tuttavia la vitalità di Rasputin era tale che dette ulteriori segni di vita anche quando i congiurati misero il suo robusto corpo in un sacco, che poi legarono e gettarono giù da un ponte tra i lastroni di ghiaccio della Neva».

Questa fu la tragica fine di un uomo che avrebbe potuto autorealizzarsi fino in fondo.

Per sua sfortuna il monaco Gregory Rasputin non seppe utilizzare in modo saggio la formidabile potenza sessuale di cui la Natura l'aveva dotato, scendendo sul piano della più bassa sensualità.

Una notte mi proposi di indagare direttamente sul disincarnato Rasputin.

Visto che conosco a fondo tutte le funzioni psichiche dell'*Eidolon*, il corpo astrale dell'Uomo autentico, non mi fu difficile realizzare un magico sdoppiamento.

Quindi, vestito del corpo siderale di cui ha tanto parlato Philipp Theophrast Bombast von Hohenheim (Aureolus Paracelsus), abbandonai il mio corpo fisico per muovermi

liberamente nella quinta dimensione della Natura, il mondo astrale.

Ciò che vidi con il senso spaziale (l'Occhio di Horus) fu terribile. Dovetti entrare in una spaventosa taverna dove si vedevano solamente barili pieni di vino, tra cui sgusciavano qua e là orripilanti creature simili ad uomini.

Io cercavo Rasputin, il *Diavolo Sacro*; volevo parlare con quello strano monaco davanti al quale tanti principi, conti, duchi e marchesi della nobiltà russa avevano tremato; ma ecco che, invece di un *io*, mi vedo di fronte molti *io* che, nel loro insieme, costituivano lo stesso *ego* del monaco Gregory Rasputin.

Davanti alla mia vista spirituale, alla presenza del mio Essere cosmico, avevo un mucchio di Diavoli, un *io pluralizzato* all'interno del quale esisteva un solo elemento degno: mi riferisco all'essenza.

Non trovando allora un unico soggetto responsabile, mi rivolsi ad una di quelle abominevoli e grottesche creature che mi passava accanto: "Ecco il posto in cui sei finito, Rasputin. Questo è il risultato della tua vita sregolata, di tante orge e tanti vizi".

"Ti sbagli Samael", rispose la mostruosa figura come per difendersi o giustificare la sua vita sensuale; poi aggiunse: "A te manca il senso dell'intuizione".

"Non puoi ingannarmi, Rasputin", furono le mie ultime parole. Poi mi ritirai da quel tenebroso antro del Limbo, l'Orco dei classici, il vestibolo del regno minerale sommerso.

Se durante la sua vita Rasputin non avesse fatto tante opere di carità, a quest'ora starebbe involvendo nel tempo, all'interno dei mondi sommersi, sotto la crosta terrestre, nella dimora di Plutone.

Sono passati tanti anni e continuo a meditare: gli esseri umani non hanno ancora un'autentica individualità; l'unica cosa che continua dopo la morte è un mucchio di Diavoli.

Che orrore! *Io-diavoli*... ognuno dei nostri difetti psicologici è rappresentato da qualcuna di quelle abominevoli creature dantesche...

### Capitolo 3

## IL DIAVOLO PRESTIGIATORE

Nell'omuncolo intellettuale, a torto detto uomo, si riscontra immediatamente l'esistenza di uno straordinario intermediario plastico.

Mi riferisco per la precisione al plesso solare, centro emozionale saggiamente collocato dalla Natura nella regione dell'ombelico.

Questo magnifico ascendente del bipede tricerebrato o tricentrico si satura totalmente con l'essenza sessuale degli organi creatori.

Sappiamo che l'*occhio magico* del ventre viene stimolato dall'idrogeno sessuale SI-12 che sale dagli organi sessuali.

Un solido assioma della Filosofia Ermetica attesta che nella regione del ventre esiste un poderoso accumulatore di energia sessuale.

Mediante l'agente sessuale, qualsiasi rappresentazione può prendere forma nel campo magnetico del plesso solare.

Il fattore ideoplastico rappresentativo costituisce in se stesso il contenuto del basso ventre.

Quando rimarchiamo il fondamentale concetto per cui nel ventre avviene la gestazione degli *io*, che poi prendono vita, non esageriamo affatto. Tali entità psicologiche, ideoplastiche, non potrebbero in alcun modo nascere senza l'agente sessuale.

Ogni *io* è quindi una viva rappresentazione psicologica che sorge dal ventre, mentre l'*ego* personale è l'insieme dei diversi *io*.

L'animale intellettuale è di certo una macchina controllata da molti *io*.

Alcuni *io* rappresentano l'ira in ogni suo aspetto, altri la cupidigia, altri ancora la lussuria, e così via.

Sono loro i *Diavoli Rossi* citati nel "Libro dei morti" dell'antico Egitto.

In nome della verità è indispensabile dire che l'unica cosa degna che abbiamo in noi è l'*essenza*; purtroppo essa è frazionata qua e là, imbottigliata in ciascuno dei diversi *io*.

Il *Diavolo prestigiatore* prende forma dalla potenza sessuale; alcuni *io*, molto forti, spesso producono dei fenomeni fisici sbalorditivi.

Waldemar racconta il seguente caso: «A San Miniato al Tedesco, situata tra Firenze e Pisa, il sindaco della città, uomo di grande prestigio, aveva una figlia quindicenne, sulla quale venne il DemONIO suscitando grande sensazione tra la gente del paese».

«Il Diavolo non solo faceva muovere il letto della ragazza sbalottandolo da un lato all'altro della camera, ma rompeva anche una gran quantità di oggetti, apriva porte e cassette facendo un tale chiasso che gli abitanti del posto passavano la notte tremando di paura».

«In presenza dei genitori, la ragazza venne attaccata dal maligno e, nonostante le sue suppliche ed implorazioni, fu afferrata per i fianchi e sollevata in aria».

«Invano ella andava invocando: "Santa Vergine Maria, aiutami! salvami!" Anche in presenza di centinaia di concittadini venne trascinata fuori dalla finestra e per alcuni minuti ondeggiò in aria davanti alla casa e sulla piazza del mercato».

«Non c'è quindi da stupirsi che quasi tutti gli abitanti del paese accorressero sul posto, sbigottiti davanti al fatto inaudito ed anche spaventati dalla crudeltà del Diavolo, ma del pari

ammirati per il coraggio della ragazza».

Una cronaca di quell'epoca dice: «Tutti erano atterriti e profondamente commossi dall'aspetto della madre e delle altre donne della famiglia che, con i capelli sciolti, si graffiavano le guance con le unghie e si battevano il petto con i pugni, riempiendo l'aria di lamenti e gemiti, la cui eco risuonava per le vie».

«La madre soprattutto gridava, ora rivolta alla figlia, ora al Demonio, supplicandolo di riversare su se stessa tutta la disgrazia; poi si rivolse di nuovo alla gente, in particolare alle madri, affinché si inginocchiassero ed implorassero insieme a lei l'aiuto di Dio, cosa che tutte fecero all'istante».

«E che accadde? Immediatamente la figlia precipitò dall'alto sopra sua madre e, con un'espressione di sollievo sul viso, consolò la mezza morta dicendo: "Sta' tranquilla mamma, smetti di piangere ché tua figlia è qui! Non temere per il fantasma del Diavolo, te ne prego... Forse credi che sia stata torturata e vessata, invece mi trovo ricolma di una deliziosa e indicibile dolcezza... poiché, "la difesa di tutti gli afflitti" è sempre stata con me, aiutandomi e parlandomi per darmi animo e costanza: così - mi diceva - si guadagna il cielo"».

«Queste parole riempirono i presenti di allegria e allo stesso tempo di stupore, poi, rincuorati, si allontanarono; ma, non appena la famiglia fu rincasata, il Diavolo irruppe di nuovo e, lanciandosi sulla ragazza con inaudita violenza, l'afferrò per i capelli, spense lampade e candele, rovesciò casse e cassetti con tutti gli oggetti domestici. Quando il padre poté di nuovo accendere il lume, la figlia si gettò sul crocefisso di casa e implorò con voce straziante: "O Signore, fa' che la terra m'inghiotta prima di abbandonarmi; aiutami, liberami, ti supplico con tutto il cuore!"».

«Così parlando, proruppe in pianto; questo fece infuriare ancor di più il maligno, che per prima cosa le strappò di dosso la camicia, poi il vestito di lana, ed infine una sottoveste di seta di

quelle che le giovani usano indossare; lacerò e fece a pezzi tutto, e quando la poveretta fu quasi nuda cominciò a tirarle i capelli».

«Ella gridava: “Babbo, portami un vestito, coprimi! Vergine Santa, aiutami!”. Finalmente, dopo che il Demonio l'ebbe sottoposta a più sevizie, la ragazza fu liberata dalle sue grinfie, grazie ad una processione ed agli esorcismi di un sacerdote».

Finisce qui l'interessante racconto di Waldemar. È evidente che il sadico Demonio che tormentò quella povera ragazza era, senza alcun dubbio, il *Diavolo Prestigiatore*, un forte *io-diavolo* della ragazza che aveva preso forma dalla potenza sessuale della stessa. Tutto qui.

L'abbondanza di esteriorizzazioni ideoplastiche sessuali, che si manifestano specialmente negli anni della pubertà, è davvero incredibile; è allora che creiamo degli *io* terribili, capaci di produrre fenomeni sensazionali.

La rabbia di non poter amare o il fatto stesso di sentirsi frustrati è, senza dubbio, il vero inferno e provoca quelle spaventose emanazioni sessuali fluidiche capaci di trasformarsi nel *Diavolo prestigiatore*.

## Capitolo 4

### LA LANCIA ESOTERICA

La lancia esoterica cristica del Santo Grial, come pure l'Asta pagana dei patti magici ostentata da Wotan, sono raffigurazioni della stessa picca benedetta considerata sacra presso tutti i popoli fin dalla più remota antichità.

Sia per il fatto di avere un carattere fallico e quindi simbolico del potere sessuale virile, sia perché si tratta dell'arma più arcaica da combattimento che l'uomo poté escogitare agli albori della vita, è certo che l'Asta romana era, come risaputo, qualcosa di simile alla bilancia della Giustizia, poiché presiedeva a tutte le transazioni giuridiche del primitivo diritto quiritario o della lancia (*kyries*), particolarmente in occasione delle nozze tra coloro che godevano del diritto di cittadinanza, allora molto ambito.

Le matrone romane, che erano sotto la protezione della venerata Dea Giunone, erano chiamate "*Curetis*" (Cauretes o Kyrias, da cui il nome Walkirie) dalla città dei Sabini, Cures o Torre, fondata da Medio Fidio e Himella, loro Dèi ineffabili. Per questo i capi e gli altri uomini delle curie romane che si distinguevano in guerra come eroi erano premiati con una piccola lancia di ferro chiamata "*hastapura*", nome che ha un sicuro riferimento con la città di Hastinapura, divino simbolo della Gerusalemme celeste.

«... *matronæ in tutela Junonis Curetis essent, quæ ita vocabatur ab hasta ferenda quæ sabinorum lingua curis dicebatur ...*».

«... *nec tibi, quæ cupida natura videbere matri, comat virgineas hasta recurva comas*» (Ovidio, *Fast* 2, 560).

«*Hasta Pura dicitur, quæ fine ferro est, et signum est pacis. Hac donabantur milites, qui in bello fortiter fecissent*» (Svetonio Claudio).

«*Translate hastæ dicuntur argumenta oratoria*» (Cicerone, *I.I. Orator*, c. 57).

«*Deos in hastario vectigales habetis*» (Tertulliano, *Apologetica*, c. 13).

«*Ponitur etiam pro auctione incunto, quia auctio cum esset hasta erigebatur*» (Calepino, *Hasta*).

«... essendo le matrone sotto la tutela di Giunone Cureta, detta così dall'asta che portava che in lingua sabina era detta *curis*».

«... né il ricurvo fermaglio trattenga le virginee chiome a te che sembrerai alla madre desiderarlo per natura».

«Si dice Asta Pura quella che è di puro ferro ed è segno di pace. Di questa si faceva dono ai soldati che avessero mostrato di essere valorosi in guerra».

«Si dicono aste, in senso lato, gli argomenti dell'arte oratoria».

«Avete Dèi propiziatori di redditi nel registro degli atti di vendita all'incanto».

«Viene posta anche per la vendita all'incanto poiché, non appena questa viene indetta, si espone un'asta».

I tronchi o tavole della Legge ove il profeta Mosè, su ordine di Jehovah, scrisse saggiamente i Dieci Comandamenti, in realtà non sono altro che una doppia lancia runica, sul cui significato fallico esiste vasta documentazione.

Rimarchiamo inoltre il concetto trascendentale che, nell'esoterismo mosaico, esistono altri due Comandamenti.

Mi riferisco ai Comandamenti undicesimo e dodicesimo, intimamente correlati con gli Arcani 11 e 12 della Cabala.

L'undicesimo, ha la sua classica espressione nel sanscrito

Dharman Chara:

«*Fa' il tuo dovere*».

Caro lettore, ricorda che hai il dovere di cercare il cammino angusto, stretto e difficile che porta alla Luce.

L'arcano 11 dei Tarocchi fa luce su questo dovere: la forza meravigliosa che può dominare e assoggettare i leoni dell'avversità è essenzialmente spirituale; per questa ragione viene rappresentato da una bella donna che, senza alcuno sforzo apparente, apre con le sue delicate mani le terribili fauci di Leo, il puma spaventoso, il leone furioso.

L'undicesimo si collega e si integra col dodicesimo Comandamento della Legge di Dio, illustrato dall'Arcano 12:

«*Fa' sì che la tua luce brilli*».

Affinché la Luce, costituita dall'essenza imbottigliata all'interno dell'io, possa realmente brillare e risplendere, occorre che si liberi, e questo è possibile solo attraverso l'*Annichilimento Buddista*, dissolvendo l'ego.

Abbiamo bisogno di morire d'istante in istante, momento per momento: solo con la *morte dell'ego* si verifica il nuovo.

Così come la vita rappresenta un processo di graduale e sempre più completa esteriorizzazione o estroversione, la morte dell'io è invece un graduale processo di interiorizzazione, in cui la coscienza individuale, l'essenza, si spoglia lentamente delle sue inutili vesti —come Ishtar nella sua simbolica discesa— fino a restare completamente nuda in se stessa davanti alla grande realtà della vita libera nel suo movimento.

La lancia, il sesso, il fallo, svolge un ruolo importante anche in numerose leggende orientali, dove rappresenta il meraviglioso strumento di salvezza e liberazione che, brandito saggiamente dall'Anima anelante, le permette di ridurre in polvere cosmica quelle entità cavernose che nel loro insieme peccaminoso costituiscono il *me stesso*.

Nella terra sacra dei Veda, Shiva, il *Terzo Logos* (la energia

sessuale), è stato profondamente analizzato nei suoi aspetti creativi e distruttivi...

È evidente, chiaro e visibile, che gli aspetti soggettivi sessuali cristallizzano fatalmente in queste molteplici entità che, nel loro insieme, costituiscono ciò che gli antichi Egizi chiamarono Seth (l'*ego*).

Il normale potere generativo delle nostre ghiandole endocrine sessuali è chiaramente palese.

Il potere oggettivo creatore del Signore Shiva, quando lavora per creare l'*Abito di Nozze* dell'Anima, il "To Soma Heliakon", il corpo d'oro dell'Uomo solare, è del tutto trascendentale.

L'energia sessuale è meravigliosa e altamente esplosiva. In verità vi dico che colui che sa usare l'arma di Eros (la lancia, il sesso) può ridurre in polvere cosmica l'*io pluralizzato*.

*Pregare è conversare con Dio*: bisogna imparare a pregare durante il coito; in quegli istanti di gioia suprema, *chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto...*

Chi supplica con il cuore e prega la propria Madre Divina *Kundalini* affinché impugni l'arma di Eros, otterrà il migliore dei risultati, perché Ella allora lo aiuterà distruggendo l'*ego*.

Vi avverto, però: questo è un lavoro paziente, lungo e assai delicato. È fuor di dubbio che il cacciatore che intende cacciare dieci lepri per volta non ne prenderà neanche una; così, colui che vuole eliminare tutti i difetti psicologici simultaneamente non ne eliminerà nessuno.

In ognuno di noi esistono migliaia di difetti, ciascuno dei quali ha molte radici e sfaccettature che si nascondono nei diversi risvolti subcoscienti della mente.

Ognuno di questi difetti psicologici ha forma animalesca; all'interno di tali creature sommerse si trova imbottigliata l'*essenza*, la coscienza.

Condizione preliminare di ogni eliminazione è l'integrale comprensione del difetto che si vuole eliminare.

Se sei sicuro di aver compreso, prega e ritirati dal coito senza eiaculare il seme.

Volendo fare una sintesi trascendentale del lunghissimo e duro lavoro, possiamo dire: Perché la Luce brilli in noi, dobbiamo prima liberare l'*essenza*; poi fonderla con *Atman* (l'Essere) per liberarci della mente; poi consegnarla all'*Anziano dei giorni* (il Padre che dimora in segreto, la Monade) trasformandoci in Maestri risorti e perfetti; infine farla assorbire definitivamente in *Ishvara*, il Logos, prima emanazione del supremo *Parabrahman* (il grande oceano dello Spirito Universale di Vita).

Concluderemo questo capitolo con un racconto. Molto tempo fa, quando non avevo ancora ridotto l'*ego* in polvere cosmica, feci una formidabile invocazione magica.

Evocai un grande Maestro dicendo: «Vieni! Vieni! Vieni! Profeta di RA... HOR... KU... Vieni a me! Si compia! Si compia! Si compia! AUM... AUM... AUM...» (intonando nel dovuto modo quest'ultima parola: aprendo la bocca con la A, arrotondandola con la U e chiudendola con la M).

Non è fuori luogo chiarire che l'ambiente era saturo di infinita armonia, carico di *Od...*

Il risultato dell'invocazione non si fece attendere e il Grande Profeta venne a me.

Il *Kabir* assunse una pregnante figura simbolica, che potei vedere, udire, toccare e sentire in tutta la presenza del mio Essere cosmico.

Il Venerabile sembrava diviso in due metà: dalla cintura in su risplendeva gloriosamente; la fronte alta come le invitate mura della Gerusalemme celeste; i capelli scendevano, bianchi come lana, sulle spalle immacolate; il naso dritto come quello di un Dio; gli occhi profondi e penetranti; la barba splendida come quella dell'*Anziano dei giorni*; le mani con anelli d'oro intarsiati di zirconi; le labbra come gigli che stillavano mirra

fragrante...

Ma nella parte inferiore del corpo, dalla cintura in giù, vidi qualcosa di insolito: orripilanti forme bestiali personificanti errori, demoni rossi, *io-diavoli* in cui è imbottigliata la coscienza.

“Ti ho chiamato per chiederti l’illuminazione”. Così lo supplicai, ma la risposta era insita nel suo stesso modo di presentarsi.

L’anziano pose la sua destra sulla mia testa e disse: “Chiamami ogni volta che hai bisogno di me ed io ti darò l’Illuminazione!...”, poi mi benedisse e se ne andò.

Con infinita gioia compresi tutto: solo eliminando a colpi di lancia le creature animalesche che tutti portiamo in noi e all’interno delle quali dorme la coscienza, giunge a noi l’Illuminazione.

## Capitolo 5

### L'IO LASCIVO

Brognoli chiarisce in modo esauriente fino a che punto può arrivare la forza di materializzazione degli io-diavoli, forza che possiamo definire “ideoplastica”, ossia la proiezione sessuale suscitata dall'organo sessuale. Questo il suo racconto:

«Nel 1664, mentre mi trovavo a Venezia, venne a trovarmi il vicario generale di un vescovo dell'entroterra per chiedermi consiglio sul seguente caso».

«In un convento c'era una monaca particolarmente dedita a digiuni ed astinenze volontarie. Oltre a ciò, essa amava la lettura di libri profani che parlavano di trasformazioni come quelle operate da Circe ed altre incantatrici, o delle antiche divinità che trasformavano esseri umani in animali, uccelli, serpenti e spiriti».

«Una notte le apparve la figura di un giovane straordinariamente bello e, mentre lei lo contemplava sorpresa, le disse: Non temere, mia amata sorella!»

«Non sei tu quella suora che ama i digiuni al di là di ogni cosa? Non ti sei forse dedicata ad essi con tutto il cuore?».

«Sappi dunque che io sono l'Angelo del Digiuno e vengo da te per ringraziarti e ricambiare il tuo amore».

«Fui figlio di un re, ma da giovane, pressappoco alla tua stessa età, mi dedicai con intero amore al digiuno, suscitando l'ira ed il rimprovero di mio padre».

«Io però, senza dar peso ai suoi ammonimenti, continuai a fare tutto ciò che volevo, finché lui, al colmo della collera, mi cacciò dal palazzo. Ma gli Dèi che io veneravo disapprovarono

tale ripudio e, accogliendomi, mi trasformarono in Angelo, dandomi il nome Digiuno. Come vedi, mi concessero anche la facoltà di assumere le sembianze di un giovane e il dono di non invecchiare mai».

«Inoltre, sono dotato di una velocità di movimento tale che, in un battibaleno, posso trasferirmi da un capo all'altro del mondo, invisibile mentre vado e vengo, ma mostrandomi a coloro che mi amano».

«Gli Dèi mi hanno rivelato che tutto il tuo amore è destinato a me; per questo vengo ad esprimerti la mia gratitudine per restare con te e servirti in tutto, come più ti aggrada».

«Per questo ho fatto oggi un lungo viaggio: lasciami dunque dormire nel tuo letto questa notte, se non ti dispiace. Non dovrai temere la mia compagnia, perché sono amico della castità e del pudore».

«La suora, sommamente compiaciuta e sedotta da questo discorso, accolse l'angelo nel suo letto. La prima notte tutto andò bene: egli non si mosse. Dalla seconda, però, incominciò ad abbracciarla e baciarla come prova di gratitudine e d'amore, senza separarsi da lei né di giorno né di notte e ammonendola sovente di non raccontare mai il proprio segreto né al confessore né ad altri».

«La serviva con il massimo dello zelo e della diligenza e la seguiva ovunque. Infine, il giorno del Giubileo dell'anno 1664, la suora, assalita dal pentimento, raccontò tutto al proprio confessore. Questi le consigliò di esporre i fatti in confessione anche al vicario generale del vescovado affinché prendesse i provvedimenti adeguati per liberarla dal "miracolo". Fu così che il vicario venne da me a chiedere consiglio».

È chiaro che il lascivo spirito Digiuno era un io proiettato dalla stessa monaca in modo talmente vivo da apparire un'altra persona.

È altresì chiaro che tale io dovette passare per la gestazione

nel basso ventre della religiosa prima dell'inusitata proiezione.

L'occhio magico del ventre, carico di sostanza sessuale, è un formidabile intermediario con capacità di plasmare.

Qui prendono forma tutte le ansie sessuali represses, tutti i desideri insoddisfatti.



## Capitolo 6

**EROS**

Il dottor Rouband afferma: «Non appena il membro virile penetra nel *vestibulum*, il *glans penis* sfiora il clitoride, situato all'entrata del canale vaginale che, per la posizione e l'angolo che forma, può cedere e flettersi».

«Dopo questa prima eccitazione reciproca dei centri sensibili, il *glans penis* scorre tra le pareti della vulva. Il *collum* ed il *corpus penis* rimangono avvolti dalle labbra vaginali; la parte più avanzata del *glans penis* viene a trovarsi a contatto con la sottile e delicata superficie della mucosa vaginale che, essendo elastica, si adatta al corpo erettile posto tra le membrane individuali».

«Questa elasticità, che permette alla vagina di adattarsi al volume del pene, migliora anche il turgore e quindi la sensibilità del clitoride, mentre il sangue proveniente dai vasi delle pareti vaginali affluisce al clitoride stesso ed alle *labbra*».

«D'altra parte, il turgore e la sensibilità del *glans penis* aumentano sia per l'azione comprimente del tessuto vaginale che diventa sempre più gonfio, sia per l'azione delle piccole e grandi labbra nel vestibolo».

«Inoltre, il clitoride, pressato verso il basso dalla parte anteriore del muscolo compressore, incontra la superficie dorsale del *glans penis* e del *corpus penis*, li sollecita e si sollecita in modo tale che ogni movimento stimola la copolazione sia dell'uomo che della donna. Infine, quando le sensazioni voluttuose (del *Dio Eros*) si sono sommate, si arriva a quell'elevato grado di orgasmo che provoca la eiaculazione da una parte, e la ricezione del liquido seminale attraverso

l'orifizio del collo dell'utero dall'altra».

«Se si pensa all'influenza che temperamento, costituzione ed una serie di altre circostanze, speciali o comuni che siano, hanno sulla facoltà sessuale, ci si convince che la questione della differenza di sensazione di piacere tra i due sessi non è stata minimamente risolta, anzi, se considerata nell'ambito delle diverse condizioni, è addirittura insolubile. Ciò è vero al punto che è difficile persino cercare di tracciare un quadro completo delle manifestazioni generali del coito poiché, se in certe persone la sensazione di piacere si traduce solo in una vibrazione appena percettibile, in altre raggiunge il punto più elevato di esaltazione, sia morale che fisica».

«Tra i due estremi ci sono innumerevoli punti di transizione, quali l'accelerazione della circolazione del sangue o le vive palpitazioni delle arterie. Il sangue venoso, trattenuto nei vasi dalla tensione muscolare, aumenta la temperatura generale del corpo. A causa della contrazione dei muscoli del collo e dell'inclinazione all'indietro della testa, questo ristagno del sangue venoso svolge una azione ancora più pronunciata nel cervello causando una momentanea congestione cerebrale, durante la quale alcuni perdono la ragione e le facoltà intellettuali».

«Gli occhi, arrossati per l'iniezione di sangue nella congiuntiva, diventano fissi e dallo sguardo incerto o, come nella maggioranza dei casi, si chiudono in modo convulso per sfuggire il contatto con la luce» (ciò è stato del tutto dimostrato).

«In alcuni, la respirazione è ansimante e spezzata, in altri s'interrompe per la spasmodica contrazione della laringe, mentre l'aria, trattenuta per qualche tempo, cerca finalmente una via d'uscita mescolandosi a parole sconnesse ed incomprensibili».

«Come ho detto, i centri nervosi congestionati producono solo impulsi confusi».

«Movimenti e sensazioni mostrano un disordine indescrivibile; le membra, prese da convulsioni e a volte anche di crampi, si agitano disordinatamente o si contraggono irrigidendosi come barre di ferro; le mandibole si stringono fino a digrignare i denti. Alcune persone, prese dal loro delirio erotico, vanno oltre e, dimenticandosi completamente del proprio partner, tra gli spasmi di piacere, arrivano a morderlo sulla spalla fino a farlo sanguinare».

Questo stato frenetico, questa epilessia, questo delirio di Eros dura di solito per breve tempo, ma abbastanza a lungo da azzerare l'energia dell'organismo nell'animale intellettuale che non conosce la Magia Sessuale e da far sì che tale ipereccitazione si concluda nell'uomo con una perdita più o meno abbondante di sperma, mentre la donna, per quanto energicamente possa aver partecipato all'atto sessuale, soffre solo di una stanchezza passeggera, molto ridotta rispetto a quella dell'uomo, che perciò le permette di riprendersi più rapidamente e ripetere il coito.

Galeno disse: «*Triste est omne animal post coitum, præter mulierem gallamque*», assioma questo essenzialmente esatto per quanto riguarda il sesso maschile.

In amore dolore ed allegria non hanno alcuna importanza: conta solo ciò che viene chiamato amore...

L'amore libero lega, ma poi con la separazione finisce tutto, perché solo Eros è ciò che veramente unisce.

L'amore si accende con l'Amore, come il fuoco con il Fuoco... ma dove si è sprigionata la prima fiamma? In te risalta più evidente quanto più forte è il dolore... tu lo sai.

Poi... O Dio! Quando il fuoco nascosto esce sfavillando, ciò che è dentro e ciò che è fuori sono una sola cosa e tutte le barriere cadono ridotte in cenere.

L'amore inizia con un lampo di simpatia, prende sostanza con la forza dell'affetto e si sintetizza in adorazione.

Un Matrimonio Perfetto è l'unione di due esseri, uno che ama di più e l'altro che ama meglio...

L'amore è la migliore religione cui si possa aspirare. Amare? Quant'è bello amare! Solo le Anime semplici e pure sanno amare. L'amore si alimenta con l'Amore. Ravvivate la fiamma dello Spirito con la forza di Eros.

Visto che l'unione dei sessi equivale ad un atto creatore che ricalca la potenza e lo splendore del primo giorno, Lutero definisce gli organi sessuali «*Honestissimæ et præstantissimæ partes corporis*», aggiungendo: «*Fu a causa del peccato che le membra più utili e pure diventarono le più vergognose*».

Maometto dice: «Il coito è un atto persino gradito alla religione, sempre che lo si realizzi invocando Allah e con la propria moglie per la riproduzione» (o meglio, per la trasmutazione sessuale).

Il Corano dice: «Va', prendi per moglie una giovane: accarezza e fatti accarezzare; non passare al coito senza prima essere stato eccitato dalle carezze».

Il Profeta sottolinea: «Le vostre spose sono per voi una terra da lavorare. Andate ad essa come vi piace, ma prima fate atto di devozione. Temete Dio e non dimenticate che un giorno dovrete trovarvi in sua presenza».

L'autore dell'El Ktah, scritto straordinariamente apprezzato dagli arabi, mai pago di glorificare il coito, lo definisce "l'inno di lode più grande e sacro, l'anelo più nobile dell'uomo e della sua compagna dopo l'unità primitiva e le delizie paradisiache".

In esso, il famoso teologo mette ripetutamente in risalto il carattere sublime e divino dell'atto carnale, ma prende una posizione decisa contro chi, per natura profana e grossolana, soddisfa in esso unicamente la propria voluttuosità animale.

«Costoro - dice - non hanno compreso né visto che l'amore è il "Fiat Lux" del Libro di Mosè, il mandato divino, la Legge per tutti i continenti, i mari, i mondi e gli spazi».

Con ulteriori spiegazioni, l'autore dell'El Ktah rivela la primitiva scienza esoterica, riconoscendo che in sostanza "l'unione fisica tra uomo e donna è un atto soprannaturale, una reminiscenza paradisiaca, il più bello di tutti gli inni di lode rivolti dalle creature al Creatore, l'alfa e l'omega di tutta la creazione".

Lo sceicco Nefrani attribuisce ad un saggio queste parole: «La donna è simile ad un frutto di cui si aspira per prima cosa l'aroma appena lo si prende nella mano. Ci sono erbe aromatiche ad esempio che, se non si riscaldano col calore della mano, non sprigionano alcun aroma. Si sa che l'ambra diffonde la propria fragranza solo quando la si riscalda. Lo stesso succede con la donna: quando vuoi passare all'atto amoroso, devi prima riscaldare il suo cuore con tutti i preliminari dell'arte d'amare: baci, abbracci e piccoli morsi. Se te ne dimentichi, non ti sarà concesso alcun godimento completo, e tutte le meraviglie degli innamorati per te rimarranno nascoste».

In un sapiente trattato sulla medicina cinese ho letto che il Taoismo ha altre influenze sulla medicina, come prova la lettura di un compendio di trattati taoistici, il Sing-Ming-Kuei-Chen, approssimativamente dell'anno 1622.

In esso vengono distinte tre regioni nel corpo umano:

1. La regione superiore o cefalica, origine degli spiriti che abitano il corpo, di cui:

*Yu chen*, il "cuscino di giada", che si trova nella parte posteriore bassa della testa;

*Chen-ku*, detto "osso del cuscino" che è la nuca;

Il palazzo del *Ni-Huan* (termine derivato dalla parola sanscrita Nirvana) che si trova nel cervello, chiamato anche *Suei-Hai*, "mare del midollo osseo", origine delle sostanze seminali.

2. La regione di mezzo è la colonna vertebrale, considerata non come asse funzionale, ma come condotto che unisce

le cavità cerebrali con i centri genitali; essa termina in un punto chiamato *T'ien chu*, “colonna celeste”, situato dietro la nuca, nel punto in cui nascono i capelli. Questo punto non va confuso con l'omonimo punto dell'agopuntura.

3. La regione inferiore comprende *Tum t'ien*, il “campo di cinabro” di cui ci occuperemo più avanti. Essa è la sede dell'attività genitale rappresentata dai reni: a sinistra il “fuoco della tigre” (Yang), e a destra il “fuoco del drago” (Yin).

L'unione sessuale è simbolizzata da una coppia: un giovane uomo conduce la tigre bianca e una giovane donna cavalca il drago verde; il piombo (l'elemento maschile) ed il mercurio (l'elemento femminile) saranno mescolati; quando sono uniti, i giovani gettano la propria essenza in un crogiolo di bronzo, simbolo dell'attività sessuale. I liquidi genitali però, in particolare *Tsing*, lo sperma, non viene eliminato né perduto, ma può tornare al cervello attraverso la colonna vertebrale, grazie alla quale si recupera *il corso della vita*.

La base delle pratiche sessuali taoistiche è il “*coitus reservatus*”, per mezzo del quale lo sperma, disceso dall'encefalo fino alla regione prostatica (ma non eiaculato), torna alla propria origine; questo è il significato di *huantsing*: “far tornare la sostanza”.

Al di là delle obiezioni che si possono sollevare di fronte alla realtà di questo “ritorno”, sta di fatto che i taoisti hanno concepito un *dominio cerebrale degli istinti elementari*, che mantiene il grado di eccitazione degli organi genitali al di sotto della soglia di eiaculazione dando così un carattere nuovo all'atto sessuale ed una finalità diversa dalla fecondazione.

L'esoterica Viparitakarani insegna scientificamente come lo Yogi indostano, invece di eiaculare il seme, per mezzo della concentrazione lo faccia risalire lentamente affinché uomo e donna uniti sessualmente possano eliminare l'*ego* animale.

Gli antichi greci conoscevano con esattezza l'essenziale parentela che esiste tra morte ed atto sessuale: rappresentavano infatti in Eros il "Genio della morte", il Dio che teneva in mano una torcia inclinata verso il basso, quale portatore di morte.

Poiché negli uomini la forza più potente e primitiva di tutte è quella sessuale, il Tantra la considera come l'Eros cosmogonico, la *Serpe ignea dei nostri magici poteri*.

Il praticante utilizza la potenza della sua personale Divina Madre Kundalini per fondersi in un tutt'uno con Lei ed eliminare questo o quell'*io*, cioè questo o quel difetto psicologico previamente compreso fino in fondo. E tutto questo lo fa invece di violentare (nel senso di brutale concupiscenza) la propria intima *essenza*, e invece di eccitare l'organismo in uno spasimo che dura solo pochi secondi.

Solo con la morte avviene il nuovo. È così che Eros, con la torcia inclinata verso il basso, riduce in polvere cosmica tutti gli aggregati psichici che, nel loro insieme, costituiscono l'*io*.

Il mantram o parola magica che simbolizza tutto il lavoro di Magia Sessuale è KRIM. Nel pronunciare questo mantram occorre impiegare una grande immaginazione che opera direttamente sull'Eros che, a sua volta, agisce sull'immaginazione, infondendole energia e trasformandola in forza magica.

Quando entra in contatto con la mobile potenza universale, il praticante percepisce diverse immagini ma, prima d'ogni altra, gli si rivela la sua Divina Madre Adorabile che, impugnando la lancia sacra nella mano destra, combatte furiosamente contro quell'*io-diavolo* che personifica il tale o il tal altro errore psicologico che egli desidera distruggere.

Il praticante, cantando il mantram KRIM, fissa poi la immaginazione (il suo traslucido) sull'elemento fuoco, in modo da sentirsi egli stesso come una fiamma ardente, un'unica vampa, un terribile falò che incenerisce l'*io-diavolo* caratterizzante il difetto psicologico che vogliamo annientare.

L'estrema sensibilità degli organi sessuali annuncia sempre la prossimità dello spasmo, ed allora, se si vuole evitare l'eiaculazione del seme, ci si deve ritirare in tempo. L'uomo continua poi il lavoro disteso al suolo in decubito dorsale (supino) e la donna nel proprio letto...

Supplicate la Divina Madre Kundalini chiedendole, con frasi semplici e sincere che escono dal cuore, di eliminare con la lancia di Eros, con la forza sessuale, l'*io* che personifica l'errore che abbiamo realmente compreso e che desideriamo ridurre in polvere cosmica.

Infine, benedite l'acqua contenuta in un calice di cristallo ben pulito e bevetela rendendo grazie alla Madre Divina.

L'intero *Rituale Pancatattva* libera l'eroe da ogni peccato; nessun tenebroso gli può resistere; i poteri terreni ed ultraterreni gli si sottomettono, e procede sulla Terra con la coscienza sveglia.

Temuto da tutti i demoni, vive come *Signore della salvezza* in completa beatitudine; sfugge alla *Legge della Rinascita* perché, attraverso lunghi e terribili lavori di Magia Sessuale, ha utilizzato il formidabile potere elettrico di Eros, non alla ricerca di soddisfazioni brutali di tipo animale, ma per ridurre in polvere l'*io pluralizzato*.

## Capitolo 7

# IO LUSSURIOSI

Durante l'Età dei Pesci ormai conclusa, la Chiesa Cattolica aveva eccessivamente limitato la vita morale della gente con innumerevoli proibizioni. Non deve perciò stupire che proprio Satana, quale incarnazione vivente degli appetiti più bestiali, occupasse in modo particolare la fantasia di quelle persone che, ligie alla discrezione nelle relazioni con i propri simili, si ritenevano obbligate ad una rigida vita virtuosa.

Così, per l'analogia dei contrari, il subcosciente esigeva quanto era passato per la mente durante il giorno, e lo faceva con tanta più intensità quanto minore era lo spazio d'azione delle energie istintive o impulsive eventualmente represses.

Questo tremendo desiderio d'agire aveva saputo incrementare a tal punto la libido sessuale che, in molti luoghi, si giunse all'abominevole commercio carnale con il maligno.

Il saggio Waldemar riferisce testualmente: «Wyer, medico di corte di Cleve, racconta che a Hessimont le monache ricevettero la visita di un demonio. Di notte, questi irrompeva come vento turbinante nel loro dormitorio, quindi, d'un tratto placato, si metteva a suonare la cetra così bene che le monache erano quasi tentate di danzare».

«Poi, con sembianze di cane, saltava sul letto di una monaca che, per questo motivo, fu sospettata di aver invocato il maligno».

Fu un miracolo che le religiose non rimisero il caso nelle mani dell'Inquisizione.

Senza ombra di dubbio quel demonio, trasformato in cane

ardente come fuoco, era un *io* lussurioso che, dopo aver suonato la cetra, si perdeva nel corpo della sua padrona giacente a letto.

Povera monaca dalle ancestrali passioni sessuali forzatamente represses; quanto dovette soffrire!

Il potere sessuale di quella infelice anacoreta sbalordisce; se avesse seguito la via del Matrimonio Perfetto, invece di creare demoni nel convento, con la lancia di Eros avrebbe potuto eliminare le proprie animalità sommerse.

Il medico Wyer descrive poi un altro caso che dimostra le manie erotiche delle monache di Nazareth, nella città di Colonia.

«Per molti anni queste monache erano già state assalite dal Diavolo con ogni tipo di misfatti, quando, nell'anno 1564, avvenne tra loro una scena particolarmente spaventosa: furono gettate a terra nella posizione propria dell'atto carnale e costrette a tenere gli occhi chiusi per tutto il tempo in cui restarono in tale posizione».

In questa circostanza gli occhi chiusi indicano esaurientemente l'atto sessuale con il DemONIO: l'auto-copula, poiché si tratta di coito con l'*io* lussurioso che la sub-coscienza ha proiettato all'esterno.

«Fu una ragazza di quattordici anni che era stata chiusa nel convento - riferisce Wyer - a dare le prime indicazioni al riguardo».

«Nel suo letto, aveva spesso sperimentato strani fenomeni ed era stata scoperta per le sue risatine soffocate e, benché si sforzasse di cacciare il folletto con una stola consacrata, esso tornava ogni notte».

«Venne quindi deciso di far dormire una sorella insieme con lei affinché l'aiutasse a difendersi, ma appena la poveretta udì il trambusto della lotta, rimase letteralmente terrorizzata».

«Alla fine, la giovane fu posseduta e cadde completamente e pietosamente vittima di spasimi».

«Quando subiva un attacco, lei appariva come privata della vista e anche quando sembrava in possesso delle sue facoltà e con un aspetto normale, pronunciava parole strane e sconnesse, al limite della disperazione».

«Il 25 maggio 1565, su questo fenomeno verificatosi nel convento indagai in qualità di medico insieme con il nobile e discreto N.H. Konstantin Von Lyskerken, stimato consigliere, e del maestro Johann Alternau, vecchio decano di Cleve».

«Erano presenti anche il maestro Johann Eshst, insigne dottore in medicina, e mio figlio Enrico, anch'egli dottore in farmacologia e filosofia».

«In quella occasione lessi le terribili lettere che la ragazza aveva scritto al suo corteggiatore, ma nessuno di noi dubitò, nemmeno per un istante, che fossero state scritte dalla posseduta durante i suoi attacchi».

«Si dedusse infine che l'origine di tutto erano alcuni giovani che, giocando a palla nelle vicinanze, avevano intavolato relazioni amorose con alcune monache e avevano poi scavalcato le mura del convento per godere delle proprie amanti».

«La cosa venne scoperta ed il passaggio fu chiuso. Fu allora che il Diavolo, il prestigiatore, utilizzò la fantasia delle poverette e, assumendo le sembianze dell'amico, (trasformato in un nuovo *io* lussurioso) fece loro rappresentare l'orribile commedia davanti agli occhi di tutti».

«Spedii delle lettere al convento in cui svisceravo tutta la questione prescrivendo adeguati e cristiani rimedi perché potessero appianare la disgraziata vicenda...».

Il *Diavolo prestigiatore* qui non è altro che la stessa potenza sessuale esacerbata. Infatti, dal momento in cui non poté più sfogarsi nei rapporti con i giovani, nella fantasia essa prese l'aspetto dell'amico, in modo tanto vivido che il caso specifico - appunto a causa dell'isolamento - sortì effetti anche più intensi rispetto all'altro sesso tanto agognato; effetti che sedussero così

plasticamente l'occhio interiore dell'istinto sfrenato che, per spiegarli, dovremmo fare noi stessi da "capro espiatorio" delle azioni del Diavolo.

## Capitolo 8

### L'IO DELLA STREGONERIA

Barnett, il saggio autore del libro *Specimen of British Writers*, ci presenta uno straordinario caso di stregoneria:

«Cinquant'anni fa, in un villaggio della contea di Somerset, viveva una vecchia che tutti consideravano una strega».

«Aveva un corpo scarno e, incurvata dall'età, camminava con le stampelle. La sua voce era cavernosa, dalla misteriosa ma simulata solennità; dai suoi occhi scaturiva un fulgore penetrante che faceva ammutolire dalla paura qualunque persona su cui posava lo sguardo».

«Improvvisamente, un giovane di ventuno anni, sano e robusto, della stessa località, fu assalito da un incubo così persistente che la sua salute ne risultò compromessa e, nel giro di tre o quattro mesi, divenne debole, pallido e magro, mostrando tutti i sintomi di una vita che si andava spegnendo».

«Né lui né alcuno dei suoi familiari riuscivano a darsi una spiegazione di ciò ma, tenuto consiglio, il giovane decise di passare la notte vegliando in attesa della strega».

«Così, la notte seguente, verso le ventitré e trenta, udì sulla scala dei passi cauti e silenziosi».

«Giunto nella stanza, lo spaventoso essere andò ai piedi del letto, vi salì e strisciò lentamente verso il giovane».

«Egli lasciò fare finché gli fu arrivato sulle ginocchia: allora l'afferrò per i capelli con entrambe le mani e, tenendolo stretto con forza convulsa, chiamò sua madre che dormiva in una stanza attigua, perché portasse un lume».

«Intanto che la madre lo cercava, il giovane e l'essere sconosciuto lottarono nell'oscurità: entrambi rotolarono furiosamente al suolo finché, al primo barlume intravisto dalla scala, la donna si sbarazzò con forza soprannaturale del giovane e sparì come un lampo dalla sua vista».

«La madre trovò il figlio in piedi, ancora ansimante per lo sforzo, con ciocche di capelli in entrambe le mani».

«Quando mi riferì il fenomeno - dice Barnett - gli domandai con curiosità da dove avesse strappato quei capelli. Al che rispose: “Mi spiace, sono stato maldestro, non sono riuscito a trattenerla; avrei potuto così dimostrare meglio l'identità della persona”».

«“Ma, nel turbine delle mie emozioni, l'ho fatta cadere a terra e la strega, cui appartenevano i capelli, si è poi ben guardata dal farsi vedere ancora da me o dal tornare a molestarmi di notte, perché si era presa una bella batosta”».

«Poi aggiunse: “È strano ma, mentre la tenevo stretta e lottavo con lei, per quanto sapessi chi fosse, la respirazione e tutto il corpo sembravano quelli di una vigorosa ragazza”».

«Il protagonista di questo fatto vive ancora; mi ha raccontato l'episodio più d'una volta e pertanto posso testimoniare l'autenticità. Sulle motivazioni poi, ognuno la pensi come vuole».

Commentando questo caso, il saggio Waldemar dice: «Questo racconto contiene due punti di rilevante importanza: in primo luogo il giovane sapeva che il suo incubo era causato da una strega di quel posto, e per di più la conosceva, avendola vista di sfuggita durante il giorno in fugaci incontri e di notte nelle sue visite astrali».

«In secondo luogo la strega, curva per l'età e sostenuta da stampelle, si era trasformata in una rigogliosa ragazza nel giro di alcuni mesi, mentre il giovane era andato debilitandosi e consumandosi. Dove ricercare la causa di un così evidente

ringiovanimento della vecchia?».

Prosegue Waldemar: «Per rispondere a questa domanda dobbiamo tener presente il meccanismo dell'*Eidolon*, il doppio».

«Se l'aura che avvolge e fascia gli esseri rappresenta anche un riflesso fedele del corpo, tanto che in esso si trovano contenuti con esatta corrispondenza debolezze e difetti, il *corpo doppio* presenta, per così dire, una più accentuata sensibilità che, ad esempio, spesso si manifesta nelle persone che hanno subito l'amputazione di una parte del corpo. Costoro possono sentirla dolere, anche a distanza di anni, così intensamente, come se essa esistesse ancora».

«Questa invulnerabile integrità del *doppio* si fonda sul principio creatore per il quale la forma data dalla natura, quella congenita dell'Essere, è contenuta in una specie di *primo germe*».

«Come nella ghianda si trova contenuta la struttura di tutto l'albero, così in questo germe è nascosto l'essere nella sua viva immagine».

«Il tessuto vibratorio astrale, che collega con il corpo primitivo, nel corso della vita viene a risentire i riflessi di un gran numero di comportamenti smodati o perversi».

Riguardo ai *corpi primitivi*, vorremmo ancora segnalare che il professor Hans Spemann dell'Università di Friburgo ottenne nel 1955 il premio Nobel per la medicina e la psicologia per aver dimostrato con l'aiuto di studi trascendentali che, negli stadi precoci dello sviluppo embrionale, agisce una specie di *scultore della vita*, un *ideoplastico chimico* in grado di formare il protoplasma secondo un'immagine predeterminata.

Partendo dagli studi di Spemann, il professor Oscar E. Shotté dell'Università di Yale verificò, mediante degli esperimenti sulle salamandre, che lo *scultore della vita* non scompare affatto, come Spemann aveva supposto, dopo il periodo di

sviluppo embrionale, ma resta per tutta la durata della vita dell'individuo.

Secondo il professor Shotté, un pezzettino di tessuto prelevato da un uomo, se venisse inserito in un "terreno di coltura" vergine e vivente, potrebbe ricostruire il corpo dell'uomo in questione in modo del tutto identico. Forse gli esperimenti di laboratorio sugli "omuncoli" porteranno un giorno ad incoraggiare praticamente ed oltre misura le teorie del professor Shotté.

È ovvio che l'abominevole arpia di questo raccapricciante racconto poté succhiare, vampirizzare, mediante un determinato *modus operandi* sconosciuto al volgo, la vitalità del giovane e trapiantarla nel proprio *corpo primitivo*: solo così l'insolito ringiovanire del corpo della vecchia può essere scientificamente spiegato.

È indiscutibile che l'*ideoplastico chimico*, impregnato della vitalità del giovane, poté ricostruire l'organismo decrepito della donna.

Mentre la vita del giovanotto si esauriva spaventosamente, la vecchia fatale dei sinistri e tenebrosi sabba riacquistava la sua antica giovinezza.

È bene precisare che, se il ragazzo non avesse commesso l'errore di afferrare la strega per i capelli, avrebbe potuto catturarla tenendola ben stretta per la vita o per le braccia.

Molte di queste arpie degli abissi, colte in flagrante, sono state catturate anche in altro modo.

Antiche tradizioni dicono: «Se mettiamo per terra delle forbici d'acciaio aperte a mo' di croce e spargiamo della senape nera intorno a questo strumento metallico, qualunque strega potrà venire intrappolata».

Stupisce che illustri occultisti ignorino che queste streghe possono eludere la legge di gravità universale!

Sebbene la cosa possa sembrare strana, affermiamo che ciò è

possibile mettendo il corpo fisico nella quarta dimensione.

Non è affatto strano che queste arpie, penetrando con il corpo fisico nella dimensione sconosciuta, possano levitare e viaggiare in pochi secondi in qualsiasi luogo del mondo.

È evidente che esse posseggono formule segrete per sfuggire dal mondo tridimensionale euclideo.

In termini strettamente occultistici potremmo a ragione definire queste tenebrose creature *Jinas neri*.

L'organismo umano offre sorprendenti possibilità. Ricorda, caro lettore, l'esecrabile Celeno e le sue immonde arpie, mostri dalla testa e dal collo di donna, orrendi uccellacci delle isole Strofadi nel mar Ionio.

Provviste di lunghi artigli, hanno sempre in volto il pallore della fame. Un tempo belle ragazze, ora sono terribili Furie che contaminano tutto ciò che toccano.

Il principale centro di queste abominazioni si trova a Salamanca, in Spagna. Lì c'è il famoso castello di Klingsor, il salone della stregoneria, santuario di tenebre opportunamente citato da Richard Wagner nel suo Parsifal.

Santi Numi! Se la gente sapesse tutto ciò, cercherebbe il castello di Klingsor per le vecchie strade di Salamanca...

Però, Divini ed umani sanno bene che il castello del Grial nero si trova nelle terre Jinas, nella dimensione sconosciuta.

Il martedì ed il sabato, a mezzanotte, le streghe ed i loro sinistri compari si ritrovano lì per celebrare le loro orge.

Ogni volta che qualcuna di queste arpie è stata catturata, si è presa botte da orbi, perché la povera gente non è ancora in grado di rendere il bene in cambio del male...

È necessario essere comprensivi e, invece di affondare nel fango dell'infamia, dimostrarsi superiori a tali arpie mediante l'amore: farsi coraggiosamente carico del problema ed ammonire con saggezza.

«Non giudicate per non essere giudicati, perché così come giudicate sarete giudicati, e con lo stesso metro con cui misurate sarete misurati».

«Perché guardi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non cerchi di vedere la trave che c'è nel tuo?»

«O come dirai a tuo fratello: "lasciami togliere la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo c'è una trave?».

«Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello».

«Chi è senza peccato scagli la prima pietra...»

Anche se sembra incredibile, è bene sapere che molte persone degne e persino religiose portano dentro se stesse l'*io* della stregoneria.

In altre parole diremo: gente onorata e sincera, che nella sua attuale esistenza non sa nulla di occultismo, esoterismo, eccetera, tuttavia ha in sé l'*io* della stregoneria.

Tale *io* è solito viaggiare attraverso il tempo e lo spazio per arrecar danno agli altri.

Qualunque seppur fugace interesse per la stregoneria in qualche vita precedente può aver creato tale *io*.

Ciò significa che nel mondo esiste molta gente che, senza saperlo, pratica incoscientemente la stregoneria.

In verità vi dico che molti sono i devoti del sentiero che portano dentro di sé anche l'*io* della stregoneria.

Concluderemo questo capitolo affermando che ogni essere umano, anche se si trova sul *Sentiero del filo del rasoio*, finché non avrà eliminato l'*io pluralizzato* è più o meno nero.

## Capitolo 9

### **IL PAROSSISMO SESSUALE**

Il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale), così come viene praticato nelle scuole di Tantrismo Bianco, fa sì che la potenza della volontà venga moltiplicata all'infinito mediante lo scatenamento e l'onnipotente attivazione di sottili correnti nervose.

Secondo il *Tantra*, il parossismo delizioso dell'unione sessuale non è solo un riflesso del *Tamas*; e su questo è necessario ricercare, indagare, investigare.

Nel parossismo delle delizie dobbiamo scoprire in modo diretto la cosmica sintesi creatrice di Shiva (lo Spirito Santo) e di Shakti (la sua Divina Sposa Kundalini).

Mentre il comune animale intellettuale è fatalmente vinto dall'escrabiile concupiscenza e rapito dagli affetti passionali (in altre parole, soffre nel godimento, per la vile consumazione del piacere), lo Gnostico esoterista, durante il coito, entra vittorioso in completa estasi nella regione delle Monadi, nello splendido mondo del *tattva* Anupadaka.

Il gradino che precede il mondo di Anupadaka è lo straordinario principio di potenza che si trova nel dominio dello spazio, tempo e causalità, detto Akasha *tattva* (la dimora di Atman-Buddhi-Manas).

Nel grande libro degli splendori sta scritto con lettere d'oro che il parossismo sessuale è *proto-tattvico*.

Il gioco di straordinarie vibrazioni inizia durante il Maithuna con *prithvi*, il *tattva* d'oro, il magnifico etere della fragrante terra, corrispondente al nostro corpo fisico.

L'arpa, delizia delle vibrazioni, segue, facendo fremere l'acqua della vita universale (*apas*), l'Ens Seminis.

Il respiro (*vayù*) si altera visibilmente e la lira di Orfeo risuona nell'atmosfera sottile del mondo.

La fiamma sacra (*tejas*) si accende nel misterioso candelabro della spina dorsale.

Ora... o Dèi! il cavaliere (Manas superiore) e la sua dama (Buddhi) si abbracciano con ardore nella regione dell'Akasha puro, vibrando armoniosamente mediante il parossismo sessuale.

Tuttavia, è chiaro ed evidente che Akasha è solo un ponte di prodigi e meraviglie tra i *tattva prithvi* (la terra) e Anupadaka (il mondo degli splendori).

Il parossismo sessuale attraversa il ponte della felicità e penetra nel mondo di Aziluth, la regione di Anupadaka, la dimora di Shiva e Shakti; allora *Lui* e *Lei* risplendono gloriosamente, ebbri d'amore.

Donne, ascoltate: la Shakti dev'essere vissuta regalmente durante il coito come Maya-Shakti (Donna-Eva-Dea); solo così si può ottenere con successo la consustanziazione dell'amore nel realismo psicofisiologico della vostra natura.

Nella pratica del *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale), il maschio gnostico deve impersonare Shiva (lo Spirito Santo) e sentirsi pervaso dalla forza meravigliosa del Terzo Logos.

Kayanamalla pone ripetutamente l'accento sul fatto che "osservare il codice dell'amore è molto più difficile di quanto il profano possa immaginare".

Già i piaceri del preludio sono alquanto complessi; per ravvivare nella donna la passione, proprio come si ravviva un bel fuoco, occorre adottare tutti quegli artifici dettati dai canoni affinché la *yoni* si predisponga all'atto amoroso.

L'Anangaranga attribuisce grande importanza al fatto che entrambi i coniugi non lascino che nelle loro relazioni si insinui

astio o abitudine. La consumazione dell'atto amoroso richiede raccoglimento ed abbandono totale. La posizione assunta durante l'atto sessuale viene denominata *asana*.

Per opportuna conoscenza delle persone adulte descriviamo qui di seguito la posizione chiamata Tiryak.

La posizione Tiryak si realizza in tre tempi, nei quali la donna giace sempre di lato:

- a) uomo e donna si collocano distesi sul fianco l'uno di fronte all'altro;
- b) l'uomo prende una gamba della donna e se la pone sul fianco;
- c) l'uomo si introduce tra le gambe della donna realizzando l'unione.

Questa postura può essere praticata in modo soddisfacente se la donna è completamente sviluppata, mentre non è agevole se questa è ancora giovane.

Durante il *Sahaja Maithuna*, nella *Forgia dei Ciclopi*, è opportuno invocare Kamadeva, il Dio indù dell'Amore. Il suo nome, letteralmente, vuol dire "Dio del desiderio" e passa per figlio del Cielo e della Illusione.

Sua sposa è Rati (la tenerezza), e sua accompagnatrice è Vasanta (la stagione della fioritura), colei che porta sempre la faretra con fiori sulle punte delle frecce.

Un tempo Kamadeva aveva un corpo visibile, ma Hara, il Signore della creazione, da lui molestato durante le sue pratiche, con uno sguardo lo ridusse in cenere. Gli Dèi però lo resuscitarono facendo gocciolare nettare sulle sue ceneri e, da allora, viene chiamato "l'incorporeo". Lo si rappresenta mentre cavalca un pappagallo, con un arco costituito da una canna da zucchero, e una fila di api a formarne la corda.

Per mezzo del *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale) la coppia terrena Adamo-Eva trova la sua sublimazione più umana e più pura nella superiore coppia divina Shiva-Shakti.

Omero ha descritto l'abbraccio amoroso della coppia divina, abbraccio insieme delicato e magico: «Sotto di loro la terra generatrice produceva prati fioriti: loti e trifogli rigogliosi, giacinti e zafferano spuntavano dal suolo fitti, turgidi e teneri; ed essi giacevano lì, e attraevano in alto le nubi scintillanti e dorate, e la sfavillante rugiada cadeva sulla terra».

Ebberi del vino dell'amore, preziosamente adornati con la tunica della spiritualità trascendente ed incoronati con i fiori della felicità, durante il parossismo sessuale dobbiamo approfittare della potente vibrazione del *tattva* Anupadaka per supplicare la Serpe ignea dei nostri magici poteri affinché elimini dalla nostra natura interiore il difetto psicologico che abbiamo già compreso a fondo in tutte le regioni del subcosciente.

In questo modo andiamo morendo istante per istante, momento per momento. Solo con la morte si verifica il nuovo.

## Capitolo 10

### VISITATORI TENEBROSI

Il saggio Waldemar dice testualmente: «Il sacerdote Coleti, contemporaneo di Brognoli, ci racconta di una donna della sua parrocchia che andò da lui accompagnata dal marito».

«La donna, devota e di buoni costumi, da dieci anni era perseguitata da uno spirito che, in continuazione, le suggeriva le cose più disoneste e, persino quando non dormiva, si comportava con lei come un incube; pertanto ciò di cui soffriva non era certo un sogno».

«Tuttavia quel demone non riuscì nel suo intento di far cedere la donna che era rimasta irremovibile. Così, l'esorcista non dovette far altro che pronunciare il "*Præceptum Leviticum*" contro il Demonio, e la donna ne fu finalmente liberata».

«In questo caso - dice Waldemar - possiamo notare che quando la coscienza di un ossessionato immagina come sotterfugio di subire violenza da parte del Demonio (quasi una presa di possesso contro la volontà della stessa persona), è possibile superare questo stato mediante il processo di espulsione dello spirito lascivo con l'aiuto delle forze morali non ancora tirannizzate».

«Ma se l'incube, l'immagine lussuriosa creata dalla fantasia (l'*io lascivo*), si afferma fino in fondo senza alcuna opposizione, allora l'incube costringe l'individuo, scisso in due, all'autocopulazione. In questi casi l'ossessione conduce quasi sempre alla demenza totale».

«Nella primavera del 1643, per un caso simile, Brognoli tentò invano di liberare da un incube una ragazza di vent'anni».

«Andai a casa sua - dice - insieme con il suo confessore. Appena entrati, il Demonio, impegnato nella sua opera, scappò via. Allora parlai alla ragazza, ed essa mi raccontò per filo e per segno ciò che il Demonio faceva con lei».

«Dal suo racconto non tardai a capire, per quanto lei lo negasse, che era indirettamente complice del Demonio. Infatti, quando la dilatazione ed il formicolio delle parti del corpo interessate le segnalavano l'approssimarsi del fenomeno, non cercava rifugio nella preghiera, non invocava Dio, né la Santa Vergine, né l'Angelo Custode per chiedere aiuto, ma correva a casa e si sdraiava sul letto affinché il Maligno potesse compiere la sua opera comodamente e piacevolmente».

«Quando infine cercai di suscitare in lei una ferma fiducia in Dio affinché potesse liberarsi, rimase indifferente e silenziosa, anzi, notai una certa resistenza, come se non volesse essere liberata».

«Allora la lasciai, dopo aver dato ai suoi genitori alcune prescrizioni per la disciplina e la repressione del corpo della figlia mediante digiuni e abluzioni».

Dice ancora il saggio Waldemar: «Ma non solo alle donne capitava di ricevere queste visite. Brognoli venne condotto a Bergamo presso un giovane commerciante di circa ventidue anni che, tormentato da un succube, era smagrito al punto da sembrare uno scheletro».

«Alcuni mesi prima, mentre si distendeva sul letto, gli era apparso il demonio con le sembianze della ragazza che amava, straordinariamente bella».

«Osservando quella figura, egli si era messo a gridare, ma lei lo aveva fatto subito tacere assicurandogli di essere veramente la ragazza che amava, costretta a fuggire da casa ed a rifugiarsi presso il suo amato perché la madre la picchiava».

«Egli intuiva che quella non era la sua Teresa ma un qualche folletto; tuttavia, dopo un po' di conversazione e qualche

abbraccio, la portò a letto».

«In seguito tale personaggio gli disse che, in realtà, non era la ragazza, bensì un demonio che lo desiderava, uno dei suoi *io*-diavoli, e per questo si univa a lui giorno e notte».

«La cosa si protrasse vari mesi, finché Dio lo liberò per mezzo di Brognoli, ed il giovane fece penitenza dei propri peccati».

Da questo insolito racconto risulta palese ed evidente come sia possibile l'autocopulazione con l'*io-diavolo*, sotto le mentite spoglie della donna amata.

Senza dubbio, quel giovanotto dall'ardente immaginazione e dalla spaventosa lussuria aveva utilizzato inconsciamente la propria facoltà ideoplastica per dare una forma concreta alla sua adorata.

Così era venuto al mondo un *io* succube, un demonio passionale dai lunghi capelli e dalle corte idee.

È ovvio che in questo diavolo femminile rimase imbottigliata buona parte della sua coscienza.

Paracelso, nella sua opera "De origine morborum invisibilium", Lib. III, dice al riguardo: «Incubi e succubi si sono formati dallo sperma di coloro che realizzano, con l'aiuto dell'immaginazione (mediante pensieri o desideri), l'atto contro natura della masturbazione».

«Ma, poiché deriva unicamente dall'immaginazione, non è sperma autentico (materiale), bensì un sale corrotto».

«Solo il seme proveniente da un organo a questo preposto dalla natura per il suo sviluppo può germinare, dando vita ad un corpo».

«Quando lo sperma non proviene da appropriata materia (il substrato nutritivo), non produrrà niente di buono, ma potrà solo generare cose inutili».

«Per questo incubi e succubi, che provengono da seme

corrotto, sono dannosi e inutili rispetto all'ordine naturale delle cose».

«Questi germi, formati con l'immaginazione, sono nati dall'Amore Heress, vale a dire un tipo d'amore nel quale un uomo si immagina una donna, o viceversa, per realizzare la copula con la stessa immagine creata nella sfera del proprio animo».

«Da questo atto risulta l'evacuazione di un inutile fluido eterico, incapace di generare una creatura, ma in grado di portare all'esistenza delle larve».

«Tale immaginazione è madre di un'esuberante impudicizia che, protratta nel tempo, può rendere impotente un uomo o sterile una donna, visto che, nella frequente pratica di una simile immaginazione malata, viene perduta molta della vera energia creatrice».

«Gli *io*-larva della lascivia sono vere e proprie entità pensanti al cui interno rimane imprigionata una buona percentuale di coscienza».

Le larve di cui parla Paracelso non sono altro che *forme pensiero* coltivate: esse devono la propria esistenza e la propria forza unicamente ad una snaturata immaginazione.

## Capitolo 11

### LA TESTA DI GIOVANNI

Risuonarono i timpani e si levarono grida tra la folla, ma il tetrarca sovrastò il clamore con la sua voce:

“Ea! Ea! Cafarnao sarà tua!... e la pianura di Tiberiade!... la metà del mio Regno!”

Allora lei si gettò a terra e, con i talloni sollevati, avanzò per alcuni metri trascinandosi sulle braccia, come un grande scarafaggio.

Poi balzò in piedi e guardò fissa Erode. Aveva le labbra dipinte di carminio, e di nero le ciglia; i suoi occhi brillavano di una luce sinistra, mentre la fronte si imperlava di luccicanti goccioline.

Erode e Salomè si guardarono a lungo negli occhi finché, dalla loggia, Erodiade schioccò le dita.

Salomè allora sorrise, mostrando i denti bianchi e forti, poi sussurrò come una pudica e timida fanciulla: «Voglio su un vassoio la testa...- aveva dimenticato il nome ma, dopo un attimo, tornando a sorridere, disse con chiarezza - la testa di Giovanni!».

Caso volle che in quel momento fosse un po' adirata con l'amato; così fece decapitare Giovanni ma, quando le presentarono sul vassoio la testa che aveva chiesto, pianse, fu presa da follia e si consumò in un delirio erotico.

Quale tremendo conflitto intimo nella psiche di Salomè! L'*io* del rancore trascinava nella sua raccapricciante rovina altri *io*. Nauseante trionfo del diavolo omicida... orrore... spavento...

Erode ebbe paura della folla, perché considerava Giovanni un profeta. Nell'undicesimo capitolo del Vangelo di Matteo si parla di Giovanni il Battista come di un vero Jina, un uomo celeste, un semidio superiore ai profeti, tanto che Gesù stesso dice di lui:

«In verità vi dico che egli è molto più di un profeta, poiché di lui sta scritto: “Ecco, io mando il mio Angelo davanti a te, perché ti preceda spianandoti e preparandoti il cammino”».

«Tra gli uomini nati da donna, nessuno fu più grande di lui, sebbene egli sia inferiore al più piccolo del Regno dei Cieli; se quindi volete accoglierlo, sappiate che egli è quell'Elia che si dice debba venire... Chi ha orecchie per intendere, intenda».<sup>1</sup>

Queste parole del Gran Kabir Gesù riducono ad uno i due grandi personaggi ebraici.

Giovanni il Battista, fatto decapitare dalla lussuriosa Salomè, fu davvero la vivissima reincarnazione di Elia, il profeta dell'Altissimo.

A quell'epoca i Nazareni erano conosciuti come Battisti, Sabei e Cristiani di San Giovanni; l'errore di quelle genti fu di ritenere assurdo che il Kabir Gesù potesse essere il figlio di Dio, ma lo vedevano solo come un semplice profeta che aveva deciso di seguire Giovanni.

Origene (Vol. II, pag. 150) osserva: «Esistono persone che dicono che Giovanni il Battista fosse l'Unto (il Christus)».

«Quando i concetti degli Gnostici, che vedevano in Gesù il Logos e l'Unto, cominciarono a prendere piede, i Cristiani primitivi si separarono dai Nazareni che accusavano ingiustamente lo Ierofante Gesù di sconvolgere la dottrina di Giovanni e di travisare il Battesimo nel Giordano» (Codex Nazarenus, II, pag. 109).

Salomè, nuda, ebbra di vino e di passione, con la testa

---

<sup>1</sup> Matteo 11, 9-14 (N.d.T.)

innocente di Giovanni Battista tra le sue braccia impudiche, mentre danzava davanti a re Erode, fece tremare le terre di Tiberiade, Gerusalemme, Galilea e Cafarnao...

Tuttavia, non dobbiamo scandalizzarci tanto: Salomè si trova ben nascosta nell'inconscio di molte donne... tu lo sai... Ma che nessun uomo creda di essere perfetto, perché in ognuno si nasconde un Erode.

Uccidere è palesemente l'atto più distruttivo e di maggior perversione che si conosca sul pianeta Terra.

Nel libro di tutti i misteri, sta scritto che non si uccide solo con pugnali, armi da fuoco, forca o veleno; sono quelli che uccidono con uno sguardo di disprezzo o con un sorriso ironico e con una scrosciante risata; ma anche con una lettera o con l'ingratitudine e la calunnia.

In verità vi dico che il mondo è pieno di uxoricidi, matricidi, parricidi, fratricidi, ecc.

È necessario amare molto e copulare saggiamente con la sposa adorata, se davvero si vuole ridurre in polvere cosmica il diavolo omicida con la lancia onnipotente di Eros.



Capitolo 12

**LA FINE DI UN TRIANGOLO FATALE**

Vi esporremo ora un caso emblematico che dimostra chiaramente come l'*io* della gelosia agisca in modo subdolo e tenebroso nel rapporto coniugale tra marito e moglie.

L'orribile fatto accadde in Provenza nell'anno 1180; la notizia si diffuse ovunque fino ad entrare nel 1250 negli annali della letteratura, quasi come un'epopea.

«Accadde che Guglielmo di Cabstaing, figlio di un semplice cavaliere del castello di Cabstaing, arrivasse alla corte di Raimondo di Rossiglione. Dopo essersi presentato, il giovane chiese di essere assunto come scudiero. Il Barone, trovandolo adeguatamente prestante per l'incarico, gli concesse di fermarsi a corte».

«Guglielmo rimase e si comportò in modo così gentile che nobili e servi presero a volergli bene. Si distinse a tal punto, che il Barone Raimondo lo destinò come paggio al servizio di dama Margherita, sua moglie. Guglielmo si sforzò allora di essere ancora più degno della fiducia concessagli, sia a parole che a fatti. Ma poiché questa vicenda attiene all'amore, donna Margherita si invaghì di lui, accendendo la fiamma dei sensi».

«La sollecitudine del paggio, il suo modo di parlare, la sua fermezza le piacevano tanto che un giorno non poté fare a meno di domandargli: "Dimmi, Guglielmo, ricambieresti una donna che dimostrasse di amarti?". Al che Guglielmo rispose sincero: "Certo che lo farei, signora, sempre che i suoi atteggiamenti siano sinceri"».

«La dama esclamò: "Santi Numi, mi hai risposto come un

compito cavaliere! Ma ora desidero metterti alla prova per vedere se sei capace di riconoscere gli atteggiamenti sinceri dai falsi”».

«A queste parole Guglielmo replicò: “E sia, come vi piace, mia signora”».

«Si fece pensieroso e da quel momento Amore cominciò a giostrare con lui inviandogli pensieri che gli penetravano nel cuore. Il paggio divenne così suo paladino e cominciò a comporre belle poesie, delicate canzoni e poemi, cosa che mandava in visibilio colei per la quale recitava e cantava».

«Amore, che ricompensa i suoi servitori quando lo assecondano, volle premiare Guglielmo: la dama cominciò a bramare il suo affetto a tal punto da non riuscire più a dormire, né di giorno né di notte; vedeva infatti in Guglielmo la somma di elevate qualità ed eroiche gesta».

«Così, accadde che un bel giorno dama Margherita gli chiese: “Sai, Guglielmo, ciò che in questo istante è verità e ciò che non lo è nel mio atteggiamento?”».

«E Guglielmo rispose: “Signora, io vi assicuro, come è vero Dio, che, dall’istante in cui divenni vostro scudiero, nessun altro pensiero poté albergare in me, se non per voi, la più sincera, la migliore tra tutti gli esseri viventi, sia a parole che nei fatti. Questo io credo e crederò per tutta la vita”. La dama replicò: “Guglielmo, come è vero Dio, ti dirò che tu non sarai ingannato da me, e che i tuoi pensieri non saranno stati vani”».

«E, aprendo le braccia, lo baciò delicatamente, poi, sedutisi entrambi in camera, cominciarono ad occuparsi del loro amore...».

«Ma ahimè, non passò molto tempo che le malelingue sulle quali dovrebbe riversarsi l’ira di Dio iniziarono a scatenarsi raccontando del loro amore, parlottando delle canzoni che Guglielmo componeva e mormorando che avesse messo gli occhi su dama Margherita. E tanto ne parlarono che la cosa

giunse infine all'orecchio del signore».

«Il barone Raimondo ne restò terribilmente addolorato perché, stando così le cose, avrebbe perduto il compagno di tante cavalcate e ancor più per l'affronto subito da parte di sua moglie».

«Un giorno che Guglielmo era andato con un solo scudiero a caccia dello sparviero, Raimondo prese le armi e cavalcò fino a raggiungere il giovane».

«Vedendolo arrivare, Guglielmo gli andò incontro e, salutandolo, gli disse: "Siate il benvenuto, signore; perché tutto solo?"».

«Dopo alcuni giri di parole, Raimondo cominciò: "Per Dio e la Santa Fede, dimmi se hai un'amante per la quale canti e il cui amore ti incatena"».

«Guglielmo rispose: "Signore, come potrei cantare se non mi ispirasse l'amore? Vero è, signore, che l'amore mi ha preso tutto nei suoi lacci"».

«"Se non ti spiace, desidererei sapere chi è la dama in questione"».

«"Ah signore, in nome di Dio, non posso dirvi ciò che mi domandate! Ben sapete che la dama non dev'esser mai nominata"».

«Ma Raimondo (divorato dall'*io* della gelosia) continuò ad insistere, finché Guglielmo disse: "Signore, dovete sapere che amo la sorella di dama Margherita, vostra moglie, e spero di essere corrisposto (rispose l'*io* dell'inganno). Ora che lo sapete, vi supplico di aiutarmi o almeno di non danneggiarmi"».

«"Hai qui la mia mano e la mia parola - disse Raimondo come promessa e giuramento - che farò tutto ciò che è in mio potere per aiutarti"».

«Guglielmo propose allora di andare al castello della sorella di Margherita, non molto distante dal posto dove si trovavano».

«E così fecero. Giunti al castello furono ben accolti da Roberto di Tarascona, marito di donna Inés. Raimondo condusse la cognata nei suoi alloggi ed entrambi si sedettero su un divano».

«A questo punto le chiese: “Ditemi, cognata mia, per la lealtà che mi dovete, amate qualcuno?”».

«“Sì, signore” rispose lei con il suo *io* bugiardo».

«“Chi?”»

«“Oh, non posso dirlo. Non fatemi simili domande”».

«Ma quegli insistette tanto che ella non poté far altro che fingere di confessare il suo amore per Guglielmo; lo fece soltanto perché il cognato era divenuto troppo pesante con le sue insinuazioni, ma Ines ben sapeva che il giovane amava sua sorella. Questa risposta rallegrò molto Raimondo».

«Ines raccontò tutto al marito, il quale ritenne che avesse agito bene e la lasciò libera di dire o fare come meglio credesse, per salvare Guglielmo (infame adultero)».

«Ines, divenuta complice del delitto, si diede subito da fare: portò con piacere il giovane nella sua stanza e rimase con lui tanto tempo, che Raimondo trasse la conclusione che stessero godendo delle delizie dell'amore».

«Egli restò estremamente compiaciuto del fatto e cominciò a pensare che tutto ciò che si era mormorato su di lui non fosse altro che un vuoto pettegolezzo. Ines e Guglielmo uscirono dalla camera e subito venne servita la cena che trascorse animata e piacevole (così sono le farse dell'*io* pluralizzato)».

«Dopo cena, Ines fece sistemare gli ospiti in camere molto vicine alla sua. Lei e Guglielmo recitarono così bene la propria parte che Raimondo pensò che il giovane dormisse con sua cognata».

«Il giorno seguente, dopo essersi accomiatati, Raimondo, appena poté, si separò da Guglielmo, andò da sua moglie e le raccontò ciò che era successo. Al sentire quelle notizie, donna

Margherita piombò nel più profondo sconforto, passando tutta la notte in bianco. La mattina seguente, chiamato Guglielmo, lo trattò in malo modo dandogli del falso e traditore».

«Guglielmo chiese grazia, come uomo che non aveva commesso alcuna delle colpe che lei gli attribuiva, e le riferì alla lettera tutto l'accaduto. La dama chiamò la sorella e così ebbe la riprova che Guglielmo diceva la verità. Allora ordinò al giovane di comporre una canzone con cui le dimostrasse di non amare altra donna all'infuori di lei. Così egli scrisse per lei la canzone: "Le dolci occasioni che l'amore spesso ispira"».

«All'udire il canto che Guglielmo aveva composto per sua moglie, il barone di Rossiglione lo convocò in un luogo abbastanza lontano dal castello, con la scusa di dovergli parlare. Lì lo uccise, gli tagliò la testa, gli strappò il cuore e li ripose in una borsa da caccia. Tornato al castello, fece cucinare il cuore e lo fece servire a tavola alla moglie. Ella mangiò con gusto senza sapere che cosa fosse».

«Terminato il pranzo, Raimondo si alzò e rivelò alla moglie che aveva mangiato il cuore di Guglielmo; poi, come se non bastasse, le mostrò l'orripilante testa».

«Inoltre le chiese se il cuore fosse stato di suo gradimento. Donna Margherita rispose che, in effetti, era così saporito che nessun altro cibo le avrebbe tolto il gusto lasciatole dal cuore di Guglielmo. Esasperato dall'*io* della gelosia, Raimondo, in preda all'ira, si avventò con la spada sguainata contro la perversa adultera. Margherita tentò di fuggire gettandosi dal balcone, ma si ruppe la testa nella caduta».

Questo fu il catastrofico epilogo di un triangolo fatale, dove gli *io* della gelosia, dell'adulterio, dell'inganno, della farsa, ecc., avevano portato gli attori in un vicolo cieco. Che Dio abbia pietà di loro! Il potente signore Raimondo di Rossiglione, spinto dal demone della gelosia, era diventato un assassino. Avrebbe certamente fatto meglio a concedere a sua moglie il divorzio.



## Capitolo 13

### **IL RITUALE PANCATATTVA**

Tra l'incessante crepitare del cosmico *Fohat* onnipresente, onnipenetrante e onnimisericordioso, è possibile che sorgano anche - come è naturale - terribili tentazioni carnali, indescrivibili ed inenarrabili, come quelle del grande Patriarca gnostico Sant'Agostino, che sulla croce vedeva una deliziosa donna nuda.

Nel libro degli splendori è scritto a caratteri di fuoco: «Il sesso nelle sue infinite possibilità concretamente esperite e saggiamente praticate, non deve in alcun modo significare, per i saggi, una caduta nel mondo degli istinti e delle illusioni, anzi, è proprio questa familiarizzazione e la profonda conoscenza che ne deriva che possono condurci all'autorealizzazione intima».

L'Iniziato, che nella sessualità cerca intelligentemente la potenza straordinaria dell'eterno principio creatore, passa, dalla sottomissione alla passività, al dominio sulla attività con un'azione ben concertata che domina le sue energie sessuali...

Un saggio di tal fatta ha tutte le carte in regola per risvegliare la coscienza distruggendo l'*ego* animale.

Sul terreno della vita pratica abbiamo potuto verificare esaurientemente che, se nell'intento di vivere la vita superiore del cuore ci si allontana dal sesso, ritenendo tabù tutto ciò che può avere sapore erotico, prima o poi si ricade preda della nausea e dello sconforto.

Si verifica allora il rigurgito dei peggiori *io* sommersi che prima sembravano addormentati o sopiti. Questi entrano bruscamente in attività ed ogni felicità spirituale, raggiunta a

gran fatica, svanisce trasformandosi in tormentoso dubbio.

La sublime speranza della pace divina sembra dissolversi come d'incanto e ciò che risplendeva di eterna armonia sfuma nella nebbia d'una vana chimera.

L'uomo che voglia ottenere l'autentica liberazione non deve perciò mai cullarsi in una illusoria sensazione di sicurezza.

È urgente imparare a vivere pericolosamente istante per istante, momento per momento.

La vera conoscenza diretta, mistica, trascendentale, sarà impossibile fintantoché si avranno conflitti intimi.

Dobbiamo prendere il Diavolo per le corna: strappare la torcia di fuoco a Tiphon Baphomet, il capro maschio di Mendes.

L'esoterica *Viparitakarani* insegna come lo Yogi faccia salire lentamente il seme mediante la concentrazione, affinché uomo e donna possano raggiungere il Vajroli.

La donna, nell'atto carnale, viene esplicitamente definita *santa*. Essa deve essere in grado di trasmutare il fuoco della propria potenza sessuale e, nello stesso tempo, condurlo ai centri superiori del corpo.

Facendo risalire il seme nel corpo, facendolo cioè rifluire verso dentro e verso l'alto, invece di spargerlo, ritornando in possesso delle gocce che profani e profanatori destinano all'utero della donna, entra in attività la fiamma eterica del seme: la Serpe ignea dai magici poteri, indispensabile per ridurre in polvere l'*ego* animale.

Nell'Anangaranga di Kayanamalla, abbiamo trovato la seguente asana tantrica:

### **Uttana-Danda**

L'uomo si mette in ginocchio e si china sopra la donna distesa supina. Generalmente questa è la postura preferita, ma ci sono dieci modi diversi di eseguirla:

a) L'uomo appoggia sulle proprie spalle le gambe della donna che giace supina e, chinandosi, si unisce a lei.

b) La donna giace supina, l'uomo si colloca tra le sue gambe, le solleva in modo che le ginocchia gli tocchino il petto e si unisce a lei.

c) Una gamba della donna rimane distesa sul tappeto (o sul letto) e l'altra si pone sulla testa dell'uomo; è una posizione che stimola particolarmente la sensazione erotica.

d) Posizione *kama-rad*: l'uomo si mette tra le gambe della donna e le allarga le braccia quanto possibile con le proprie mani.

e) La donna solleva ambedue le gambe fino al petto dell'uomo che si trova sopra di lei. È una delle posizioni preferite dai conoscitori dell'arte di amare.

f) L'uomo si inginocchia davanti alla donna distesa supina, mette le mani sotto le sue spalle e la solleva verso di sé, lei a sua volta congiunge le braccia dietro la nuca di lui.

g) L'uomo mette sotto i glutei della donna un guanciale, in modo che il corpo di lei formi un arco. Inginocchiato sul cuscino l'uomo realizza l'atto: posizione particolarmente apprezzata perché entrambi sperimentano il massimo piacere.

h) Mentre la donna giace sdraiata, incrocia le gambe dietro la schiena dell'uomo: postura che stimola vivamente il fuoco dell'amore.

i) La donna, sempre distesa sul letto o sul tappeto, mette una gamba sulla spalla del compagno, tenendo l'altra distesa.

l) Dopo l'introduzione del membro, l'uomo solleva le gambe della donna tenendole strette sui fianchi con le braccia.

Nella *Viparitakarani* si commenta: «Questa è la miglior pratica che possa portare lo Yogi alla liberazione: gli dà salute e gli permette di raggiungere la perfezione».

«Il Vira-Sadhaka o Heruka considera l'universo come luogo

di liberazione. Con la pratica del Rituale Pancatattva egli vive saggiamente: con la vista posata sulla verità infinita, al di sopra del timore e della censura, con la consapevolezza del Saham (io sono lei, sono la potenza, sono pervaso da lei), libero da ogni collegamento con il Samsara e signore dei propri sensi».

«Il Pancatattva designa cinque elementi: etere, aria, fuoco, acqua e terra, considerati come i diversi princìpi di manifestazione della Shakti (Kundalini). In essi è contenuta la potenza cosmica e il Vira-Sadhaka deve realizzare il compito di resuscitare la primigenia natura di questi elementi quale atto di potenza per avvicinarsi al “Primogenito della Creazione”, al proprio Shiva».

Alla luce di tutto ciò risalta con lampante chiarezza l'imprecindibile necessità di una graduale ascesa verso i princìpi trascendentali della vita universale. Tale ascesa deve avere come base la natura organica della pentade.

Riguardo al soggetto organico, l'etere si trova intimamente collegato con la donna e con il rapporto sessuale (Maithuna), l'aria con il vino (Madya), il fuoco con la carne (Mamsa), l'acqua con il pesce (Matsya) e la terra con i cereali (Mudra).

Così, con l'intelligente utilizzo delle *cinque M* (donna, vino, carne, pesce e cereali), si invoca la potenza degli elementi (Shakti), rendendola operante qui ed ora in noi stessi.

Il Pancatattva rende possibile lo Shakti-Puja, cioè il culto gnostico della Divina Madre Kundalini Shakti.

Le meravigliose scintille di luce di Maha-Kundalini sono racchiuse nei cinque elementi della natura. Abbiamo bisogno di trasformare al più presto, in noi, queste scintille in fiamme.

L'occulta divinità interiore, per quanto non si trovi ancora all'interno dell'animale intellettuale, a torto detto uomo, mediante il Rituale Pancatattva estende in modo cosciente la propria energia intima con il dichiarato proposito di aiutare l'essenza nel processo di risveglio...

Occorre sapere che i cinque elementi sono forme diverse della stessa potenza. Essi hanno la facoltà di attrarre la vita interiore dell'Essere intimo per fonderla con la vita esteriore: l'immanente con il trascendente, perché si riconosca l'Essere qui ed ora.

Abbiamo bisogno di imparare a vivere intensamente nel mondo dei cinque elementi, istante per istante.

Il Karma Yoga, o sentiero della linea retta, si basa sulla Legge della Bilancia.

Come potrà esercitare con maestria sovrana il potere sul *tattva akasha* chi esclude il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale)?

La tradizione indiana dice che Ramakrishna fece sedere Saradalevi nel tempio, sul trono della Madre Divina e, cantando l'inno a *Devi Kundalini*, iniziò l'ancestrale cerimonia rituale che culmina con la famosa Shorashi Puja: l'adorazione della donna. Lui e Lei, durante il Maithuna, raggiunsero il Samadhi. Così si arriva ad esercitare il pieno potere sul *tattva akashico*...

Nel libro degli splendori è scritto con parole di fuoco che la potenza del Logos Solare non si trova nel cervello, né nel cuore, né in alcun altro organo del corpo, ma proprio negli organi sessuali: nel fallo e nell'utero.

Se commettessimo l'errore di fornicare o di odiare il sesso o di commettere adulterio, non potremmo in alcun modo sviluppare nella nostra costituzione intima i poteri *akashici*. «Ogni peccato sarà perdonato, tranne quello contro lo Spirito Santo...» (il Sesso).<sup>2</sup>

Una volta, mentre mi trovavo fuori dal corpo fisico, domandai alla mia Divina Madre *Kundalini*: «È possibile che nel mondo fisico qualcuno possa autorealizzarsi senza bisogno della Magia Sessuale?». La risposta fu terribile, spaventosa:

---

<sup>2</sup> Mt. 12, 31 e Mc. 3, 29 (N.d.T.)

«Impossibile, figlio mio, questo non è possibile». Rimasi molto impressionato e commosso nel profondo dell'Anima...

E che cosa diremo del *tattva vayù*, l'elemento aria? Quale relazione ha con il frutto della vite? Ovvio che nessun ubriaco potrebbe acquisire i meravigliosi poteri del *tattva vayù*...

È palese che per il Rituale Pancatattva viene utilizzato il vino puro non fermentato...

Come o in che modo potremmo acquisire i miracolosi poteri ignei del *tattva tejas* se commettessimo l'errore di rinunciare all'elemento carne? Per sua disgrazia, la gente diventa radicalmente vegetariana o quasi cannibale.

Che dire del *tattva apas* e dei suoi formidabili poteri? È ovvio che il segreto che permette di dominare le tempeste e di camminare sulle acque si trova nel pesce; sfortunatamente, la gente odia il pesce oppure ne abusa.

Come potremmo conquistare i poteri del *tattva prithvi*, l'elemento terra, se odiassimo cereali, legumi e piante o se, al contrario, ne abusassimo?

Si deduce perciò che tutti gli elementi, tanto della terra quanto della carne, nella loro essenza, sono assolutamente puri. Quando il Vira gode del piacere senza introdurre alcunché di personale, nel sesso gli si rivela la causa primitiva del cosmo, il mondo dei fenomeni, il mondo di Maya.

Le correnti dei *tattva*, che si trovano nel Cosmo ed agiscono in armonia con la strutturazione delle forze generanti l'evoluzione e l'involuzione dell'Universo, si manifestano come valori estremi della creazione e come forze primigenie della natura; in tal modo si sviluppa un'immensa potenza che rinsalda la volontà del Vira. Da quel momento egli arde nel fuoco purificatore di Maha-Kundalini.

Il saggio Waldemar in una delle sue opere dice testualmente: «Il Prana, la sesta forza fondamentale, non ha effetto solo sugli uomini, ma è il principio vitale di ogni essere esistente

nell'Universo».

«Il Prana, detto anche “il soffio di Dio”, provoca le manifestazioni vitali negli organismi. Utilizzando i cinque elementi del Rituale Pancatattva, le potenze vengono dinamizzate, affinché risplendano nel sesto principio presente nella costituzione degli esseri, nel *Lingam Sarira*, il corpo eterico».

«Prestando la dovuta attenzione alla vera natura della volontà risvegliata da questa luce, captandola con la coscienza all'erta, non solo con l'immaginazione ma trattenendola con tutto l'Essere Intimo, si realizza un'estasi di ordine trascendentale».

È indubbio che le faville di luce provocate dal vino, dalla donna, dalla carne, ecc., dopo aver messo in azione i chakra del corpo vitale, attivandone la rotazione, arrivano a rendere operanti anche le forze superiori dell'Anima: Atman-Buddhi-Manas.

«Per superare l'oscura massa del Tamas (la potenza latente) nel suo stato caotico ed inerte, si devono provocare momenti speciali di emozione estatica; in un certo qual modo l'individuo “esce fuori di sé”. Qui il ricorso al vino ed all'atto sessuale svolgono un ruolo decisivo».

“Uscir fuori di sé” è, nel vero senso della parola, un entrare nella forza degli elementi. Le correnti tattviche, presenti nel Cosmo, sono subordinate a Shakti, la potenza.

Una volta attivata l'azione della potenza dei cinque elementi nel fondo vivente dell'Anima, automaticamente ci trasformiamo in Maestri dei *tattva*. Allora, se lo vogliamo, possiamo rendere immortale il corpo fisico, passare attraverso il fuoco senza bruciarci, camminare sulle acque, calmare o provocare tempeste, fluttuare nell'aria, scatenare uragani, attraversare qualsiasi roccia o montagna da parte a parte senza patire il minimo danno, pronunciare parole che addormentano o incantano serpenti velenosi, ecc.

OM! Obbediente alla Dea splendida nei suoi ornamenti, e somigliante ad una serpe addormentata nel Swayambhulingam, fa tesoro di ogni palpito d'amore e di altre meraviglie. Accesa dal vino, irradia miriadi di folgori. Sarà risvegliata dall'aria e dal fuoco, - con i mantram YAM e DRAM e con il mantram HUM - durante la Magia Sessuale.

Nel pronunciare il mantram KRIM bisogna far uso di grande immaginazione. È necessario insufflare in esso energia per trasformarlo in forza magica.

Questo mantram non si usa solo nella Magia Sessuale, ma è parte vivente di tutto il Rituale Pancatattva.

Il Vira gnostico, quando beve vino o mangia carne, pesce o cereali, pronuncia il mantram KRIM intensificando la propria immaginazione in modo che tutto l'Universo gli sembri permeato dalla benedetta Dea Madre del mondo.

## Capitolo 14

### POTERI TATTVICI

Per il bene della Grande Causa riporteremo in questo capitolo due straordinari racconti di Sri Swami Sivananda.

#### Yogi Bhusunda

«Tra gli Yogi, Bhusunda è considerato un Chiranjivi».

«Egli fu maestro nella scienza del Pranayama. Si dice che costruì un enorme rifugio nella parte occidentale del Kalpa Vriksha, sulla cima nord del Mahamera, e lì visse».

«Bhusunda era un Trikala Jnani e poteva rimanere nello stato di Samadhi per molto tempo. Aveva ottenuto la suprema Santi Jnana, qualità che gli consentì di godere della felicità del proprio Essere come un Chiranjivi».

«Aveva piena conoscenza delle cinque Dharana e aveva dimostrato di dominare i cinque elementi mediante la pratica della concentrazione».

«Si dice che quando i dodici Adytya incendiarono il mondo con i loro fulmini abbaglianti egli, grazie al suo *apas* Dharana, poté raggiungere l'*akasha*, e anche quando il feroce vento di sud-ovest soffiava fino a far cadere a pezzi le rocce, egli per mezzo dell'Agni Dharana potrà trovare rifugio nell'*akasha*».

«Inoltre, quando il mondo intero sarà sommerso dalle acque insieme con il Mahamera, egli sovrasterà i flutti con il *vayù* Dharana».

Termina qui il meraviglioso racconto di Sri Swami Sivananda. Yogi Bhusunda praticò intensamente il Rituale

Pancatattva.

Ora seguiamo attentamente il secondo racconto del Guru-Deva Sivananda.

### **Milarepa**

«Milarepa fu una di quelle anime che si commuoveva profondamente nel comprendere la natura transitoria dell'esistenza mondana, travagliata, per di più, da sofferenze e miserie».

«Da questo punto di vista, la vita gli appariva come un enorme falò che consumava le creature viventi».

«Di fronte a questo sconcertante dolore, sentiva nel cuore l'incapacità di percepire quella felicità celestiale di cui godevano Brahma e Indra nei cieli. Ancor meno apprezzava i piaceri terreni e le delizie proprie del mondo profano».

«D'altra parte, si sentiva profondamente attratto dalla visione di immacolata purezza e di casta beatitudine raggiungibile solo nello stato di perfetta libertà ed onniscienza raggiungibile nel Nirvana. Ne era attratto a tal punto che non poteva più sciupare la propria vita nella vana ricerca di qualcosa che ormai da tempo aveva rifiutato. Si era così dedicato con piena fede, con profondità di mente e con cuore, all'onnipenetrante amore per tutte le creature».

«Quando, controllando la natura eterea e spirituale della mente, ottenne la conoscenza trascendentale, si sentì capace di darne dimostrazione librandosi in cielo, camminando e riposando in aria».

«Fu pure capace di produrre fiamme, far scaturire acqua dal proprio corpo e trasformarsi in qualsiasi oggetto desiderasse. Tali dimostrazioni convinsero gli increduli, riportandoli sui sentieri della religione».

«Milarepa fu perfetto nella pratica dei quattro stati di

meditazione, per mezzo dei quali poté proiettare il proprio corpo sottile riuscendo a presiedere contemporaneamente concili yogici in ventiquattro posti diversi dove si celebravano assemblee di Dèi ed Angeli simili a nubi di comunione spirituale».

«Fu capace di dominare Deva ed elementali, mettendoli immediatamente ai suoi ordini nell'adempimento dei loro doveri».

«Perfetto Adepto dai soprannaturali poteri tattvici, ebbe la grazia di poter attraversare e visitare innumerevoli paradisi sacri ed i cieli dei Buddha dove, in virtù delle sue qualità e della sua insuperabile devozione, Buddha e *bodhisattva* che governano quei luoghi sacri gli permisero di esprimersi riguardo al Dharma, santificandolo poi al suo ritorno, per aver visto e vissuto in quei mondi celestiali».



Capitolo 15

**L'ESECRABILE VIZIO DELL'ALCOOL**

Molto lontano dalla mia amata patria messicana, viaggiando per altre strade, fui portato dal vento del destino in quell'antica città sudamericana che in tempi precolombiani, nel tipico linguaggio chibcha, si chiamava Bacatà.

Ambiente bohémien disordinato, dalla tipica mentalità creola del XIX secolo, fumoso agglomerato nella profonda valle...

Urbe meravigliosa, della quale un poeta disse: «La città di Bacatà gira sotto la pioggia come un ondeggiante carosello; città nevrastenica che ricopre le ore con sciarpe di nubi».

Era cominciata la prima guerra mondiale... Che tempi, Dio mio, che tempi! Vale la pena di esclamare insieme a Rubén Dario: «Giovinezza, divino tesoro che te ne vai per non più tornare: quando vorrei piangere non riesco e a volte piango senza volere».

Quanto dolore provo ancora ricordando tanti amici morti! Sono ormai passati tanti anni...

Quella era l'epoca di Julio Flores e degli allegri brindisi *bohémien*, anni in cui erano in voga Lope de Vega e Gutiérrez de Cetina.

A quei tempi, chi si atteggiava a saputello, recitava, tra un bicchiere e l'altro, quel sonetto di Lope de Vega che dice:

*Un soneto me manda hacer Violante,  
en mi vida me he visto en tal aprieto,  
catorce versos dicen que es soneto,  
burla burlando van los tres delante.*

*Yo pensé que no hallara consonante  
y estoy en la mitad de otro cuarteto,  
mas si me veo en el primer terceto,  
no hay cosa en los cuartetos que me espante.*

*Por el primer terceto voy entrando,  
y aun presumo que entré con pie derecho,  
pues fin con este verso le voy dando.*

*Ya estoy en el segundo y aun sospecho,  
que estoy los trece versos acabando,  
contad si son catorce y está hecho.*

(Violante mi ordina di fare un sonetto, in vita mia non mi son mai visto in un tal pasticcio, quattordici versi dicono che è un sonetto, e burla burlando vi sono i tre davanti. Pensai di non trovar la consonante e sono alla metà di un'altra quartina, ma se mi vedo nella prima terzina, nelle quartine non c'è cosa che mi spaventi. Sto entrando nella prima terzina, e anzi ritengo di essere entrato con il piede giusto, dal momento che con questo verso l'ho concluso. Sono già nella seconda ed ho il sospetto che i tredici versi sto finendo, contate se son quattordici ed è fatta).

È chiaro che, in quell'ambiente creolo di poeti nottambuli, queste declamazioni riscuotessero grida d'ammirazione e salve di applausi.

Erano quelli i tempi dei brindisi tra bohémien, anni in cui gli uomini si giocavano la vita per una qualsiasi dama che passasse per strada...

Qualcuno mi presentò un amico dal fervido intellettualismo, particolarmente portato per gli studi metafisici; il suo nome era Roberto e, se ometto il cognome, lo faccio solo per non ferire la suscettibilità altrui.

Era l'illustre rampollo di un rappresentante del suo Dipartimento presso il Parlamento di quel paese.

Con una coppa di fine cristallo nella destra, ebbro di vino e

di passione, quel poeta dalla chioma arruffata, declamando si metteva in mostra ovunque: nei circoli culturali, nelle botteghe, nelle osterie e nei caffè.

La portentosa erudizione di quel giovanotto era certamente degna di ammirazione; con la stessa disinvoltura con cui commentava Juan Montalvo e i suoi sette trattati, recitava la marcia trionfale di Rubén Dario...

Nonostante ciò, nella sua burrascosa vita c'erano pause più o meno lunghe; a volte sembrava pentirsi e si rinchiusa nella Biblioteca Nazionale per giorni e giorni.

Molte volte gli consigliai di abbandonare per sempre l'escrabile vizio dell'alcool, ma i miei consigli non servirono a nulla: prima o poi il giovane tornava alle vecchie abitudini.

Una notte, mentre il mio corpo fisico giaceva addormentato nel letto, ebbi un'interessante esperienza astrale.

Con lo sguardo atterrito, vidi davanti a me un orrendo precipizio sul mare e, guardando nelle tenebre abissali, osservai delle navi piccole e leggere con le vele gonfie che si avvicinavano alla scogliera.

Le grida dei marinai ed il rumore di ancore e remi mi fecero capire che quelle piccole imbarcazioni erano arrivate alla riva immersa nelle tenebre.

Percepì anime perdute, gente sinistra, orripilante, spaventosa, che sbarcava lasciando presagire le più losche intenzioni...

Vane ombre risalivano minacciose la scogliera ove Roberto ed io ci trovavamo!

Terrorizzato, il giovanotto si gettò a capofitto nel profondo abisso e, cadendo come la Pentalfa capovolta, si perse per sempre tra le acque burrascose.

Feci anch'io lo stesso, ma invece di sprofondare nelle acque del Ponto, fluttuavi deliziosamente, mentre in cielo mi sorrideva una stella.

Quell'esperienza astrale mi impressionò vivamente e mi fece comprendere quale triste avvenire attendeva il mio amico.

Passarono gli anni ed io, continuando il mio viaggio sul sentiero della vita, me ne andai da quella città fumosa e disordinata...

Molto più tardi, viaggiando lungo le coste del mar dei Caraibi, arrivai a Puerto del Río del Hacha, oggi capitale della penisola guajira, paese dalle sabbiose strade tropicali in riva al mare, abitato da gente ospitale e caritatevole, dal viso bruciato dal sole...

Non ho mai potuto dimenticare le indigene guajire dalle bellissime vesti, che vendendo carbone gridavano: «Carua! Carua! Carua!».

«Piracà! Piracà! Piracà!» (venga qua), rispondevano le donne dalla porta di casa, con il proposito di comperare il combustibile di cui avevano bisogno.

«Haita maya» (ti amo tanto) dice l'indio quando corteggia la india. «Ai macai pupura» risponde lei, come per dire: i giorni vanno e vengono...

Nella vita accadono fatti insoliti, sorprese tremende; una di queste la ebbi quando ritrovai il poeta che avevo conosciuto nella città di Bacatà.

Ebbro di vino - come sempre - egli venne verso di me declamando i suoi versi in mezzo alla strada, e, per giunta, era in preda alla più aberrante miseria.

È ovvio che, a causa dell'alcool, quel luminare dell'intelletto era degenerato in modo spaventoso.

Tutti gli sforzi per toglierlo dal vizio risultarono inutili: andava ogni giorno di male in peggio.

Si avvicinava l'anno nuovo e risuonavano ovunque i tamburi che invitavano il popolo a feste, balli ed orge che si tenevano in molte case.

Un giorno, mentre sedevo all'ombra di un albero in profonda meditazione, fui costretto ad uscire dalla mia quiete estatica dalla voce del poeta...

Era arrivato Roberto a piedi scalzi, seminudo e con il volto scarnito: il mio amico era diventato un mendicante, l'*io* dell'alcool l'aveva ridotto a chiedere la carità.

Mi guardò fissamente e, stendendo la mano destra, esclamò: «Fammi l'elemosina».

«Perché chiedi l'elemosina?»

«Per raggranellare il denaro sufficiente a comperare una bottiglia di rhum».

«Mi spiace davvero amico, credimi, non accetterò mai di collaborare con il vizio: lascia questo cammino di perdizione».

Dopo queste parole, come un'ombra, si ritirò silenzioso e taciturno.

Arrivò la notte di capodanno e quel poeta dal ciuffo scarmigliato si rotolava nel fango come un maiale, mendicando e passando da un'orgia all'altra...

Uscito completamente di senno sotto i nauseanti effetti dell'alcool, finì in una rissa: qualcosa disse lui, qualcosa dissero gli altri e, alla fine, si buscò una sonora battuta.

Intervenne poi la polizia nell'intento di por fine alla lite e, come spesso accade in queste situazioni, il poeta finì in carcere.

L'epilogo fu tragico, responsabile l'*io* dell'alcool, poiché il poeta morì impiccato. Dicono i testimoni che il giorno dopo fu trovato appeso all'inferriata della prigione.

Il funerale fu imponente; molta gente accorse alle esequie per dargli l'ultimo addio.

Addolorato per tutto ciò, ripresi il mio viaggio, allontanandomi da quel porto di mare.

Qualche tempo dopo mi proposi di indagare nel mondo astrale sull'amico disincarnato.

Questi esperimenti metafisici sono possibili mediante la proiezione dell'*Eidolon*, il doppio magico di cui tanto ci ha parlato Paracelso.

Uscire dalla forma densa non mi costò alcuna fatica e l'esperimento riuscì a meraviglia.

Fluttuando con l'*Eidolon* nell'atmosfera astrale del pianeta Terra, oltrepassai le gigantesche porte di un grande edificio.

Mi misi ai piedi della gradinata che porta ai piani superiori, e notai che essa alla base si biforcava. Chiamai ad alta voce il nome dell'amico morto, poi attesi pazientemente...

Non era passato molto tempo che vidi scendere precipitosamente una frotta di gente dall'uno e dall'altro lato della scalinata.

Quella marea mi raggiunse e mi circondò. «Roberto, amico mio, perché ti sei suicidato?»

Sapevo che tutte quelle persone erano Roberto, ma non trovavo nessuno cui rivolgermi direttamente, un soggetto responsabile, un individuo...

C'era davanti a me un *io* pluralizzato, un mucchio di diavoli: questo perché il mio amico non aveva un centro permanente di coscienza.

Conclusi l'esperimento quando quella legione di *io* si ritirò risalendo lungo la scalinata.

## Capitolo 16

### **PAUSA MAGNETICA CREATRICE**

L'esperienza della vita quotidiana ci dimostra in modo inconfutabile che eccessivi stimoli luminosi e sonori debilitano i meravigliosi organi della vista e dell'udito.

Per analogia la saggia Legge delle Concomitanze ci permette di dedurre in modo logico che il continuo scambio di effluvi animici esaurisce tanto l'Anima quanto il corpo.

Il microcosmo uomo ha bisogno di procedere in accordo con i ritmi viventi dello spazio infinito che mantengono l'Universo stabile nella sua marcia.

Come gli astri del firmamento vanno e vengono percorrendo le proprie orbite senza ostacolarsi fra di loro e mantenendo luminosità proporzionali, anche marito e moglie devono procedere del pari, unendosi periodicamente.

Anche quando fosse impossibile per i coniugi disporre di camere separate, esiste un rimedio infallibile per evitare la saturazione magnetica e, dato che sarebbe molto grave il tacerlo, daremo la formula.

“Ci si unisce una o due volte la settimana, cercando di non interrompere il fluire dell'elettricità vitale ed evitando scrupolosamente l'esecrabile spasmo”.

Questi versi sono di Hutten:

*Bisettimanale è il dovere  
che devi fare con la moglie,  
che né te né me pregiudica,  
e cento quattro all'anno aggiudica.*

Zoroastro scrive ai suoi fedeli che l'uomo deve unirsi alla donna ogni nove giorni; per questo ogni mattina la donna deve fare al suo signore questa domanda per nove volte: «Dimmi, mio padrone, che cosa devo fare oggi? La tua volontà è legge!».

Il saggio legislatore Solone attribuiva alla donna il diritto di unirsi all'uomo tre volte ogni quattro settimane.

Agli uomini che hanno già superato i cinquant'anni, si consiglia semplicemente di rispettare la pausa magnetica creatrice che la natura stabilisce nella loro fisiologia erotica.

Queste persone, se vogliono praticare Magia Sessuale, devono saper aspettare il momento opportuno, perché sarebbe assurdo far violenza agli organi sessuali o realizzare la copula con un'erezione insufficiente.

Le persone in età avanzata non devono assolutamente preoccuparsi, perché la natura fissa chiaramente anche in loro *plus* e *minus* sessuali, periodi di attività e di riposo.

La pausa magnetica creatrice risolve anche quei casi di deficiente sviluppo dei genitali favorendo l'alimentazione dei chakra o plessi simpatici.

Il saggio Waldemar dice: «Nel periodo preparatorio si sciupano energie appartenenti alla propria massa di potenza. La frequente ripetizione di questi dispendi energetici procura un crescente disgusto e vuoto interiore».

«La pausa magnetica è necessaria per poter reintegrare quanto è stato consumato».

«Spesso, però, uno dei coniugi trae conclusioni errate arrivando a considerare questa pausa come mancanza di amore e di desiderio coniugale; con morbosa vanità obbliga quindi l'altro partner a mostrare la sua compiacente condiscendenza con nuove ostentazioni di eccitazione».

«Il fuoco sessuale viene così obbligato a dare continui segni di vivacità. Il partner che ne è richiesto non ha allora altro rimedio che rifugiarsi nella mimica rappresentazione di

sensazioni ormai non più spontanee né eccitanti».

«Di conseguenza si va incrementando la separazione animica, finché repulsione e disperazione ingigantiscono al punto che non sono più evitabili veementi conflitti».

«La mortificazione e l'odio di coloro che sono coinvolti in situazioni del genere va aumentando fino a turbare profondamente l'animo e trasformare il matrimonio in una maledizione. Colpevole, in questo caso, l'ignoranza ed il mancato rispetto della pausa magnetica creatrice».

Lo scambio magnetico, nel comportamento sessuale, si dimostra particolarmente positivo quando marito e moglie si uniscono con l'evidente proposito di non oltrepassare il punto di non ritorno, vale a dire non arrivare fino all'orgasmo.

Allora ambedue, marito e moglie, possono disporre di forze elettriche sessuali prodigiose, con le quali ridurre in cenere tutti gli aggregati psichici che nel loro insieme costituiscono ciò che si chiama *ego, io, me stesso, se stesso*.



Capitolo 17

## LO SDOPPIAMENTO

Sulle proiezioni dell'*Eidolon* e dei viaggi soprasensibili fuori dal corpo fisico c'è molto da dire.

Mentre scrivo queste righe, mi tornano alla mente avvenimenti straordinari, meravigliosi.

Rivivendo con pazienza da certosino vecchie cronache della mia lunga esistenza, mi sovviene il ricordo di Eliphas Levi.

Una notte, fuori dalla forma densa, mi misi alla ricerca dell'anima di quel defunto che, in vita, era stato l'abate Alfonso Luis Constans (Eliphas Levi).

Lo trovai seduto dietro una vecchia scrivania, nell'imponente salone di un antico palazzo.

Si alzò dal suo scranno per rispondere cortesemente al mio saluto.

Allora gli dissi: «Vengo a chiedervi un grosso favore: vorrei che mi deste una chiave per uscire istantaneamente in corpo astrale ogni volta che ce ne fosse bisogno».

L'abate rispose: «Con molto piacere, però prima esigo che per domattina rispondiate alla seguente domanda: *Qual è la cosa più mostruosa esistente sulla terra?*».

«Datemi la chiave adesso, per favore...»

«No! Portatemi la soluzione e ve la darò con molto piacere».

Il problema che l'abate mi aveva prospettato diventò un vero rompicapo poiché nel mondo esistono tante cose mostruose, ed io, francamente, non riesco a trovare la soluzione.

Andai per ogni via della città osservando, cercando di

scoprire la cosa più mostruosa ma, quando credevo di averla trovata, mi appariva qualcosa di peggio. Improvvisamente, un raggio di luce illuminò la mia mente.

Mi dissi: «Ah, ora capisco! La cosa più mostruosa si può desumere in base alla Legge delle Analogie e dei Contrari, agli antipodi della cosa più grandiosa...».

«Bene, qual è la cosa più grandiosa esistente sulla faccia di questa terra martoriata?».

D'un tratto, al mio traslucido apparve il Monte dei Teschi, il Golgota delle amarezze, con il Gran Kabir Gesù che agonizzava sulla croce per amore di tutta l'umanità dolente...

Allora esclamai: «L'amore! è l'amore la cosa più grandiosa esistente sulla Terra. Eureka! Eureka! Eureka! Ho scoperto il segreto: l'antitesi della cosa più grandiosa è l'odio».

Era la soluzione del rebus. Dovevo immediatamente mettermi in contatto con Eliphaz Levi.

Proiettare di nuovo l'*Eidolon* fu una questione di routine, poiché ho questa preziosa facoltà fin dalla nascita.

Se cercavo una chiave speciale, non era certo per la mia insignificante persona che nulla vale, bensì per tutti coloro che anelano lo sdoppiamento cosciente e positivo.

Viaggiando lontano dal corpo fisico con l'*Eidolon* o doppio magico, girovagai in diversi paesi europei alla ricerca dell'abate, ma questi non appariva da nessuna parte.

Improvvisamente e in modo insolito, sentii un richiamo telepatico. Entrai allora in una lussuosa dimora: l'abate era lì, però...

Sorpresa e meraviglia mi fecero trasalire. Chi è costui? Eliphaz, divenuto bambino, giaceva in una culla!

Con profonda venerazione mi avvicinai piano piano al bimbo: «Maestro, vi ho portato la soluzione: la cosa più mostruosa che esiste sulla terra è l'odio. Ora vi chiedo di

mantenere la promessa, datemi la chiave...».

Tuttavia, davanti al mio sbigottimento, il piccolo taceva ed io, disperato, non mi rendevo conto che il silenzio è l'eloquenza della saggezza.

Di quando in quando, scoraggiato, lo prendevo in braccio supplicandolo, ma invano: quella creatura sembrava una sfinge.

Quanto durò questo supplizio? Non lo so, nella dimensione dell'eternità non esiste il tempo: passato e futuro si affratellano in un eterno presente.

Infine, sentendomi defraudato, lasciai il bimbo nella sua culla ed uscii profondamente rattristato da quella vetusta casa.

Passarono giorni, mesi, anni ed io continuavo a sentirmi defraudato, come se l'abate non avesse tenuto fede alla parola data con tanta solennità. Un giorno, però, ebbi l'illuminazione ricordando quella frase del Kabir Gesù che dice: "Lasciate che i bimbi vengano a me, perché di essi è il Regno dei Cieli".

Ah, ora capisco! - dissi a me stesso - è indispensabile riconquistare l'infanzia, nella mente e nel cuore. "Finché non sarete come bambini, non potrete entrare nel Regno dei Cieli".

Questo ritorno al punto di partenza originale non è possibile se prima non si è morti in se stessi. L'essenza, la coscienza, per nostra disgrazia, si trova imbottigliata in tutti quegli aggregati psichici che, nel loro tenebroso insieme, costituiscono l'*ego*.

Solo annientando tali sinistri ed oscuri aggregati, l'essenza può risvegliarsi e tornare allo stato di innocenza primitiva.

Quando tutti gli elementi subcoscienti sono stati ridotti in polvere cosmica, l'essenza si libera. Allora riconquistiamo l'infanzia perduta.

Dice Novalis: "La coscienza è la stessa essenza dell'uomo in completa trasformazione: il primitivo Essere celeste".

Quando la coscienza si risveglia, il problema dello sdoppiamento volontario cessa di esistere.

L'abate, constatato che avevo profondamente compreso questi processi della psiche umana, mi consegnò nei mondi superiori la seconda parte della chiave regia.

Fu una sequenza di suoni mantrici con cui si realizza la proiezione dell'*Eidolon* in modo cosciente e positivo.

Per il bene degli studenti gnostici, riveliamo didatticamente la corretta successione di questi suoni magici:

a) Emettere un fischio lungo e delicato, simile a quello di un uccello.

b) Intonare la vocale "E" prolungando il suono sulla nota Re della scala musicale (E E E E E E E E E E).

c) Cantare la "R", facendola risuonare con la nota Si, imitando la voce acuta di un bambino; qualcosa di simile al suono di un macinino o di un motorino, ma molto fine e acuto (R R R R R R R R R R).

d) Far risuonare delicatamente la "S", con un sibilo dolce e tranquillo (S S S S S S S S S S).

Chiarimento: quello del punto "a" è un fischio vero e proprio, quello del punto "d" lo è solo in apparenza.

Asana: lo studente gnostico deve sdraiarsi nella posizione di decubito dorsale o supina.

Unite i talloni, tenendo aperte le punte dei piedi a mo' di ventaglio.

Distendete le braccia lungo il corpo; tutto il veicolo fisico dev'essere ben rilassato.

Il devoto, abbandonato in profonda meditazione, canterà molte volte i suoni magici.

## Elementali

I suddetti mantram sono in stretta relazione con la famiglia elementale degli uccelli, ed è evidente che questi assisteranno il

devoto aiutandolo concretamente nel lavoro di sdoppiamento.

Ogni uccello è il corpo fisico di un elementale, ed essi, a fronte di una retta condotta, favoriscono sempre il neofita.

Se l'aspirante desidera essere assistito dalla famiglia elementale degli uccelli, deve imparare ad amarli. Chi commette il crimine di rinchiudere le creature del cielo in esecrabili gabbie non riceverà mai il loro aiuto.

Alimentate gli uccelli del cielo, donate la libertà a queste creature, aprite le porte delle loro prigioni, ed essi vi assisteranno.

Quando sperimentai per la prima volta la chiave regia, dopo aver intonato i mantram, mi sentii vaporoso e leggero come se qualcosa fosse penetrato nell'*Eidolon*.

Ovviamente, non attesi che mi sollevassero dal letto, io stesso lo abbandonai: mi alzai e, camminando piano piano, uscii di casa. Gli innocenti elementali dei nostri amici uccelli, penetrati all'interno del mio corpo astrale, mi aiutarono nello sdoppiamento.

Conclusione:

In questo capitolo abbiamo esposto i due aspetti fondamentali della chiave regia.

Il pieno e assoluto compimento delle due parti della gran chiave ci permetterà di sdoppiarci a volontà in modo cosciente e positivo.

Coloro che anelano veramente a diventare sperimentatori delle grandi realtà nei mondi superiori, devono sviluppare in loro stessi i due aspetti della gran chiave.



## Capitolo 18

### LO SCAMBIO MAGNETICO

Nella copula chimica, nel coito metafisico, durante il *Sahaja Maithuna*, dopo cinque minuti si sperimenta la massima sensazione erotica.

Durante la trance sessuale, dinamiche fiamme magnetiche straordinariamente divine circondano la coppia come un mare ondeggiante di vapori rossi purpurei.

Tremendo istante è quello in cui le correnti maschili si fondono con le correnti femminili.

Con la pausa magnetica creatrice, tra l'uomo e la donna si stabiliscono ritmi sessuali armonici e coordinati che possiamo riassumere in due fattori basilari:

- a) Un adeguato intervallo di tempo, stabilito intelligentemente e volontariamente, tra copula e copula.
- b) Di conseguenza, un godimento prolungato del coito metafisico, senza orgasmo, spasmo, né perdita di liquido seminale.

Affinché lo scambio delle forze magnetiche sia intenso, edificante ed essenzialmente nobilitante, è necessario che i più importanti centri del corpo entrino in contatto in modo tranquillo ed armonico.

Il clitoride, situato tra le piccole labbra della vulva, rappresenta il punto eroticamente più sensibile dell'organismo femminile.

Un chiaroveggente illuminato può percepire le forze magnetiche centrifughe che si irradiano dal clitoride.

Il clitoride è il punto centrifugo magnetico che rifornisce l'aura della donna di appropriate correnti d'energia.

Tuttavia, sarebbe assurdo supporre che il clitoride, che si trova all'ingresso della vagina, separato da essa dal canale uretrale, sia l'unico generatore della sensazione erotica nel sesso femminile.

Anche l'utero e parti isolate all'interno della vagina possono generare sublimi sensazioni sessuali.

Il tessuto cavernoso e le terminazioni nervose che si trovano nel clitoride hanno questa specifica funzione.

In mancanza di essi, l'idoneità fisiologica femminile e la possibilità di provare la massima sensazione erotica sarebbero compromesse.

Nel prelude, il clitoride, provvisto di corpi cavernosi, entra in erezione proprio come il pene e si eccita nello stesso modo.

Nell'istante in cui si gonfiano anche i corpi cavernosi situati nella regione delle piccole labbra della vulva, la vagina si riveste d'una specie di imbottitura spugnosa che avvolge meravigliosamente il fallo maschile.

A questo punto, quanto più si inumidisce l'entrata della vagina per la secrezione ghiandolare, tanto maggiore è la possibilità di portare i fini condensatori magnetici, ivi situati, ad una affinità elettrica con il pene che, nell'organizzazione della tensione del corpo umano rappresenta, per così dire, il principale emittente d'energia per stabilire un reciproco scambio di corrente psicofisica.

Il saggio Waldemar dice: «Non dimentichiamo che il nostro corpo sarà tanto più completo quanto più sviluppato e controllato in modo cosciente sarà il sistema nervoso simpatico».

«Quando l'uomo e la donna, con il minimo possibile di movimenti, vale a dire solo con quelli necessari a mantenere e prolungare il contatto, fanno dell'unione sessuale un'unione

anche psichica, solo allora si potranno caricare d'elettricità i gangli cerebro-spinali che sono collegati alla ghiandola pineale, "la sovrana" del corpo umano; si potrà inoltre caricare d'elettricità anche il plesso solare (*plexus cœliacus*) ed i numerosi plessi che irradiano fegato, intestino, reni e milza».

L'abominevole spasimo sessuale è un cortocircuito che ci scarica in modo spaventoso; per questo dobbiamo evitarlo sempre.

La forza meravigliosa di *Od* si trova, con specifiche qualità, situata nei vari organi; pertanto, il migliore e più fecondo scambio magnetico creatore si basa sul seguente procedimento rivoluzionario: il maschio si sdraia sul lato del cuore, alla destra della femmina e, mentre la sua mano sinistra si unisce alla destra di lei, il suo piede destro stabilisce il contatto con il piede sinistro della donna.

Gli organi sessuali possono così dedicarsi ad un compito dal quale vengono troppo spesso esentati: servire al principio fisico dell'assimilazione e depurazione della materia mediante l'azione sul plesso situato sotto il diaframma (parte addominale del sistema nervoso simpatico); questo costituisce la base necessaria e imprescindibile per lo sviluppo della sensazione più raffinata.

La copula metafisica, eseguita con tutta la sua raffinatezza erotica, ci pone in uno stato di privilegio tale da poter disporre di quelle forze meravigliose che ci permettono di ridurre in polvere cosmica ognuna delle entità tenebrose che impersonano i nostri difetti psicologici.



## Capitolo 19

### **IL DEMONIO ALGOL**

Quando si vuole far comprendere, a volte è importante riproporre certe idee. Voglio perciò riprendere e sottolineare quanto abbiamo già detto riguardo all'alcol nel tredicesimo capitolo.

Non è necessario dilungarsi sui suoi effetti nocivi. Il suo stesso nome arabo (il medesimo della stella Alcol, che rappresenta la testa di Medusa tagliata da Perseo) significa "demonio"...

E che sia effettivamente un demonio o uno spirito malefico, quando si impossa dell'uomo, è dimostrato dalle sue conseguenze che vanno dall'ubriachezza al *delirium tremens* e alla pazzia; tali effetti si tramandano inoltre ai discendenti sotto forma di tare ereditarie.

Essendo l'alcol un prodotto di disintegrazione (esso viene prodotto anche dal nostro organismo ed eliminato attraverso la pelle) ha una sua indiscutibile tendenza vibratoria disgregante, dissolvente e distruttrice: asciuga i nostri tessuti e distrugge le cellule nervose, gradualmente sostituite da cartilagini.

L'alcol tende ad annullare la capacità di pensare in modo autonomo (in quanto stimola fatalmente la fantasia), nonché la capacità di giudicare serenamente; debilita inoltre in modo spaventoso il senso etico e la libertà individuale.

Dittatori e tiranni d'ogni tempo non hanno mai ignorato come sia molto più facile governare e schiavizzare un popolo di bevitori che un popolo di astemi.

E anche risaputo che ad un ubriaco è facile far accettare

qualsiasi imposizione e far compiere atti contrari al decoro ed al senso morale. L'influenza dell'alcol nei crimini è ben nota e non occorre aggiungere altro.

L'eschecabile alcol affiora dalla voragine e ripiomba nell'abisso di perdizione; è la sostanza maligna che caratterizza intimamente i Mondi Inferni, ove si odono solo urla, ululati, sibili, nitriti, strida, muggiti, gracchiamenti, miagolii, latrati, sbuffi, bramiti e gracidii.

L'abominevole Alcol gira incessantemente nel circolo vizioso del tempo.

Si insinua tentatore, sempre ed ovunque: sembra avere il dono dell'ubiquità; come sorride nel calice d'oro o di argento sotto il ricco tetto d'un fastoso palazzo, così fa cantare il poeta scapigliato della squallida osteria.

Il maligno Alcol a volte è molto raffinato e diplomatico: guardatelo mentre brilla accattivante nel risplendente calice di fine cristallo che l'amata ci offre!

Diceva il poeta che, quando nel soffice e profumato letto di mogano la sua amata, ebra di vino, voleva denudarsi, l'angelo custode usciva un momento...

Tutti perseguiamo un fine, tutti abbiamo il nostro nome sull'anfora fatale. Ti dico: non bere mai il maledetto liquore o ti svierai dal cammino.

“In un piccolo calice berrai oggi con me un robusto vino di Sabina che, conservato in un'anfora greca, io stesso ho travasato”, esclama Satana dal fondo dell'abisso...

Nelle sue tetre profondità, ogni demone compie il proprio lavoro curando le vigne fino al sole vespertino; poi, ti chiama come fossi un Dio quando, durante l'allegra cena, arriva il momento di bere il vino fermentato.

Alcol, nuovo Nume tra i Lari! i contadini ti offrono voti e libagioni col mosto delle viti mentre tu, come perfida Medusa, sorridi godendo delle tue vittime.

Nell'alba radiosa, l'anacoreta o il penitente fa voto di digiuni, mortificazioni, cilici; poi, quando ormai stanco il sole si spegne a ponente, tutto finisce nel bagordo e nell'orgia...

Che cosa non degrada il tempo? Già i nostri amati padri furono inferiori ai loro rudi nonni; noi siamo peggiori di loro. Nella mesta decadenza tra liquore e tragedia, ci segue una viziosa discendenza.

*“Cuán distinta la prole - ¡de cuán otra familia!-  
que tiñe en sangre púnica los mares de Sicilia,  
la que a Piros y Antiocos de un solo lance prostra,  
y al formidable Aníbal, porque hasta el fin le arrostra.*

*Casta viril de rústicos soldados, enseñada  
a remover las glebas con sabélica azada,  
jayanes obedientes a una madre severa,  
que a su mandar cargaban, en la hora postrera.*

*Del día enormes troncos para el hogar cortados,  
cuando, sueltos del yugo los bueyes fatigados,  
se hunde el sol en las sombras que la noche remansa,  
y en amigo reposo la alquería descansa”.*

“Quanto diversa è la prole - di ben altra famiglia! - che tinge di sangue punico i mari di Sicilia, quella che in un solo scontro prostra Pirro e Antioco, e anche il fiero Annibale cui fa fronte fino all'ultimo”.

“Virile casta di rustici soldati, addestrata a smuovere la terra con la zappa sannita, uomini robusti, obbedienti ad una madre severa, che seguivano i suoi ordini fino all'ora estrema”.

“Di giorno, degli enormi tronchi tagliati per il focolare, quando, sciolti dal giogo i buoi affaticati, il sole sprofonda nelle ombre che la notte sfuma, e nell'amico riposo la casa colonica si cheta”.

Oggi tutto è passato: questa povera umanità, piena di amarezze, è degenerata per l'abominevole vizio dell'alcol.

Chi sono gli stupidi che pretendono di trattare con Satana?

Credetemi: con il sinistro demonio Algol non è possibile scendere a patti, né ad accordi o compromessi equivoci. L'alcol è traditore e prima o poi ci pugnala alle spalle.

Molta gente di Thelema (volontà) beve solo qualche bicchiere al giorno. Meraviglioso raggio, vero?

Patteggiamento? Combutta? Tranello? Gente inesperta della vita! Parlando loro con linguaggio socratico potremmo dire che non solo ignorano, ma addirittura ignorano di ignorare.

Simili a microscopiche schegge di vetro, con il passare del tempo, in mezzo a tanta ebbrezza sottile e dissimulata, gli atomi del nemico segreto si vanno incrostando all'interno delle vive cellule dell'organismo umano...

Divini ed umani sanno bene che così il demonio Algol si impossessa con astuzia del nostro corpo e, passo dopo passo, ci fa precipitare nel baratro dell'ubriachezza e della pazzia.

Studenti gnostici, ascoltatevi bene: alla luce del sole o della luna, che sia giorno o notte, con il demonio Algol bisogna essere drastici. Con questo spirito maligno, qualsiasi accomodamento, transazione, diplomazia o trattativa è condannata prima o poi a fallire.

Devoti del Sentiero Segreto, ricordate che l'asse fatale della dolorosa ruota del Samsara è lubrificato con l'alcol.

Nel libro di tutti i Misteri, sta scritto con parole di fuoco che con l'alcol resuscitano i demoni, quegli *io* già morti, quelle abominevoli creature brutali e animalesche che impersonano i nostri errori psicologici.

Poiché il liquore è collegato al *tattva vayù* (l'elemento aria), bevendolo cadremo tra spaventosi lamenti nell'abisso di perdizione come la Pentalfa capovolta, con la testa all'ingiù e le gambe in alto (vedi capitolo 15).

Il pozzo dell'abisso, da cui sale fumo come da un grande forno, ha odore d'alcol.

La donna vestita di porpora scarlatta, ornata con oro, pietre

preziose e perle, che compare nell'Apocalisse di San Giovanni tenendo in mano un calice d'oro pieno delle abominazioni ed immondezze della propria fornicazione, beve alcol: è lei la grande meretrice il cui numero è 666.

Infelice quella guida religiosa, quel sacerdote, quel mistico o quel profeta che commetta l'errore di ubriacarsi con l'abominevole alcol!

Lavorare per la salvezza delle anime, insegnare la Dottrina del Signore, va bene, ma in verità vi dico che non è giusto lanciare uova marce contro coloro che vi seguono.

Sacerdoti, anacoreti, mistici, missionari che date l'insegnamento con amore, perché poi date scandalo?

Ignorate forse che scandalizzare la gente equivale a mancarle di rispetto?

Quando vorrete comprendere tutto questo?



## Capitolo 20

### **LA CUPIDIGIA**

Viaggiando per i vari paesi del mondo, mi capitò di abitare per qualche tempo nella città del conquistatore Gonzalo Jiménez de Quesada, ai piedi delle montagne di Montserrat e Guadalupe.

In quei tempi, già molto prossimi alla seconda guerra mondiale, proprio in quella città mi venne presentato un tipo alquanto singolare.

Si chiamava Sucre, e nel suo cammino, anche a scopo di completare i suoi studi universitari, era giunto da un porto sull'Atlantico fino alle più alte città sulle Ande.

Con questo amico d'altri tempi, tutto accadde in modo molto curioso; persino la stessa insolita presentazione.

Qualcuno, di cui non faccio il nome, bussò una notte alla porta di casa mia, con il proposito di invitarmi ad una lunga chiacchierata con il suddetto amico...

Il luogo dell'incontro non era dei più accoglienti: una misera bottega con una saletta per gli avventori.

Terminati i convenevoli, entrammo subito nel vivo del discorso. Per sua formazione intellettuale, il mio nuovo amico dimostrò subito di essere un soggetto teoretico, speculativo, studioso...

Diceva di essere il fondatore di una loggia di tipo teosofico e citava frequentemente Helena Petrovna Blavatsky, Leadbeater, Annie Besant, ecc.

Durante lo scambio di idee non trascurò di ostentare concezioni pseudoesoteriche e pseudooccultistiche...

Se non fosse stato per la sua passione per l'ipnotismo e per la voglia di esibirsi, quella riunione tra amici si sarebbe conclusa tranquillamente, ma il diavolo ci mise la coda.

Avvenne così che l'amico decise di dar dimostrazione del proprio potere ipnotico e, avvicinandosi ad un signore di una certa età che stava seduto ad un altro tavolo, lo pregò cortesemente di prestarsi come soggetto passivo per il suo esperimento.

Visto che parliamo d'ipnosi, sarà bene sottolineare che non tutti i soggetti sono suscettibili a cadere in trance.

Sucre, con il suo *io* esibizionista, evidentemente non voleva coprirsi di ridicolo, ed aveva bisogno di dimostrare il proprio potere. Fece perciò sforzi sovrumani per far cadere nel sonno ipnotico quel tale.

Tutto inutile: mentre Sucre lottava e soffriva, quella brava persona, dentro di sé, cominciava a pensar male.

Improvvisamente, come un fulmine in una notte buia, accadde ciò che doveva accadere: colui che si era prestato al gioco balzò in piedi inveendo contro Sucre, dandogli del ladro, del truffatore, del bandito, eccetera; ma il nostro amico, che non era nemmeno lui un tipo dei più raccomandabili, reagì violentemente.

Volarono tavoli in aria, sedie, tazze e piatti, mentre in mezzo a tutto quel gran tafferuglio il proprietario del negozio gridava reclamando i danni.

Per fortuna, intervenne la polizia e tutto tornò tranquillo, ma il povero Sucre dovette impegnare il proprio bagaglio per pagare il debito...

Dopo questo spiacevole infortunio, ci fissammo un nuovo appuntamento; questa volta Sucre non si fece venire in mente l'assurda idea di ripetere l'esperimento e l'incontro risultò più tranquillo.

Chiarimmo così molte idee e concetti di natura esoterica ed occultistica.

Più tardi, Sucre si iscrisse all'università con il proposito di diventare un buon avvocato e dimostrò di essere un ottimo studente.

Un giorno, molti anni dopo, l'amico mi invitò a pranzo; dopo mangiato parlammo di tesori nascosti. Allora gli narrai questa vicenda:

«Dormivo nella mia stanza, quando all'improvviso fui risvegliato da uno strano rumore sotterraneo che correva misteriosamente da nord-ovest a sud-est».

«Un po' spaventato da quello strano frastuono, mi sedetti sul letto per vedere che cosa stesse succedendo».

«Con grande sorpresa, notai che in un angolo della mia stanza il pavimento si apriva e, come per incanto, dal sottosuolo veniva in superficie il fantasma di una donna che, con voce molto delicata, disse: "Sono morta molti anni fa; in questo posto ho sotterrato un grande tesoro: trovalo, è tuo"».

Appena Sucre ebbe ascoltato il mio racconto, mi supplicò con veemenza di mostrargli quel posto ed io non gli negai la cortesia...

Il pomeriggio del giorno dopo, venne a dirmi che si era messo in contatto col proprietario di quella casa, un famoso medico della città, e mi pregò di indagare per accertarmi che il dottore fosse davvero il padrone di quella proprietà, visto che lui aveva dei dubbi in proposito.

Confesso in tutta franchezza che non mi fu difficile realizzare lo sdoppiamento astrale: approfittai semplicemente dello stato di transizione tra la veglia e il sonno.

Negli istanti in cui cominciavo a sonnecchiare mi sollevai delicatamente dal letto ed uscii per la strada mentre il mio corpo fisico rimase addormentato sul giaciglio.

In questo modo si realizzò con successo lo sdoppiamento dell'*Eidolon*; ricordo perfettamente quel notevole esperimento psichico. Fluttuando nell'ambiente astrale del pianeta Terra,

andai alla ricerca dell'ambulatorio del famoso medico...

Pregai allora il mio intercessore elementale di portarmi in quello studio e fui aiutato... Arrivai ad un certa casa e qui ebbi modo di sciogliere i miei dubbi. Tre gradini conducevano al sontuoso portale di una villa... Entrai, mi trovai in una sala d'attesa, avanzai ancora un po' e penetrai risolutamente nello studio...

Qui, esaminai dettagliatamente l'interno: vidi un tavolo con sopra una macchina da scrivere ed altre cose; da una finestra che affacciava sul cortile interno della casa vidi il dottore che se ne stava seduto; nella sua aura, potei scorgere la proprietà in questione...

Tornai al mio corpo fisico pienamente soddisfatto dell'esperimento: l'*Eidolon* è davvero straordinario...

Di buon mattino, informai il mio amico del risultato dell'esperimento psichico.

Gli raccontai dettagliatamente tutto ciò che avevo visto e udito; vidi allora sul volto di Sucre dipingersi lo stupore, perché lui conosceva l'ambulatorio, e i dati che gli avevo fornito erano esatti...

A questo punto è facile indovinare il seguito: Sucre non solo riuscì a farsi affittare la casa ma - e questa è la cosa più curiosa - il medico divenne anche suo socio...

In quei giorni decisi di andarmene dalla città, nonostante l'amico Sucre mi supplicasse di rimandare la partenza...

Quando tornai lì, dopo alcuni anni, tutto era cambiato e la casa non c'era più... Trovai al suo posto solo uno squallido terreno, arido e pietroso... Vidi impianti elettrici ad alta tensione, motopompe, macchinari di tutti i tipi, operai pagati profumatamente...

Sucre viveva lì, in una stanza che sembrava più che altro una trincea in un campo di battaglia; entrava, usciva, dava ordini perentori agli operai...

Quel locale era protetto da massi giganteschi e sulle pareti c'erano diverse finestrelle che all'occorrenza potevano essere aperte o chiuse.

Da quelle feritoie Sucre vigilava su quanto accadeva intorno. Quegli spioncini, mi disse, gli erano molto utili...

Di quando in quando, al minimo rumore esterno, impugnava la pistola o il fucile; allora, da fuori, si potevano vedere le finestrelle che si aprivano o si chiudevano mentre spuntavano canne di fucile o pistole...

Questo fu quanto trovai al mio ritorno. L'amico allora mi spiegò che quel tesoro era molto appetito: si trattava del famoso *vitello d'oro* che aveva tolto il sonno a parecchia gente del posto e che, per tale motivo, egli era circondato da avidi e spietati nemici pronti anche ad ucciderlo.

«Santi Numi! - pensai - sono stato imprudente a raccontare a costui la visione relativa al tesoro... avrei fatto meglio a tacere».

Un giorno, visibilmente soddisfatto, Sucre mi confidò di aver trovato, a dodici metri di profondità, un statua di terracotta che, nel cavo della testa, racchiudeva una pergamena su cui era tracciata l'intera mappa del tesoro.

Nel laboratorio del dottore, la pergamena fu estratta dalla statua con la massima cura, dato che con il tempo e l'umidità si era alquanto incollata...

Secondo la mappa, a dodici metri di profondità esistevano quattro depositi: uno ad est, uno ad ovest, un terzo a nord e l'ultimo a sud...

La mappa forniva tracce con dati precisi e terminava con una frase firmata con le iniziali di un nome: «Chi trova il tesoro, che ho sotterrato in profondi pozzi, sarà perseguitato dalla Chiesa del Patrono e, prima di venti giorni, non si sappia che sono state asportate le ricchezze che io ho sepolto».

In quei giorni imperversava la seconda guerra mondiale.

Hitler aveva invaso diversi paesi europei e si preparava ad attaccare la Russia... Il mio amico era filotedesco al cento per cento e credeva seriamente nel trionfo di Hitler...

Evidentemente influenzato dalle tattiche politiche di Hitler, che oggi firmava un trattato di pace con un paese ed il giorno dopo lo attaccava, non volle saperne delle indicazioni della mappa...

Sucre disse a se stesso: «Queste indicazioni servono a sviarmi... il tesoro è molto più in giù del punto in cui era la statua; dei quattro depositi indicati non mi importa...».

Tralasciò quindi le indicazioni e si indirizzò verso il fondo. Quando mi affacciai su quello scavo, vidi solo un nero, profondo, spaventoso precipizio...

Gli dissi: «Sucre, amico mio, hai commesso un grave errore; il tesoro è nei quattro depositi, hai scavato troppo in profondità; nessuno sotterrebbe un tesoro ad una tale profondità...». Le parole che pronunciai avevano la fragranza della sincerità ed il profumo della cortesia...

Tuttavia, parlando senza mezzi termini, l'*io* della cupidigia che nel mio amico risaltava in modo esorbitante, combinato con l'astuzia, la diffidenza e la violenza, spinse Sucre ad urlare e, diventato furioso, mi accusò di cose che non avevo minimamente pensato.

Povero Sucre!... mi minacciava di morte, diceva che ero d'accordo con i suoi nemici, forse nel segreto proposito di sottrargli il tesoro...

Alla fine, vedendo la mia imperturbabile serenità, mi invitò a prendere un caffè nel suo "rifugio-trincea"...

Prima di andarmene definitivamente da quella città ispanica, che in altri tempi fu conosciuta con il nome di "Nueva Granada", l'amico mi supplicò con tutto il cuore di ispezionare con l'*Eidolon* il suo lavoro sotterraneo. Dato che avevo anch'io intenzione di fare un'esplorazione astrale in quel posto, accettai

la sua richiesta...

In una splendida notte di plenilunio, mi sdraiai tranquillo in decubito dorsale (supino) con il corpo ben rilassato... Privo di qualsiasi preoccupazione, mi proposi di sorvegliare, di spiare il mio stesso sonno... Per l'uscita in astrale volevo utilizzare quello stato di transizione esistente tra veglia e sonno...

Quando il processo onirico iniziò, quando le immagini proprie del sogno cominciarono a sorgere, soavemente, sentendomi come spirito, feci uno sforzo per superare la pigrizia e mi sollevai dal letto...

Uscii dalla stanza come fossi un fantasma, camminando delicatamente, poi abbandonai la casa... Fluttuavo deliziosamente per le vie della città, pieno di una squisita voluttà spirituale...

Non mi fu difficile orientarmi; ben presto fui sul luogo degli avvenimenti... Davanti a quel baratro nero ed orribile, profondo più di settanta metri, un vecchio nanetto, un pigmeo, uno gnomo dalla rispettabile barba bianca, mi contemplò innocentemente...

Fluttuando nell'atmosfera, discesi dolcemente fino al fondo acquoso di quel nefasto abisso di cupidigia...

Dopo aver toccato il limo della terra umida e scura con i miei piedi siderei, feci di buon grado un'ulteriore sforzo e penetrai all'interno oltre il fondo del pozzo... Scendevo dolcemente con l'*Eidolon* al di sotto del nero fondale dell'antro da cui scaturiva molta acqua...

Esaminando accuratamente ogni pietra di granito immersa nelle torbide acque, mi addentrai in profondità nel sottosuolo... Evidentemente, come abbiamo già detto in precedenza, il mio caro amico aveva lasciato di sopra il favoloso tesoro...

In quelle regioni abissali, davanti alla mia insignificante persona, c'erano solo pietre, fango, acqua...Ma all'improvviso accadde qualcosa d'insolito: mi trovai davanti ad un canale orizzontale che andava in direzione della strada...

Oh, sorpresa! Sucre non me ne aveva parlato, non mi aveva mai detto che intendeva fare una perforazione orizzontale a simili profondità...

Serenamente, con l'*Eidolon* scivolai attraverso tale canale inondato dalle acque; avanzai ancora un po', poi uscii in superficie dal lato della strada... Conclusa l'esplorazione astrale, tornai al corpo fisico, molto soddisfatto per la meravigliosa indagine.

Più tardi, quando comunicai tutto questo al mio amico, lo vidi rattristato; quell'uomo soffriva l'indicibile: bramava oro, smeraldi, ricchezze; la cupidigia lo stava divorando vivo... Si giustificava dicendo che il tesoro gli serviva per finanziare una rivoluzione proletaria: con quel denaro doveva acquistare armi, equipaggiamenti bellici, ecc., ecc.

Com'è orribile la cupidigia!... In quel posto, insieme con la rivoltella e il fucile, regnavano paura, diffidenza, spionaggio, astuzia, pensieri omicidi, ansia di comandare, di dominare, di salire al vertice della scala, di farsi sentire, ecc., ecc.

Me ne andai da quella città, ben deciso a mai più intervenire in questi fatti di cupidigia...

Il Cristo disse: «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non si consumino, un tesoro inesauribile nei Cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non corrode, perché dov'è il vostro tesoro, lì sarà anche il vostro cuore».<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Luca 12, 33-34 (N.d.T.)

## Capitolo 21

### TRADIMENTO

Nelle tre bocche immonde del vile verme che trapassa il cuore del mondo<sup>4</sup> si distinguono Giuda, Bruto e Cassio.

Rievocare i misfatti di Roma ed imbattersi in Bruto - marchiato a sangue dalla mano di Dio -, rifarsi a quelle fonti, sorbirne la melliflua e velenosa dolcezza, non è certo piacevole, ma occorre pur farlo per sottrarre alla notte dei secoli alcuni dolorosi ricordi.

Pervaso dall'angustia, senza alcuna vanagloria, in stato di allerta-novità, conservo vivo il ricordo della mia reincarnazione romana, in cui fui noto con il nome di Giulio Cesare, allorché mi toccò sacrificarmi per l'umanità, per preparare lo scenario in cui si sarebbe mossa la quarta sottorazza di questa nostra quinta razza-radice.

Non me ne vogliono gli Dèi se, in quell'epoca, commisi il grave errore di affiliarmi all'Ordine della Giarrettiera. Da tempo però gli Dèi mi hanno concesso il loro perdono...

Innalzarsi fino alle nuvole, al di sopra delle proprie amicizie, non è affatto facile e tuttavia ci riuscii, lasciando sgomenta l'aristocrazia romana.

Raccontandolo non mi sento insuperbire: so bene che solo all'*io* piace mettersi in mostra, salire sul pulpito, farsi sentire, eccetera. Mi attengo semplicemente al dovere di cronaca, tutto qui.

Quando partii per la Gallia, pregai la mia bella sposa

---

<sup>4</sup> Dante, Inf. XXXIV, 108 (N.d.T.)

Calpurnia di mandarmi incontro, al mio ritorno, i nostri due figli.

Bruto moriva d'invidia al ricordo del mio trionfale ingresso nella Città Eterna, ma sembrava dimenticare a bella posta le mie indicibili sofferenze sui campi di battaglia.

Il diritto di governare quell'impero non mi era stato certo regalato; ben sanno uomini e Dèi quanto avevo dovuto soffrire.

Avrei potuto salvarmi dalla perfida congiura se solo avessi saputo ascoltare l'anziano astrologo che frequentava la mia casa.

Per mia sfortuna, il demone della gelosia torturava il mio cuore. Quel vecchio astrologo era molto amico di Calpurnia e questo non mi piaceva affatto...

La mattina di quel tragico giorno mi alzai dal letto nuziale e misi sul capo la corona di alloro; poi Calpurnia mi raccontò il suo famoso sogno: aveva avuto la visione di una stella che dal cielo cadeva di notte sulla terra, e mi avvertì supplicandomi di non andare al Senato...

Inutili furono le suppliche di mia moglie: "Oggi andrò al Senato", risposi in modo perentorio...

"Ricordati che oggi dei nostri amici ci hanno invitato a pranzo fuori Roma ed hai accettato l'invito", replicò Calpurnia...

"Non posso partecipare a quel pranzo", obiettai.

"Allora li farai aspettare invano?"

"Devo andare al Senato..."

Qualche ora più tardi, su un carro da guerra, in compagnia di un auriga, mi diressi al Campidoglio.

Ben presto arrivai, accolto dalle acclamazioni trionfali della folla eccitata...

"Ave Cesare!", mi gridavano... Alcuni notabili della città mi circondarono nell'atrio del Campidoglio; risposi ad alcune

domande, chiarii certi aspetti...

All'improvviso mi viene incontro l'anziano astrologo, quello che prima mi aveva avvertito a proposito delle Idi di marzo e dei loro temibili pericoli; di nascosto mi passa una pergamena su cui sono annotati i nomi dei congiurati...

Il povero vecchio voleva salvarmi, ma tutto fu inutile: non gli diedi retta; per di più ero molto occupato ad ascoltare tanti illustri romani...

Poi, sentendomi invincibile ed invulnerabile, con l'atteggiamento cesareo che mi caratterizzava, avanzai attraversando le colonne olimpiche del Campidoglio, diretto al Senato.

Ma, povero me, dietro quelle storiche colonne stavano appostati i congiurati: la lama affilata del pugnale assassino mi strazia le spalle...

Avvezzo a tante battaglie, istintivamente cerco di impugnare la spada, ma mi sento venir meno; vedo Bruto ed esclamo: "Anche tu, figlio mio?".

Poi... la terribile Parca porta via la mia Anima...

Povero Bruto... l'*io* dell'invidia gli aveva divorato le viscere ed il risultato non poteva essere diverso...

Nell'augusta Roma dei Cesari mi reincarnai altre due volte; poi, per varie esistenze, vissi in altre parti d'Europa, durante il Medio Evo ed il Rinascimento, con un magnifico Karma.

Ai tempi del terribile inquisitore Tomás de Torquemada, mi reincarnai in Spagna, e questo è un altro capitolo molto interessante...

Parlare del Grande inquisitore e del Sant'Uffizio non è mai stato piacevole, ma questo è il momento opportuno...

Ero un marchese molto celebre e, per mia disgrazia, incappai in quell'esecrabile personaggio, non meno perverso dell'altro celebre inquisitore Juan de Arbuses.

Così incontrai di nuovo Bruto, il traditore, reincorporato in un nuovo organismo umano.

Era un conte dal carattere caustico, mordace ed ironico... Come si burlava della mia persona!... che insulti!... che sarcasmi!...

Ma io cercavo di non farmi coinvolgere in nuove dispute: non volevo assolutamente cacciarmi in altri guai...

La villania, la volgarità, l'ignoranza di quel nobile mi disgustavano oltremodo; tuttavia non volevo offenderlo; così, per evitare nuovi duelli, mi rivolsi all'inquisitore.

Un giorno, di prima mattina, mi diressi al palazzo dell'inquisizione: dovevo trovare una soluzione intelligente per risolvere il problema...

“Oh, signor marchese! Che miracolo vedervi! In che posso servirla?” rispose al mio saluto il monaco guardiano del palazzo dove aveva sede il Sant'Uffizio...

“Molte grazie, vostra reverenza; sono venuto a chiedere udienza al signor inquisitore...” gli dissi.

“Oggi abbiamo tante visite, ma trattandosi di lei, signor marchese, vado subito a perorare l'udienza”.

Detto questo, il frate si allontanò per tornare poco più tardi...

“Passi pure, Marchese, per lei ho ottenuto udienza”. “Molte grazie, vostra reverenza”...

Attraversai un cortile ed entrai in un salone immerso nella più completa oscurità; passai in un'altra sala, avvolta anch'essa dalle tenebre, ed infine entrai in una terza: sul tavolo c'era una lampada accesa... Li incontrai Torquemada, il temibile Grande Inquisitore...

Sul suo petto risplendeva un crocefisso. Quel cenobita sembrava proprio un santo... Che sguardo!... Che contegno da beato!... Che pose da pietista!...

Dio mio, quali ipocrite pretese di santità! Che bigotteria

orripilante!... Evidentemente, in quel monaco dall'aspetto celestiale l'*io* fariseo era molto forte...

Dopo molti saluti e riverenze, come d'uso in quei tempi, mi sedetti al tavolo accanto al frate...

“In che posso servirla, signor marchese? Mi dica”.

“Molte grazie, vostra signoria... Il conte tal dei tali mi sta rendendo la vita impossibile, insultandomi per invidia, ironizzando sul mio conto, calunniandomi, eccetera”.

“Oh! Non si preoccupi, signor marchese: abbiamo già raccolto molte lamentele nei confronti del conte...”.

“Darò immediatamente ordine di catturarlo. Lo chiuderemo nella torre del martirio per torturarlo: gli strapperemo le unghie delle mani e dei piedi, gli coleremo piombo fuso sulle dita, gli bruceremo le piante dei piedi con carboni ardenti e, per finire, lo bruceremo vivo sul rogo”.

Santo Iddio! Questo monaco sarà mica diventato matto? Non avevo mai pensato di arrivare a tanto; ero venuto nella Casa dell'Inquisizione solo per chiedere un cristiano ammonimento per il conte, nel quale si erano reincorporati quei valori che, ai tempi, erano nella personalità di Bruto...

Quel monaco dall'aspetto celestiale, seduto davanti al suo sacro scrittoio, con un viso da penitente e anacoreta, in atteggiamento pietista e con il Cristo appeso al collo...

Quella singolare figura che irradiava tanta beatitudine, così devota e crudele, così dolce e barbara, così bigotta e perversa...

Quel malvagio travestito da agnello risvegliò nella mia coscienza un non so che: il *bodhisattva* che era in me si indignava, protestava, gemeva.

Una tempesta intima era esplosa dentro di me: il lampo ed il tuono non tardarono ad apparire; allora...

O Dio! Avvenne quello che doveva accadere... “Lei è un perverso, - gli dissi - io non sono venuto a chiederle di bruciare

vivo nessuno, ma solo a proporre un rimprovero per quel nobile; lei è un assassino; per questo non appartengo alla vostra setta, ecc., ecc., ecc.

“Ah, dunque le cose stanno così, signor marchese?”

Infuriato, il prelato agitò con veemenza una squillante campanella e, come per incanto, nella sala apparvero degli uomini armati fino ai denti...

“Prendete costui!” esclamò l'abate. “Un momento! Rispettate le regole della cavalleria! Siamo tra cavalieri ed io non ho la spada, datemene una e mi batterò con ognuno di voi”.

Uno di quegli uomini, ligio al codice della cavalleria, mi consegnò una spada e poi...

Mi avventai su di lui come un leone: la mia fama di grande spadaccino non era immeritata... (quelli erano tempi in cui ero un *bodhisattva* caduto).

Come fiocchi di neve che volano nell'aria al soffio dell'etereo vento boreale, così in quella sala del palazzo inquisitoriale si riversarono forti e luccicanti elmi, scudi convessi, dure corazze e lance di frassino.

Il clamore della lotta sali fino a Urano, mentre la Terra, illuminata dai bagliori dei bronzi e trepidante sotto i piedi dei guerrieri, certo rideva. Nella dura lotta con quel cavaliere, mi trovavo circondato...

Come su una piccola nave in un mare in tempesta, battuta dai venti che soffiano con veemenza giù dalle nuvole e squassata dalle onde che l'assalgono ricoprendola completamente di schiuma, con le vele che gemono sotto le raffiche d'aria, i marinai tremano vedendo la morte vicina, così la paura lacerava il cuore dei cavalieri che assistevano al duello...

Tra il fragoroso cozzare delle spade, stavo avendo la meglio: per mettere fuori combattimento il mio rivale mi mancava solo mettere a segno la mia stoccata migliore...

Ma quei signori, terrorizzati dall'approssimarsi della terribile

Parca sovrana, dimenticarono ogni regola cavalleresca e, tutti insieme, mi attaccarono...

Non me l'aspettavo! Mi fu impossibile difendermi da quella moltitudine così ben armata.

Continuai però a combattere finché non fui esausto, estenuato, vinto; erano in troppi...

Quanto successe poi, non è difficile da indovinare: fui bruciato vivo sul rogo nel mezzo del cortile del palazzo dell'inquisizione...

Legato ad un crudele palo, su un fuoco di legna verde che ardeva lentamente, provavo dolori tali che non ci sono parole che li possano descrivere. Allora vidi le mie povere carni incenerite che si staccavano cadendo tra le fiamme...

Ma il dolore umano, per grande che sia, ha un limite ben definito oltre il quale esiste la felicità...

Non c'è dunque da meravigliarsi se, alla fine, provai una strana gioia: sentii qualcosa di molto piacevole, come se dal cielo mi stesse cadendo addosso una benefica pioggia rinfrescante...

Mi venne di fare un passo: come lo sentii soave!

Uscii da quel palazzo camminando piano... piano... Non pesavo nulla, ero già disincarnato.

Così trovai la morte nella terribile epoca della Santa Inquisizione.

L'Arcano 14 del Libro d'Oro (i Tarocchi) ci mostra come l'Acqua della Vita passa da un'anfora all'altra...

Non c'è da stupirsi, quindi, se dopo quella burrascosa reincarnazione, nonostante tutti i miei titoli nobiliari che a nulla erano serviti davanti al terribile inquisitore Tomás de Torquemada, tornai a prendere un corpo fisico...

Mi chiamai allora Simeón Bleler e vissi nella Nuova Spagna. Non è però mia intenzione parlare qui di quella vita, né di quella

precedente trascorsa nel vecchio Messico di Porfirio Diaz; ora voglio soltanto riferirmi alla mia attuale reincarnazione.

La nemesi della vita mi mise di nuovo in contatto con quei valori che, in altri tempi, si trovavano incorporati nella personalità di Bruto...

Diedi l'incarico ad una persona che incarnava quegli antichi valori di svolgere alcuni lavori nel Tempio...

Molta gente lo ascoltava: sembrava davvero sincero, parlava della Gnosi, riscuoteva consensi...

Improvvisamente, accadde un fatto inusitato. Si presenta un giorno nel santuario con fare aggressivo...

Strepita, tuona, fa fuoco e fiamme, comincia ad insultare; da parte mia mi limito a perdonarlo e benedirlo, al che se ne va minacciando...

Quell'*ego* era tornato alle antiche abitudini: ancora una volta le sue vecchie calunnie e minacce...

Tutti gli spropositi e le diffamanti menzogne si basavano su alcuni sogni senza capo né coda, in cui mi vedeva andare per oscuri cammini e commettere assurdi delitti.

È evidente che il perverso spirito che egli vedeva nei suoi assurdi sogni era un *io* che lui stesso aveva creato fin dall'antica Roma...

L'antico *io* di Bruto, stimolato dai suoi impulsi infracoscienti, assumeva il mio aspetto, la mia figura.

Dobbiamo anche aggiungere che qualche altro suo *io*, assumendo le sembianze di Gesù Cristo, gli affidò la missione di assassinarci, come egli stesso ebbe a dichiarare pubblicamente...

Per liberarmi di questo ancestrale nemico fu necessario rimettere il caso nelle mani di Anubis, il capo dei signori del Karma...

Da allora Bruto si è allontanato da me; da molto tempo ormai

non lo vedo più in questo mondo fisico.

Dalle visioni oniriche di Bruto si trae la conclusione che, fin quando l'*io* psicologico e tutti gli elementi soggettivi che condizionano le percezioni non sono stati dissolti, nessuno può davvero essere un competente investigatore della vita nei mondi superiori...

A parte l'ingratitude verso i suoi benefattori ed il duro lavoro da compiere, Bruto accettò la Gnosi ed il *Sahaja Maithuna*...

Senza inibirsi la conoscenza di una causa, ma voltando le spalle al Guru (il Maestro), lavorò nella *fucina incendiata di Vulcano*, ma inutilmente, perché *Devi Kundalini* non premia mai il tradimento...

La Serpe Ignea dei nostri magici poteri non salirà mai nella spina dorsale di traditori, assassini, adulteri, violentatori e perversi, anche se lavorano intensamente con il Sesso-Yoga...

*Devi Kundalini* non diverrà mai complice del delitto: il Fuoco Sacro ascende in accordo con i meriti del cuore...

La Magia Sessuale è fondamentale, ma senza santità è impossibile ottenere risultati spirituali.

Bruto pensò ad un *Kundalini* meccanico e purtroppo si sbagliò; la Divina Madre è molto esigente...

Tutte le porte sono chiuse per l'indegno, meno una: quella del pentimento. Ma Bruto non ha voluto bussare a quella porta, così il Fuoco Sacro, invece di salire nel suo canale midollare, è precipitato giù attraverso il coccige trasformandosi nell'abominevole organo *Kundartiguatore*, la coda di Satana...

In una notte stellata, mentre conversavo nei mondi superiori con un mio grande amico, lo splendente Angelo Adonay (che ora ha un corpo fisico) mi capitò di ricevere una notizia straordinaria...

L'Angelo disse: "Il tal dei tali (Bruto) si è risvegliato nel male e per il male".

Dopo qualche giorno, incontrandolo nei mondi superiori ne ebbi la prova...

Concludiamo questo capitolo con le parole che Daniele, il profeta dell'Eterno, ascoltò in estasi e che si riferiscono ai tempi della fine...

«E molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e confusione perpetua».

«I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che hanno insegnato la giustizia alla moltitudine risplenderanno come le stelle per l'eternità».

«Ora tu, Daniele, chiudi le parole e sigilla il libro fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno qua e là e la loro conoscenza si accrescerà».<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Daniele, 12, 2 (N.d.T.)

## Capitolo 22

### COMPRESIONE

Quando si tratta di comprendere totalmente un qualsiasi difetto psicologico, dobbiamo essere sinceri con noi stessi...

Purtroppo Pilato, il demone della mente, se ne lava le mani, non ha colpa, non vuole mai ammettere i propri errori...

Dobbiamo riconoscere i nostri errori senza cercare scappatoie, senza giustificazioni e senza scuse di nessun tipo...

Per autoconoscersi profondamente, è indispensabile autoesplorarsi partendo dallo zero radicale.

Il fariseo interiore è un ostacolo per la comprensione. Credersi virtuosi è assurdo...

Una volta domandai al mio Guru: “C’è qualche differenza tra la tua Monade Divina e la mia?”. Il Maestro rispose: “Nessuna, perché tu, io, tutti noi, non siamo altro che una cattiva chiocciola nel seno del Padre”...

Giudicare gli altri e definirli maghi neri è assurdo: infatti ogni creatura umana è più o meno nera finché non ha dissolto l’*io* pluralizzato.

Certo che autoesplorarsi intimamente è una cosa molto impegnativa; l’*ego* è realmente un libro composto da molti volumi...

Invece di venerare l’*esecrabile* demone *Algol*, è meglio bere il vino della meditazione nella coppa della perfetta concentrazione...

Attenzione completa, naturale e spontanea senza alcun artificio, in ciò che interessa; questa, in verità, è concentrazione

perfetta. L'errore ha molte sfaccettature e si sviluppa fatalmente nei quarantanove anfratti del subcosciente...

La palestra psicologica è indispensabile e, per fortuna, non ci manca: è la vita stessa...

La routine del focolare domestico, con i suoi infiniti dettagli, il più delle volte dolorosi, è lo spazio migliore della palestra dove esercitarci.

Anche il lavoro fecondo e creativo, necessario a procurarci il pane quotidiano, è un'altra proficua palestra.

Molti, tra coloro che aspirano alla vita superiore, desiderano ardentemente evadere dal luogo ove lavorano e sparire dalla circolazione abbandonando la propria casa, per rifugiarsi in una foresta e cercare la liberazione finale.

Questa povera gente mi ricorda quegli sciocchi ragazzi che marinano la scuola pensando di farla franca...

Se si vuole realmente dissolvere l'*io* pluralizzato, è urgente, indispensabile vivere istante per istante in stato di vigile percezione, di allerta-novità, come la sentinella in tempo di guerra.

Nei rapporti umani, nella convivenza con i nostri simili, esistono infinite possibilità di autoscoperta. Infatti, durante questi rapporti, i molteplici difetti nascosti nelle insondabili profondità del subcosciente affiorano sempre in modo spontaneo; se stiamo attenti è possibile scoprirli.

Condizione indispensabile è che l'autosorveglianza sia sempre vigile in ogni istante.

Una volta scoperto, il difetto psicologico deve essere integralmente compreso nei diversi meandri della mente. La comprensione profonda, senza la meditazione, non è possibile.

Qualunque difetto intimo risulta avere molte sfaccettature, addentellati e radici che dobbiamo studiare con diligenza.

L'autorivelazione risulta possibile quando esista la totale

comprensione del difetto che vogliamo sinceramente eliminare.

Nuove autodeterminazioni sorgono dalla coscienza solo quando la comprensione è completa, unitaria e totale. L'analisi superlativa è utile se combinata con la meditazione profonda; allora scaturisce la fiammata della comprensione...

Approfittando al massimo delle peggiori avversità, si accelera al massimo la dissoluzione di tutti gli aggregati psichici che costituiscono l'*ego*.

La difficile palestra psicologica in famiglia, per strada o sul lavoro, ci offre le migliori opportunità.

Bramare virtù è assurdo; meglio realizzare cambiamenti radicali. Il controllo dei difetti intimi è superficiale e condannato al fallimento.

È fondamentale cambiare in modo sostanziale, cosa possibile solo con la totale comprensione di ogni errore...

Eliminando gli aggregati psichici che costituiscono il *me stesso*, il *se stesso*, poniamo nella nostra coscienza le fondamenta idonee per un corretto comportamento...

I cambiamenti superficiali non servono a niente: ciò di cui abbiamo urgentemente bisogno sono cambiamenti profondi e immediati.

La comprensione è la prima cosa, l'eliminazione la seconda.



## Capitolo 23

### L'ELIMINAZIONE

Il coito chimico subliminale dà origine a commozioni nervose trascendenti ed a straordinarie vibrazioni auree tra i vari componenti dell'umana coppia Adamo-Eva.

I migliori autori di esoterismo classificano le divine radiazioni sessuali come "Luce Odica".

Anche se la scienza ha già iniziato a studiare la teoria astrale del corpo umano, per maggior semplicità conviene usare i termini della tradizione antica.

*Od* è senza dubbio lo sfavillante magnetismo positivo-attivo, diretto dal meraviglioso potere della volontà cosciente.

*Ob* è il fluido magnetico passivo, governato molto saggiamente dall'intelligente facoltà conosciuta come immaginazione creatrice.

*Aur* è l'agente luminoso differenziato, il Genius Lucis dell'anfiteatro cosmico.

Un'immagine regia, che riconduce al sublime magnetismo sessuale di Eros, è il noto caduceo di Mercurio cinto dalle due serpi; la fiammeggiante vipera solare di destra rappresenta l'*Od*; l'umida serpe lunare di sinistra allegorizza l'*Ob*; alla sommità del misterioso caduceo risplende glorioso il globo di *Aur*, corrispondente alla Luce.

Con il coito metafisico, l'azoto e la magnesia degli antichi alchimisti, la luce astrale polarizzata subisce notevoli mutazioni.

Queste mutazioni intime, influenzando segretamente sulle relazioni elettrochimiche nelle più recondite unità vitali del

nostro organismo, ne trasformano la struttura.

Dice Waldemar: «Quando i chimici affermano che l'insieme dei bio-catalizzatori di un organismo appare come un sistema ordinato di fattori inferiori teleo-causali che si esprimono in concrete possibilità di vita e sono al servizio dei superiori obiettivi dell'organismo, non è difficile concludere che la formazione delle emozioni interne, dei riflessi o degli impulsi, dipende dai fattori radio-causali dell'aura».

«Osservando le relazioni tra elettroni e ioni nella sostanza vivente, possiamo avvicinarci molto alla comprensione di quanto anzidetto».

Nel momento meraviglioso e squisito del *giardino delle delizie* quando il membro entra profondamente in vagina, si produce un particolare fenomeno di induzione elettrica.

Allora i fattori teleo-causali dell'aura, sotto l'impulso elettrico, offrono possibilità sorprendenti.

Se sappiamo approfittare in modo intelligente dell'opportunità cosmica che ci viene offerta si possono produrre radicali cambiamenti psicologici nelle profondità della coscienza...

Questa fantastica opportunità va persa quando ci proponiamo soltanto di soddisfare i sensi...

Disgraziato il Sansone della Cabala che si lascia abbindolare da Dalila, l'Ercole della Scienza che scambia il suo scettro di potere con il fuso di Onfale: ben presto subirà la vendetta di Deianira e, per sfuggire ai tormenti divoratori della tunica di Nesso, non gli rimarrà altro rimedio che il rogo del monte Eta.

La concupiscenza è abominazione. Cadere come una bestia nel letto di Procuste equivale a perdere la migliore delle opportunità.

Meglio pregare, che restare vittima della fatale incontinenza della libidine sessuale. Nel libro di tutti gli enigmi è scritto a caratteri di fuoco che il coito è una forma di preghiera.

Il patriarca gnostico Sant'Agostino asserì enfaticamente: «Perché non credere che, prima della caduta nel peccato, gli uomini potessero dominare gli organi sessuali come le altre membra del corpo, cui l'Anima serve quale mezzo di desiderio senza fastidio né turbamento alcuno?».

Sant'Agostino propone la tesi inconfutabile secondo la quale solo dopo il peccato, o tabù, si formò la libidine (agitazione dispotica-coattiva carnale ed istintiva, potenza sessuale incontrollata): «Dopo il peccato, la Natura, che prima non si vergognava, provò libidine, se ne accorse e se ne vergognò, avendo perso la forza sovrana che originariamente estendeva su tutte le parti del corpo».

Il segreto della felicità del Dio intimo di ogni creatura consiste nella relazione che Egli ha con se stesso...

Il reale stato divino è quello della gioia suprema: desiderio e piacere sessuale che rimangono invariabili negli Eoni e che derivano dalla relazione della Divinità con se stessa...

In ultima analisi i sette cosmi, che risplendono gloriosamente nello spazio infinito, si allacciano sessualmente... Perché il microcosmo uomo dovrebbe essere un'eccezione? Lui e Lei si adorano sempre, tu lo sai...

Il piacere sessuale è dunque un diritto legittimo dell'uomo e deriva, come abbiamo già detto, dalla relazione della Divinità con se stessa. In altre parole enfatizzeremo la trascendentale realtà affermando: il piacere sessuale è tremendamente divino.

Sant'Alberto dice che l'uomo spirituale deve indirizzare il rapporto carnale verso un obiettivo morale, e che una funzione sessuale basata solo sul piacere dei sensi appartiene ai vizi più infamanti.

È opportuno ricordare ora che i tronchi o tavole della Legge ove Mosè, per incarico di Iod-Heve, scrisse i luminosi precetti del Decalogo, non sono altro che una doppia lancia runica, sul cui significato fallico dobbiamo meditare a fondo...

L'amore è il *Fiat Lux* del libro di Mosè, il grande requisito cosmico, sessuale, la Legge Divina di tutti i continenti, mari, mondi e spazi.

Il *Sahaja Maithuna*, il Sesso-Yoga, è la base diamantina ed eterna del *Fiat* luminoso e spermatico del primo istante.

Impugnando valorosamente la lancia sessuale di Eros con il serio proposito di ridurre in polvere cosmica ad uno ad uno, in ordine successivo, gli elementi soggettivi che albergano in noi, faremo scaturire la Luce.

Dentro ciascuno di questi vari *io*, litigiosi e strilloni, che impersonano i nostri errori di tipo psicologico, c'è sostanza, *essenza* animica.

Come l'atomo, quando viene spezzato, libera energia, così la disintegrazione totale di uno qualunque dei diversi *io* infernali libera *essenza*, Luce...

Dobbiamo dunque fabbricare Luce, fare Luce...

«Luce, più Luce!», gridò con tutte le forze dell'Anima Goethe, appena prima di morire.

Nella psicologia trascendentale, la comprensione è basilare, ma non è tutto: abbiamo bisogno dell'eliminazione.

La chiave sta in *Devi Kundalini*: la Serpe Ignea dei nostri magici poteri.

Non è possibile eliminare gli *io*-diavoli (i difetti psicologici) senza l'aiuto di *Devi Kundalini*, tu lo sai...

*IO*, la Madre Cosmica personale, è lo sdoppiamento meraviglioso della nostra Monade Divina individuale e, anche se priva di forma concreta, può assumere, se vuole, una figura umana e materna...

Nel supremo momento dell'unione sessuale, in pieno coito, meditate e pregate per non cadere in tentazione...

In quei momenti di felicità, pregate con tutte le forze della vostra Anima, supplicate la vostra Divina Madre *Kundalini*

affinché elimini l'*io-diavolo* dentro di voi, il difetto psicologico che avrete prima compreso in tutti i livelli della mente attraverso la meditazione profonda. Così si muore istante per istante. Solo con la morte c'è l'avvento del nuovo.



## Capitolo 24

### **IL FUOCO SACRO**

Fin dai tempi antichi, la discesa nella Nona Sfera (il sesso) fu la massima prova per conquistare la suprema dignità dello Ierofante. Hermes, Buddha, Gesù, Dante, Zoroastro, Ketzalkoatl, ecc., tutti dovettero superare questa ardua prova.

Lì sono scesi: Marte per ritemperare la spada e conquistare il cuore di Venere; Ercole per ripulire le stalle di Augia; Perseo per tagliare con la spada fiammeggiante la testa di Medusa...

Il cerchio perfetto con il punto magico al centro, simbolo siderale ed ermetico dell'Astro-Re e del principio sostanziale della Vita, della Luce e della coscienza cosmica, è senza alcun dubbio un emblema sessuale. Tale simbolo esprime chiaramente i principi maschile e femminile inerenti alla Nona Sfera.

Nel nono cerchio dantesco, il principio attivo di irradiazione e penetrazione si completa con il principio passivo di ricezione ed assorbimento.

Il Serpente biblico ci presenta l'immagine del Logos Creatore (forza sessuale), che inizia la propria manifestazione da uno stato potenziale latente.

Il Fuoco serpentino, la Serpe Ignea dei nostri magici poteri, dorme attorcigliata tre volte e mezza nel Chakra Muladhara, situato nell'osso cocchigeo.

Riflettendo seriamente sull'intima relazione esistente tra la S e la Tau (croce a T), arriviamo alla logica conclusione che solo con il *Sahaja Maithuna* (la Magia Sessuale) è possibile risvegliare la Serpe creatrice.

In quasi tutti i miei libri precedenti, ne ho svelato la

“chiave”, il “segreto”: esso consiste nel non versare mai, per tutta la vita, il Vaso di Hermes (l'Ens Seminis) durante l'estasi sessuale. Connessione del *lingam-yoni* (fallo-utero) senza mai eiaculare quel vetro liquido, flessibile, malleabile: l'Ens Seminis. In questa sostanza, che i fornicatori disperdono miseramente, si trova latente tutta l'Ens Virtutis del Fuoco.

OM, obbediente alla Dea... che, simile ad una Serpe addormentata nel Swayambhulingam, adornata in modo meraviglioso, gode dell'amore divino e di altri incanti. Accesa dal vino, emana miriadi di raggi. Durante la Magia Sessuale sarà risvegliata dall'Aria e dal Fuoco, con i mantram YAM, DRAM e dal mantram HUM (quest'ultimo con l'H aspirata).

Nei preziosi istanti del coito cantate questi mantram, così la Serpe ignea dei vostri magici poteri si risveglierà.

Nel *Sahaja Maithuna*, il mantram basilare, fondamentale, è l'IAO; quando si lavora nel laboratorium-oratorium del Terzo Logos (in piena copula metafisica), intonare ogni lettera separatamente, prolungandone il suono.

La trasmutazione sessuale dell'Ens Seminis in energia creatrice è l'autentico assioma della saggezza ermetica.

La bipolarizzazione di questo tipo di energia cosmica all'interno dell'organismo umano fu analizzata con molta cura, fin dai tempi antichi, nei collegi iniziatici d'Egitto, Messico, Grecia, India, Persia, ecc.

La miracolosa ascesa dell'energia seminale fino al cervello è resa possibile da una coppia di cordoni nervosi che, a forma di otto, si sviluppano armoniosamente a destra e a sinistra della spina dorsale.

Siamo dunque arrivati al caduceo di Mercurio, con le ali dello Spirito meravigliosamente aperte... I due cordoni nervosi, appena menzionati, non potranno mai essere trovati anatomicamente poiché sono di natura eterica tetradimensionale.

Si tratta espressamente dei due Testimoni dell'Apocalisse di San Giovanni, le due Olive, i due Candelabri che stanno dinnanzi al Dio della Terra.

Nel sacro paese dei Veda, questi cordoni eterici sono tradizionalmente conosciuti con i nomi sanscriti di Ida e Pingala; il primo è collegato con la narice sinistra, il secondo con la destra.

La prima di queste due nadi è di natura lunare mentre la seconda è di tipo solare.

Molti studenti gnostici saranno sorpresi dal fatto che Ida, pur essendo di natura fredda e lunare, abbia le sue radici nel testicolo destro, come troveranno insolito che Pingala, pur essendo di tipo prettamente solare, parta dal testicolo sinistro.

Tuttavia non dobbiamo sorprenderci perché nella natura tutto è basato sulla Legge delle Polarità. Il testicolo destro trova il suo polo opposto esattamente nella fossa nasale sinistra. Il testicolo sinistro trova la sua opposta polarità nella fossa nasale destra.

La fisiologia esoterica gnostica insegna che nel sesso femminile i due "Testimoni" partono dalle ovaie. Nelle donne, l'ordine di queste due "Olive del Tempo" si inverte armoniosamente.

Antiche tradizioni, che sorgono come per incanto dalla profonda notte dei tempi, dicono che, quando gli atomi solari e lunari del sistema seminale fanno contatto nel *triveni* (vicino al coccige), si risveglia, per induzione elettrica, una magica terza forza: il *Kundalini*, il Fuoco mistico dell'*arhat* gnostico, col quale possiamo ridurre in polvere cosmica l'*ego* animale.

Nei vecchi testi della sapienza antica è scritto che, nelle persone comuni, l'orifizio inferiore del canale midollare si trova ermeticamente chiuso; ma i vapori seminali lo aprono, affinché la Serpe sacra possa penetrarvi.

Lungo il midollo spinale si sviluppa un gioco meraviglioso di

svariati canali che si penetrano e compenetrano reciprocamente senza confondersi, poiché si trovano in dimensioni diverse.

Ricordiamo qui il Sushumna, il Chitra, il Centralis, il Brahmanadi. È attraverso quest'ultimo canale che ascende il Fuoco fiammeggiante.

In tutta verità dobbiamo dire: è certamente una spaventosa menzogna affermare che, dopo aver incarnato il Jivatma (l'Essere) nel cuore, la Serpe sacra intraprenda il viaggio di ritorno fino a rinchiudersi nuovamente nel chakra Muladhara.

È orribile falsità affermare davanti a Dio e agli uomini che la Serpe ignea dei nostri magici poteri, dopo aver goduto dell'unione con Paramashiva, si separi crudelmente da lui iniziando un percorso a ritroso verso il centro coccigeo.

Questo ritorno fatale, questa discesa fino al Muladhara è possibile solo quando l'Iniziato sparge il seme in pieno coito; allora perde la spada fiammeggiante e cade nell'abisso, fulminato dalla terribile folgore della Giustizia Cosmica.

L'ascesa del *Kundalini* lungo il canale midollare avviene molto lentamente, in accordo con i meriti del cuore. I fuochi del cardias controllano il miracoloso sviluppo della Serpe sacra.

*Devi Kundalini* non è qualcosa di meccanico, come molti suppongono; la Serpe ignea si risveglia solo con l'Amore autentico tra sposo e sposa e mai salirebbe nel canale midollare degli adulteri.

In un precedente capitolo di questo libro, abbiamo parlato dei tre tipi di seduttori: il Dongiovanni, il Casanova ed il Diavolo.

Certo, il terzo è il più pericoloso; non dobbiamo perciò stupirci se questi soggetti - del tipo diavolo - con il pretesto di praticare il *Sahaja Maithuna*, seducono tante ingenuie ragazze.

È bene sapere che quando Hadit, la Serpe alata della Luce, si risveglia per iniziare la marcia lungo il canale del midollo spinale, emette un suono misterioso, molto simile a quello di una comune serpe stuzzicata con un bastone.

Il tipo Diavolo, quello che va seducendo di qua e di là con il pretesto di lavorare nella Nona Sfera, quello che abbandona la propria moglie dicendo che non gli va più bene per il lavoro nella *fuscina incendiata di Vulcano*, invece di risvegliare il *Kundalini*, risveglierà l'abominevole organo *Kundartiguatore*.

Un certo iniziato che non voglio nominare in questo trattato ha commesso l'errore di attribuire al *Kundalini* tutte le sinistre qualità dell'abominevole organo *Kundartiguatore*.

È chiaro come tale errore stia provocando gravissimi danni nei circoli pseudoesoterici e pseudooccultistici.

È urgente e inderogabile comprendere che, senza appellarsi all'aiuto del *Kundalini*, non è assolutamente possibile eliminare tutti gli *io* rissosi che sbraitano dentro di noi.

L'iniziato che, in un malaugurato momento, commetta il delitto di pronunciarsi contro il *Kundalini*, sarà debitamente castigato dai Giudici della Legge della Katanzia (voglio riferirmi ai Giudici del Karma superiore, davanti ai quali compaiono i Maestri della Loggia Bianca).

In nome di Quello che non ha nome dico: *Kundalini* è la Diade mistica, Dio-Madre, Iside, Maria, o per meglio dire Ram-Io, Adonia, Insoberta, Rea, Cibele, Tonantzin, eccetera, è lo sdoppiamento trascendentale di ogni Monade Divina nel profondo del nostro stesso Essere.

Chiarisco il discorso analizzando l'etimologia della parola *Kundalini*: tale vocabolo deriva da due termini: Kunda e Lini.

Kunda: ricorda l'eseccabile organo *Kundartiguatore*.

Lini: parola atlantidea, significa fine.

Kunda-lini significa: fine dell'abominevole organo *Kundartiguatore*.

L'ascesa della fiamma sacra attraverso il canale midollare pone fine all'organo delle abominazioni e alla forza fohatica cieca.

Tale *Fohat* negativo è il sinistro agente, presente nel nostro organismo, che trasforma l'ideoplastico nell'insieme degli *io* che personificano i nostri difetti psicologici.

Quando il Fuoco si proietta dal chakra coccigeo verso il basso, appare la coda di Satana, l'abominevole organo *Kundartiguatore*.

Il potere ipnotico dell'organo dei sabba mantiene addormentate ed abbruttite le moltitudini umane.

Coloro che commettono il crimine di praticare Tantrismo Nero (Magia Sessuale con eiaculazione seminale), risvegliano e sviluppano inevitabilmente l'organo fatale.

Coloro che tradiscono il Guru o il Maestro, anche se praticano Tantrismo Bianco (rapporto senza eiaculazione seminale), mettono ugualmente in azione l'organo di tutte le malvagità.

Questo sinistro potere apre le sette porte del basso ventre (i sette chakra infernali) e ci trasforma in demoni terribilmente perversi.

## Capitolo 25

### **LA PERLA SEMINALE**

Giunti a questo capitolo del *Messaggio di Natale 1971-72*, è necessario far rimarcare una penosa circostanza constatata durante molti anni con assidua osservazione ed esperienza.

Parlo della mitomania, tendenza assai spiccata tra gli affiliati alle varie scuole metafisiche.

Soggetti apparentemente equilibrati, sotto l'influsso di alcune allucinazioni, da un giorno all'altro si trasformano in mitomani.

Queste persone dalla psiche soggettiva riescono quasi sempre a far presa su molti incauti che diventano poi loro seguaci.

Il mitomane è come un muro senza fondamenta: una lieve spinta è sufficiente a mandarlo in frantumi.

Il mitomane crede che l'occultismo sia cosa da poco, come bere un bicchiere d'acqua; così, da un momento all'altro, afferma di essere un Mahatma, un Maestro risorto, uno Ierofante, ecc.

Di solito il mitomane dà segni inequivocabili: soffre invariabilmente della cosiddetta "mania di grandezza".

I personaggi di questo tipo amano presentarsi come reincarnazioni di Maestri o di eroi favolosi, leggendari, irreali.

Questo fenomeno merita una più chiara spiegazione.

Centri egoici della subcoscienza animalesca, che nelle relazioni di scambio seguono determinati gruppi mentali, mediante delle associazioni e riflessi fantastici possono provocare qualcosa simile a spiriti che però, quasi sempre, sono soltanto forme illusorie, personificazioni del proprio *io*

pluralizzato.

Non è impossibile che un aggregato psichico qualsiasi possa assumere una forma “gesucristiana” per dettare falsi oracoli...

Ognuna delle molte entità, che nel loro insieme costituiscono l'*ego*, può assumere, se vuole, le sembianze di un Mahatma o di un Guru; allora il sognatore, tornato allo stato di veglia, dirà di se stesso: “Sono autorealizzato, sono un Maestro”.

Dobbiamo osservare a questo proposito che, nel subcosciente di ogni persona, è sempre latente la tendenza all'immedesimazione e a favorire la personificazione.

Ragion per cui molti Guru asiatici, prima di iniziare i propri discepoli al Magismo trascendentale, li prevengono contro tutte le possibili forme di autoinganno.

Un monaco fece visita a Te Shan, ma questi gli chiuse la porta in faccia. Il monaco bussò di nuovo e Te Shan domandò: “Chi è?”. Il monaco rispose: “Il Cucciolo del Leone”. Allora Te Shan aprì la porta e si avventò contro di lui prendendolo per il collo, gridando: “Animale! Adesso dove andrai?”. Il monaco non rispose.

Premettiamo che i buddhisti Zen definiscono “Cucciolo di Leone” il discepolo in grado di capire la verità Zen e che, con questo termine, i maestri elogiano la comprensione di un discepolo o lo usano per metterlo alla prova.

In questo caso, il monaco, presuntuosamente, chiama se stesso “Cucciolo di Leone”; ma quando Te Shan lo mette alla prova, trattandolo come un vero Cucciolo di Leone, quando cioè gli si avvinghia al collo e gli fa una domanda esoterica, il monaco non sa che cosa rispondere.

Questa è la dimostrazione che al monaco mancava la autentica comprensione che pretendeva di possedere.

In pratica, quel monaco era un uomo dalla coscienza addormentata, un sincero in errore, un mitomane.

Un giorno, nel monastero di Nan Chuan, i monaci dell'ala

orientale litigarono con quelli dell'ala occidentale per il possesso di un gatto. Tutti insieme andarono poi da Nan Chuan affinché facesse da giudice.

Brandendo un coltello in una mano e il gatto nell'altra, Nan Chuan disse: "Se qualcuno di voi è in grado di dire ciò che va detto in un caso del genere, il gatto si salverà, in caso contrario, lo taglierò in due". Nessuno dei monaci seppe rispondere. Allora Nan Chuan uccise il gatto.

Quella notte, quando Chao Chou tornò al monastero, Nan Chuan gli domandò che cosa avrebbe detto se fosse stato presente. Chao Chou si tolse i sandali di paglia, se li mise sulla testa e se ne andò. Allora Nan Chuan commentò: "Oh! Se tu fossi stato qui, il gatto si sarebbe salvato".

Ovviamente Chao Chou era un uomo dalla coscienza sveglia, un autentico Illuminato.

Non è possibile risvegliare la coscienza, renderla del tutto obbiettiva, senza aver prima eliminato gli elementi soggettivi delle percezioni.

Tali elementi infraumani sono la molteplicità degli *io* che sbraitano e litigano e che, nel loro insieme, costituiscono l'*ego*, il *me stesso*.

L'essenza, imbottigliata in queste entità soggettive ed incoerenti, dorme profondamente. Per liberarla è indispensabile l'annichilimento di ciascuna di queste entità infraumane.

Solo emancipando l'essenza si ottiene il suo risveglio; allora arriva l'illuminazione.

Gli Yogi indostani cercano di risvegliare la coscienza per mezzo del *Kundalini*; purtroppo, però, non insegnano il corretto procedimento.

Dicono che in questa valle di lacrime, quando il *Kundalini* dorme attorcigliato nel chakra Muladhara, l'uomo è sveglio; ma questo è falso al cento per cento, perché l'umanoide intellettuale, ovunque si trovi, sia nel mondo fisico che nelle

dimensioni superiori della natura, è sempre addormentato.

Dicono anche che in questa terra di amarezze, quando il *Kundalini* si risveglia, l'uomo dorme, perde la coscienza del mondo e penetra nel proprio corpo causale. Tale affermazione è pura utopia, per due motivi:

1. Il bipede tricerebrato o tricentrico, chiamato a torto uomo, è sempre addormentato, qui ed ora, e non solo ha già perso la coscienza planetaria, ma per giunta - e questo è il peggio - continua a degenerare.
2. L'animale razionale non ha il corpo causale, ma deve fabbricarlo nella *fucina incendiata di Vulcano* mediante l'Alchimia Sessuale.

Il principio più importante è che, quando il *Kundalini* si risveglia, cessa di essere un potere statico e si trasforma in una potenza dinamica.

Per risvegliare la coscienza, urge imparare a maneggiare il potere attivo del *Kundalini*. In pieno coito chimico, dobbiamo dirigere intelligentemente la folgore del *Kundalini* contro i demoni rossi (*io*) dentro i quali, purtroppo, si trova imprigionata l'essenza, la coscienza.

Il cacciatore che vuol cacciare dieci lepri contemporaneamente non ne prende nessuna; allo stesso modo lo gnostico che vuole eliminare simultaneamente vari *io* fallisce miseramente.

Il lavoro esoterico volto alla dissoluzione di qualsiasi difetto psicologico è un vero rompicapo cinese; non solo dobbiamo comprendere preventivamente il difetto in questione in tutti i livelli subcoscienti della mente, ma anche eliminare ciascuno degli *io* che lo caratterizzano.

Sotto ogni punto di vista, è chiaro che, per eliminare qualunque difetto psicologico, sono necessari lavori lunghi e pazienti.

Molti aspiranti, pur praticando la castità assoluta in questo

mondo tridimensionale di Euclide, messi alla prova nei mondi soprasensibili, hanno miseramente fallito, dimostrando con fatti inappellabili di essere fornicatori ed adulteri.

Qualunque difetto psicologico può scomparire dalla sfera intellettuale ma continuare ad esistere nelle diverse regioni subcoscienti.

Si può essere persone oneste qui nel mondo fisico, e persino nelle altre quarantotto zone del subcosciente, e poi fallire nella quarantanovesima.

Miei cari lettori, bisogna riflettere, comprendere quanto è difficile risvegliare la coscienza, diventare “Cuccioli di Leone”, capire la verità Zen, sperimentare il Tao.

Risvegliare la coscienza non è cosa facile: è necessario liberare l'essenza, toglierla dai suoi abitacoli subcoscienti, distruggere e ridurre in polvere gli abitacoli stessi: è un processo graduale, lentissimo, penoso e difficile.

Man mano che l'essenza si libera, va aumentando la percentuale di coscienza.

Gli umanoidi intellettuali, erroneamente detti uomini, in verità posseggono solo un tre per cento di coscienza; se ne avessero almeno un dieci per cento si potrebbero eliminare le guerre dalla faccia della Terra.

L'essenza primigenia, che si libera quando inizia il processo di *morte dell'io*, si trasforma nella *Perla seminale*, quel punto matematico della coscienza citato dal vangelo Tao. Così inizia il Mistero dell'Aureo Fiorire.

Il mitomane presume di essere illuminato senza aver liberato l'essenza e senza nemmeno possedere la *Perla seminale*.

La gente dalla psiche soggettiva vive totalmente di utopie: suppone erroneamente che si possa essere degli illuminati senza aver ottenuto la morte dell'*ego* in modo radicale e definitivo.

Queste persone proprio non vogliono capire che, essendosi autoimprigionate, è per loro impossibile conseguire la autentica

illuminazione oggettiva.

È ovvio che, quando la nostra essenza è imbottigliata nell'*io* pluralizzato, siamo prigionieri di noi stessi. L'essenza imbottigliata si esprime in base ai propri condizionamenti.

L'*ego* è soggettivo ed infraumano. Le percezioni che l'essenza riceve attraverso i sensi dell'*io* pluralizzato risultano deformate ed irreali.

Si può comprendere pertanto quanto sia difficile arrivare alla vera illuminazione oggettiva.

Il prezzo dell'illuminazione si paga con la propria vita. Nella sacra terra dei Veda vi sono chela (discepoli) che, dopo trent'anni d'intenso lavoro, si trovano solo agli inizi, al prologo della propria opera.

Il mitomane vuol essere illuminato dalla sera alla mattina: presume di essere saggio, si crede un Dio.

## Capitolo 26

### L'EMBRIONE AUREO

Il Mistero dell'Aureo Fiorire dice: «Purifica il cuore, pulisci i pensieri, frena gli appetiti e conserva il seme».

«Se i pensieri sono duraturi, così sarà il seme; se il seme è duraturo, così sarà la forza; se la forza è duratura, così sarà lo Spirito».

«La forza dei reni è sotto il segno dell'acqua. Quando gli impulsi si agitano, fluisce verso il basso, si proietta all'esterno e produce creature. Diretta invece all'indietro dalla forza del pensiero, con il metodo del riflusso, e spinta verso l'alto, invade il crogiuolo creatore, rinfresca ed alimenta cuore e corpo».

La posizione "Uttbia" è un'altra asana tantrica descritta dal nobile autore dell'Anangaranga; riportiamola:

«L'atto carnale viene effettuato in piedi. Questa posizione è adottata solo da uomini fisicamente molto forti».

a) I due si mettono l'uno di fronte all'altro, l'uomo solleva la donna ponendo la piega dei gomiti nella piega delle ginocchia di lei ed esegue la copula mentre lei gli resta aggrappata alla nuca.

b) L'uomo solleva una gamba della donna che terrà l'altra gamba saldamente poggiata a terra. Sono soprattutto le donne giovani a compiacersi di questa posizione.

c) Mentre l'uomo si pone con le gambe un po' divaricate, la donna s'aggrappa con braccia e gambe ai suoi fianchi, ed egli la sostiene con le mani, in modo che lei resti completamente appesa a lui.

È vitale, cardinale ed imprescindibile non eiaculare mai il

liquido seminale nel corso della vita.

Bisogna far rifluire l'energia sessuale verso dentro e verso l'alto, senza mai versare il *vaso di Hermes*.

«Questo metodo di riflusso, o ritorno, realizza quel movimento rotatorio della Luce, per mezzo del quale le forze del cielo e della terra si cristallizzano nel corpo in un *fiore aureo*».

«Qualora la forza seminale fosse invece diretta verso l'esterno, (fluendo verso il basso) produrrebbe una dissipazione ed un abbassamento della coscienza spirituale».

Mediante la sublimazione della vita e delle forze procreatrici, si può arrivare a rinascere: nasce cioè l'elisir vitale, la Perla seminale da cui si formerà l'Embrione aureo o *Puer Æternus*, che sviluppa e trasforma i nostri principi dello Pneuma immortale.

Il saggio autore dell'Anangaranga insegna un'altra interessante asana tantrica detta "posizione dell'elefante":

«La donna si distende in modo che il viso, il petto ed il ventre tocchino il letto o il tappeto. L'uomo si avvicina da tergo e, molto dolcemente, introduce il membro nella vulva, ritirandosi per tempo onde evitare l'eiaculazione del seme».

Il Puruschayita-Bandha fa della donna l'elemento attivo, mentre l'uomo, supino, rimane passivo: lei si mette sopra di lui, impugna con la mano destra il fallo, lo introduce in vagina e inizia un movimento erotico lento e delizioso, invocando Kamadeva affinché l'aiuti nel Maithuna.

La donna consacrata, la *Swani*, sa chiudere a volontà tutti gli sfinteri, comprimendo al massimo la *yoni*, allo scopo di evitare l'orgasmo e la perdita di liquido seminale. Così lo insegna l'Iniziazione Tantra.

È opportuno aggiungere che, nel caso sopravvenisse uno spasmo, bisogna evitare l'eiaculazione seminale, ritirandosi istantaneamente e sdraiandosi a terra in decubito dorsale

(supini).

In tali istanti si chiudano immediatamente le narici serrandole con l'indice ed il pollice della mano destra. Si cerchi di trattenere il respiro il più a lungo possibile. Si invii poi la corrente nervosa verso gli sfinteri sessuali o porte di fuga, con il proposito di evitare il versamento del *vaso di Hermes*. Si immagini l'energia seminale che sale da Ida e Pingala fino al cervello.

Le asana tantriche, insegnate dai grandi iniziati nella terra sacra del Gange, risultano meravigliose per il *Sahaja Maithuna*.

Il coito chimico, la copula metafisica dell'Iniziazione tantrica, è realmente trascendentale.

In quegli istanti di delizie paradisiache, dobbiamo supplicare la nostra personale Divina Madre Kundalini (ognuno ha la propria Serpe ignea), affinché elimini il difetto che abbiamo compreso in tutti i meandri della mente. Lei, l'Adorabile, impugnerà la lancia di Eros e ridurrà in cenere l'*io-diavolo* che impersona il difetto compreso. In questo modo, l'essenza si libererà progressivamente in rapporto al procedere del lavoro di disintegrazione degli *io*.

La *Perla seminale* si svilupperà con l'aumento dei diversi frammenti di *essenza liberata*, fino a trasformarsi nell'*Embrione Aureo*.

Il risveglio della coscienza diviene meraviglioso nel mistero dell'Aureo Fiorire.

L'*Embrione Aureo* ci conferisce l'autocoscienza e la conoscenza oggettiva trascendentale. L'*Embrione Aureo* ci trasforma in abitanti coscienti dei mondi superiori.



## Capitolo 27

### LA SCUOLA JINAYANA

La conquista dell'*ultra-mare-vitæ*, o mondo superliminale e ultraterrestre, sarebbe davvero impossibile se commettessimo l'errore di sottovalutare la donna.

Il Verbo delizioso di Iside sorge dal seno profondo di tutte le età, in attesa del momento di essere realizzato.

Le parole ineffabili della Dea Neith sono state scolpite con lettere d'oro sui muri splendenti del tempio della sapienza:

“Io sono quella che è stata, è e sarà, e nessun mortale ha mai sollevato il mio velo”.

La primitiva religione di Giano (o Jaino), vale a dire la dottrina aurea, solare, quiritaria e sovrumana dei Jinas, è assolutamente sessuale, tu lo sai.

Nel Libro della Vita è scritto con carboni ardenti che, durante l'Età d'Oro del Lazio e della Liguria, il Divino Re Giano o Saturno (I.A.O., Bacco, Jehova, Iod-Heve) imperò saggiamente su quel popolo santo composto da tribù ariane, benché di epoche ed origini assai diverse.

È incredibile che uomini e Jinas potessero convivere felici, come similmente è successo in altre epoche e presso altri popoli dell'antica Arcadia.

Nell'ineffabile idillio mistico, comunemente chiamato *gli incanti del Venerdì Santo*, sentiamo nel fondo del cuore che negli organi sessuali c'è una tremenda forza divina capace di rendere l'uomo libero o schiavo.

L'energia sessuale contiene in se stessa l'archetipo vivente

dell'autentico Uomo solare che deve prender forma dentro di noi.

Molte anime sofferenti anelano ad entrare nel *Monsalvat* trascendente, ma per loro disgrazia ciò è impossibile, a causa del velo di Iside o velo sessuale adamitico.

Nella beatitudine ineffabile dei paradisi Jinas esiste un'umanità divina invisibile ai sensi dei mortali, per via dei loro peccati e dei loro limiti, nati dall'abuso sessuale.

Nel gran Libro della Vita è scritto a caratteri di fuoco che nella croce *jaina* o *jina* si trova misteriosamente nascosto l'indicibile segreto del Grande Arcano, la chiave meravigliosa della trasmutazione sessuale.

Tale croce magica è la medesima svastica dei grandi misteri.

Nella deliziosa estasi dell'Anima anelante possiamo, anzi, dobbiamo metterci in contatto mistico con Giano, l'austero e sublime Ierofante jina che, nell'antico continente Mu, insegnò la scienza Jina.

Nel Tibet segreto esistono due scuole che si combattono reciprocamente: la Mahayana e la Jinayana.

Nel prossimo capitolo parleremo della prima di queste due istituzioni; ora ci occuperemo soltanto della scuola Jinayana.

Il cammino Jinayana è, in realtà, profondamente buddhico e cristico.

In questo misterioso cammino troviamo, con mistico stupore, i fedeli custodi del Santo Grial o della Pietra Iniziatica, ossia i custodi della suprema religione-sintesi che fu anche la prima dell'umanità: la dottrina della Magia Sessuale.

Jana, Swana o Jaina è la dottrina di quell'antico "Dio della lotta e dell'azione" chiamato Giano. Lui è il Divino Signore dalle due facce, trasposizione androgina dell'Hermes egizio e di molti altri Dèi dei sepolcri Maya, Quichés ed Aztechi. Imponenti e maestose sculture, scolpite nella viva roccia, sono ancora visibili in Messico.

Nella mitologia greco-romana è ancora vivo il ricordo dell'esilio di Giano o Jains in Italia, scacciato dal cielo da Cronos o Saturno, leggendaria rappresentazione della sua discesa sulla Terra per istruire e guidare l'umanità, e dare a questa la primitiva religione naturale Jina o Jainas.

Janna o Jainas è anche la meravigliosa dottrina cino-tibetana di Dan, Chan-Dzan, Shuan, Ioan, Huan o Dhyana-Choan, caratteristica di tutte le scuole esoteriche del mondo ariano, le cui radici affondano nella sommersa Atlantide.

La dottrina segreta, la primitiva dottrina Jainas, si basa sulla Pietra Filosofale, sul *Sahaja Maithuna*, sul sesso.

La dottrina gnostica è infinitamente superiore ed è più antica dello stesso Brahmanesimo. La primitiva scuola Jinayana è quella dello stretto sentiero che porta alla Luce.

Mirabile dottrina di salvezza... di cui restano moltissimi ricordi in Asia centrale e in Cina, come ne restano anche nella Massoneria universale dove, ad esempio, sopravvive ancora la simbolica croce jaina o svastica (da Swan, l'Hamsa, il Cigno, l'Araba Fenice, la Colomba dello Spirito Santo o Paracleto, l'Anima del tempio del Grial, il Nous o Spirito che altro non è che l'Essere o il Dhyani dell'uomo).

Ancora oggi, in Irlanda, possiamo trovar tracce dei ventitré profeti Djinas o conquistatori d'Anime, che furono mandati in ogni parte del mondo dal fondatore del Jainismo, il Rishi-Baja-Deva.

Mentre scrivo queste righe, mi vengono alla memoria ricordi trascendentali.

In uno dei tanti corridoi di un antico palazzo, non importa la data né l'ora, mi trovavo in compagnia di un eletto gruppo di Elohim; intanto che sorbivamo acqua e limone in deliziose coppe di fine cristallo, dissi: "Da parecchi Mahamvantara sto aiutando l'umanità, ed ora sono stanco; ho bisogno di riposarmi nella Felicità per qualche tempo".

“La felicità più grande è avere Dio dentro di sé” rispose un Arcangelo che mi era molto amico...

Quelle parole mi lasciarono di stucco; pensai al Nirvana, al Mahaparanirvana, ecc., ecc.

Abitando in regioni di così intensa felicità può forse una creatura non essere felice? come? e perché? solo per il fatto di non avere dentro di sé la Monade?

Pieno di dubbi, decisi di consultare Giano, il vecchio saggio, il Dio vivente della scienza Jina.

Prima di entrare nella sua casa, feci un saluto segreto davanti al Guardiano; avanzai verso i Vigilanti, feci loro un altro saluto ed infine ebbi la gioia di trovarmi davanti al Dio Giano.

“Manca un altro saluto”, disse il Venerabile.

“Non c'è saluto migliore di quello del cuore tranquillo” risposi portando devotamente le mani sul cardiacas.

“Sta bene”, disse il Saggio.

Quando volli formulare domande che gli consentissero di dissipare i miei molti dubbi, l'Anziano, senza dire una sola parola, depositò la risposta nel fondo della mia coscienza.

Tale risposta può essere così riassunta:

“Un uomo, anche se abitasse nel *Nirvana* o in qualsiasi altra regione di gioia infinita, se non avesse Dio dentro di sé, non sarebbe felice”.

“Ma anche se visse nei mondi inferni o nella prigione più immonda della Terra, avendo Dio dentro di sé, sarebbe felice”.

Concludiamo questo capitolo dicendo: la scuola Jinayana, con il suo profondo esoterismo, ci conduce attraverso la via sessuale fino all'incarnazione del Verbo e alla liberazione finale.

*Oremus.*

## Capitolo 28

### **BUDDHISMO ZEN**

Perché mai l'ultima verità-prajna che indica il Buddhisimo Zen è così astratta, indefinibile ed inafferrabile?

Il definire significa porre limiti intellettivi a... o dichiarare il senso di una determinata cosa.

L'afferrare, nel caso specifico, significa comprendere qualcosa e trattenerlo in memoria.

Dato che l'azione stessa del definire consiste nel racchiudere qualcosa entro certi limiti, ciò non può essere che un atto di natura finita, limitato e restrittivo; così anche il comprendere significa afferrare mentalmente un qualcosa, ma non il tutto, ed è perciò ugualmente limitativo.

L'ultima verità-prajna che la scuola Zen propone non vuole essere in alcun modo qualcosa di limitato, finito o esclusivo, ma qualcosa di vasto, universale ed infinito, qualcosa che tutto includa ed abbracci, qualcosa al di là della definizione e della designazione.

La parola "definire" suggerisce l'idea di un dito umano che indichi un determinato oggetto, e la parola "afferrare" una mano che trattiene qualcosa senza mollarla.

Data questa limitazione e questo attaccamento profondamente radicati nel razionalismo dell'animale intellettuale, a torto detto uomo, non deve sorprendere se la libera ed onnicomprensiva verità-prajna diventi qualcosa di utopico che stranamente sfugge ad ogni pensatore.

*Illuminazione* questa parola, grandiosa in essenza e potenza, è usata in questo capitolo per sottolineare l'esperienza mistica

trascendentale che consiste nello sperimentare il Tao, la verità Zen, il reale.

Non basta comprendere qualcosa: è necessario captarne, catturarne l'intimo significato.

Il sesto Patriarca domandò al Bodhidharma: «Com'è possibile raggiungere il Tao?».

Il Bodhidharma rispose: «Esteriormente ogni attività cessa, mentre interiormente la mente smette di agitarsi. Quando la mente diventa un muro, allora avviene il Tao».

Bisogna sapere che lo Zen giapponese è il medesimo Dhyana indostano, il Jhana pali, il "CH AN NA" cinese, straordinarie forme di Buddismo Mahayana.

Gli studi e le pratiche Zen permettono di captare l'intimo significato dell'insegnamento buddhista preconizzato dalla scuola Mahayana, meravigliosa antitesi e complemento della scuola di autorealizzazione intima Jinayana.

È impossibile definire o esprimere con parole umane il vuoto illuminatore perché questo non è né definibile, né esprimibile. Come disse il Maestro Zen Huai Jang: "Qualsiasi cosa dica, mancherà nel punto principale".

L'insegnamento Buddhista sul "vuoto" è comprensivo e profondo, e richiede molto studio prima di essere compreso.

Solo in assenza di *ego* possiamo sperimentare in modo diretto il vuoto illuminatore.

Deificare la mente è un'assurdità, perché, per la coscienza, essa è solamente una fatale prigionia.

Affermare che la mente è il Buddha, o che la mente è il Tao, è una pazzia, perché per la coscienza l'intelletto è solamente una gabbia.

L'esperienza mistica del vuoto illuminatore si realizza sempre al di fuori del terreno intellettuale.

L'Illuminazione Buddhista non si ottiene sviluppando la

forza mentale né deificando la ragione, ma, al contrario, vi si arriva sciogliendo qualsiasi vincolo che ci legghi alla mente.

Solo liberandoci della prigione intellettuale potremo vivere la gioia del vuoto illuminatore, libero e completamente al di fuori della materia.

Il vuoto è semplicemente un chiaro e preciso termine Buddista che denota la natura non sostanziale e non personale degli esseri; è un segno che indica lo stato di assoluto distacco e libertà al di là del tempo e della mente.

Bevete il vino della meditazione nella deliziosa coppa della perfetta concentrazione.



## Capitolo 29

### **LE DUE SCUOLE**

La realtà - in cinese “li”- può essere vista in modo repentino, ma la materia - in cinese “shih”- dev’essere coltivata in modo ordinato e progressivo.

In altre parole, non basta aver raggiunto l’estasi; bisogna coltivarla fino al suo completo sviluppo e alla sua maturità.

Così il lavoro esoterico consiste di due aspetti principali: la visione e l’azione.

Per avere una visione bisogna salire sulla cima della montagna e da lì guardare; per iniziare il viaggio occorre scendere fino in fondo all’abisso, e da lì, intraprendere il cammino.

Benché il tempio Zen, meraviglioso esempio di Buddismo Mahayana, sia sostenuto da due colonne: visione ed azione, è evidente che predilige la prima.

Questo punto è stato chiaramente evidenziato da Guruji I Shan con la seguente frase: “Ciò che mi interessa è la tua visione e non la tua azione”.

Perciò i Maestri Zen danno grande risalto all’estasi (samadhi, satori) e si prodigano in tutti i modi per portare direttamente i propri discepoli (chela) in quella direzione.

La scuola tibetana Jinayana è diversa: anch’essa riconosce visione ed azione come colonne principali, ma dà maggiore importanza e solennità alla seconda, lottando instancabilmente per portare i propri devoti alla Nona Sfera (il sesso).

In questo capitolo possiamo affermare che gli aspiranti della

scuola Mahayana anelano veramente e con ansia infinita all'esperienza diretta del vuoto illuminatore.

I discepoli della scuola Jinayana lavorano tenacemente nella *forgia dei Ciclopi* (il sesso) con il fermo proposito di ottenere l'intima autorealizzazione del vuoto illuminatore.

Quando la mente è quieta, quando la mente è in silenzio (dentro, fuori e al centro) avviene l'esperienza mistica del vuoto; tuttavia autorealizzarlo è una cosa ben diversa.

Il vuoto non è facile da spiegare, anzi, vi do per certo che non è definibile né descrivibile.

Il linguaggio degli umanoidi che popolano la faccia della Terra è stato creato per descrivere cose e sentimenti esistenti; non è quindi adatto ad esprimere ciò che si trova al di là del corpo, degli affetti e della mente.

Il vuoto illuminatore non è un tema da conoscere o non conoscere: è da sperimentare direttamente.

Visione ed azione sono indispensabili e complementari fra loro. Le due scuole suddette risultano perciò indispensabili.

Vedere con lucidità assoluta è possibile solo in assenza dell'*ego*, del *me stesso*, del *se stesso*. Dissolvere l'*ego* è dunque necessario ed urgente.

L'azione cosciente è il risultato del progressivo lavoro nella *forgia dei Ciclopi* (il sesso).

Il *fiore d'oro* stabilisce il perfetto equilibrio armonico tra visione ed azione.

L'*Embrione Aureo*, il fiore sublime, è la base meravigliosa del Buddha interiore.

Tradizioni arcaiche millenarie dicono che esistono due tipi di Buddha:

- a) Buddha transitori;
- b) Buddha permanenti.

I primi, lottando per realizzare in se stessi il vuoto

illuminatore, transitano di sfera in sfera.

I secondi sono i Buddha di contemplazione, coloro che hanno già realizzato in se stessi il vuoto illuminatore.

Nello studio esoterico dello Zen, forma meravigliosa di scuola Mahayana, esistono due interessanti termini cinesi: *chien* e *hsing*.

Usato come verbo, *chien* significa vedere, guardare; adoperato come sostantivo significa vista, facoltà di intendere, di osservare.

*Hsing* significa pratica, azione, lavoro esoterico; anche questo termine può essere usato sia come verbo sia come sostantivo.

Nel suo significato più profondo, *chien* sta ad indicare tutta la comprensione mistica dell'insegnamento Buddhista; nello Zen, però, non denota solo il chiaro intendimento dei principi e della verità-prajna, ma comporta anche la limpida visione che scaturisce dall'esperienza Wu (satori, estasi, samadhi).

In questo senso trascendentale e divino, *chien* può essere inteso come visione della realtà.

Tuttavia, vedere la realtà non implica possesso o dominio sulla stessa.

Se si vuole possedere e dominare la realtà, è fondamentale *hsing*: il lavoro fecondo e creatore nella *fucina incendiata di Vulcano*.



## Capitolo 30

### UOMINI SVEGLI

Un monaco sveglio chiamato Tien Jan si recò in visita dal Venerabile Maestro Hui Chang.

Giuntovi, domandò con fare solenne ad un asceta aiutante se il Maestro Reale fosse in casa.

Il mistico rispose: “Sì, ma non riceve visite”.

Tien Jan disse: “Oh! Ciò che dici è davvero profondo, però, strano!”.

L’anacoreta aiutante replicò: “Neanche gli occhi del Buddha possono vederlo”.

Allora Tien Jan concluse: “La femmina del drago partorisce un dragoncello e la fenice partorisce una piccola fenice!”, e se ne andò.

Più tardi Hui Chang, terminata la meditazione, si informò su ciò che era successo, poi prese il suo assistente e lo picchiò.

Quando Tien Jan lo venne a sapere commentò: “Quel vecchio merita d’essere chiamato Maestro Reale”.

Il giorno seguente Tien Jan, l’uomo dalla coscienza sveglia, tornò dal guru Hui Chang.

Non appena Tien Jan vide il guru, secondo gli esotici costumi orientali, stese a terra il proprio mantello (come per mettersi seduto a ricevere i suoi insegnamenti), ma Hui Chang disse: “Non è necessario, non è necessario”.

Tien Jan indietreggiò un poco; il Maestro Reale disse allora in tono grave: “Va bene, va bene”.

Inusitatamente, Tien Jan avanzò di nuovo verso di lui; al che,

il Maestro Reale disse: “No, no”.

Allora Tien Jan, che aveva compreso tutto, fece un giro simbolico intorno allo Ierofante e se ne andò.

Più tardi, il Venerabile Maestro commentò: “È passato molto tempo dai giorni dei Beati. Adesso la gente è molto pigra. Fra trent'anni sarà molto difficile trovare uomini come questo”.

Strani atteggiamenti! Rapide conversazioni telepatiche! Lampeggianti intuizioni...

Spiegare tutto ciò sarebbe come castrare l'insegnamento; miei cari lettori, dovete captarne il profondo significato...

Hui Chang possedeva l'*Embrione Aureo*: è chiaro che aveva realizzato dentro di sé il *vuoto* illuminatore.

Anche Tien Jan era un uomo dalla coscienza sveglia, uno che, anche se non aveva ancora realizzato il *vuoto*, possedeva il *fiore d'oro*.

Un giorno Huang Po incontrò un monaco sveglio e camminò insieme con lui. Giunti nei pressi di un fiume che scorreva impetuoso nel suo letto di rocce, Huang Po si tolse per un attimo il cappello di bambù e, messo da parte il bastone, si fermò a pensare come avrebbero potuto attraversare quelle acque vorticose.

Mentre stava riflettendo, improvvisamente avvenne qualcosa di insolito: l'altro monaco, sfiorando i flutti, camminò sulle acque impetuose del fiume e raggiunse l'altra riva.

Vecchie tradizioni che si perdono nella notte dei tempi dicono che, quando Huang Po vide il miracolo, si morse le labbra e disse: “Oh! Non pensavo fosse capace di tanto; se l'avessi saputo l'avrei spinto fino in fondo al fiume”.

Questi poteri miracolosi sono semplicemente il naturale prodotto della vera illuminazione; gli uomini svegli, coloro che hanno già realizzato l'*Embrione Aureo* nella *fucina incendiata di Vulcano* (il sesso), li possiedono.

Chang Chen-Chi, racconta la seguente storia:

«Il Maestro Zen Pu Hua era stato aiutante di Lin Chi. Un giorno decise che era giunto il momento di morire; si diresse al mercato e chiese alla gente di fargli la carità donandogli un vestito. Tuttavia, quando alcuni gli offrirono un vestito ed altri indumenti, egli rifiutò e continuò a camminare sorreggendosi con il bastone».

«Quando Lin Chi lo seppe, persuase delle persone ad offrire a Pu Hua una bara. E così fecero. Pu Hua allora sorrise e disse ai donatori: “Quel Lin Chi, è veramente cattivo e ciarlatano”».

«Accettò comunque la bara ed annunciò alla gente: “Domani uscirò dalla porta est della città e andrò a morire in qualche angolo dei sobborghi orientali”».

«Il giorno seguente, molti abitanti della città portarono la bara e scortarono Pu Hua fino alla porta est; ma, improvvisamente, egli si fermò esclamando: “Oh, no, no; secondo la geomanzia non è di buon auspicio morire oggi; meglio che muoia domani in un sobborgo meridionale”».

«Così, all'indomani, si incamminarono tutti verso la porta sud, ma Pu Hua cambiò nuovamente idea, dicendo alla gente che preferiva morire il giorno seguente nel sobborgo occidentale».

«Il giorno dopo lo scortò molta meno gente; ma ancora una volta Pu Hua cambiò idea, dicendo che avrebbe ritardato la sua dipartita da questo mondo di un altro giorno e che sarebbe morto in un sobborgo settentrionale. A quel punto, la gente si era sentita presa in giro e così, il giorno seguente, nessuno più lo accompagnò».

«Pu Hua dovette portarsi lui stesso la bara fino al sobborgo nord della città. Giuntovi, entrò nella cassa e, sempre tenendo il bastone in mano, attese che arrivassero alcuni viandanti e poi chiese loro di inchiodare il coperchio una volta che fosse morto. Ottenuto l'assenso, si sdraiò e morì».

«I passanti, come promesso - prosegue Chang Chen-Chi - inchiodarono la cassa».

«La notizia dell'accaduto arrivò subito in città, e la gente cominciò ad arrivare a frotte. Qualcuno suggerì di aprire la bara per dare un'occhiata al cadavere. Lo fecero, ma, con grande sorpresa, non trovarono nulla».

«Prima di riaversi dallo stupore, udirono dal cielo il suono familiare delle campane del bastone che Pu Hua aveva portato tutta la vita».

«Dapprima lo scampanello fu violento perché molto vicino, poi divenne sempre più debole, finché spari del tutto. Nessuno seppe dove fosse andato Pu Hua».

## Capitolo 31

### GOETHE

In sublime ed ineffabile estasi, Goethe proclama la sua Divina Madre *Kundalini* autentica liberatrice:

*Levate gli occhi allo sguardo salvifico.  
Voi tutte, tènere anime pentite, per trasformarvi,  
colme di riconoscenza per un felice destino.  
Che ogni senso purificato sia pronto al suo servizio.  
Vergine, Madre, Regina, Dea, sii propizia!*

Goethe sapeva bene che, senza l'aiuto di *Devi Kundalini* (la Serpe ignea dai magici poteri), l'eliminazione dell'*ego* animale sarebbe impossibile.

Le relazioni amorose più note di Goethe, eccettuata quella con Christiane Vulpius, furono certamente di natura più erotica che sessuale.

Waldemar dice: «Non crediamo di esagerare affermando che, in Goethe, il piacere della fantasia era l'elemento fondamentale nei rapporti con le donne. Egli si sforzava di percepire un senso di consolazione entusiastica, cioè l'eccitante elemento femminile che, come musa, gli infiammava spirito e cuore e doveva assolutamente procurargli piena soddisfazione».

«Il suo appassionato innamoramento per Lotte Buff, Lili Schönemann o Federica Brion, non poteva intendersi finalizzato semplicemente all'appagamento sessuale».

«Nei loro scritti, molti suoi biografi hanno cercato di spiegare in modo esplicito fino a che punto sia arrivata la relazione tra Goethe e la signora Von Stein. I fatti presi in esame fanno pensare trattarsi di una corrispondenza ideale».

«È risaputo che, quando soggiornò in Italia, Goethe non visse in completa astinenza sessuale e, al ritorno in patria, strinse ben presto un solido legame con Christiane Vulpius che nulla gli rifiutava; si può quindi trarre la conclusione che prima dovesse essergli mancato qualcosa».

Continua Waldemar: «Goethe amava più appassionatamente quando era separato dall'oggetto del suo desiderio: solo, in intima riflessione, il suo amore prendeva corpo e gli infondeva ardore».

«Ogniquale volta la sua penna vergava le parole che gli scaturivano dal cuore per la signora Charlotte Von Stein, egli la sentiva realmente vicina, molto più vicina di quanto avrebbe potuto fisicamente».

A giusta ragione Hermann Grimm dice: «Abbiamo visto come la sua relazione con Lotte è comprensibile solo se colleghiamo i suoi slanci passionali ai momenti in cui non era con lei».

È utile qui sottolineare che Goethe aborrisce il coito dei fornicatori: “Omne animal post coitum triste est”.

*Così dai al mio amore  
uno squallido godimento.  
Portati via il desiderio di tante canzoni,  
torna e portati via anche il fugace piacere.  
Portatelo, e dà al triste petto,  
l'eterno triste petto, qualcosa di meglio.*

E ora lasciamo parlare il poeta! Che dica ciò che sente con verità e poesia! «Uscivo raramente, ma le lettere che ci scambiavamo - scrive Goethe riferendosi a Federica - erano ancora più vive. Lei mi faceva sempre partecipe delle sue cose... perché le avessi presenti, e così la mia anima si colmava di affetto e passione per i suoi meriti».

«La sua assenza mi faceva sentire libero ad ogni mia inclinazione, che fioriva nel dovuto modo, grazie al solo dialogo

a distanza. In quei momenti potevo lasciarmi illuminare dall'avvenire».

Nella sua poesia “*Felicità della lontananza*”, Goethe esprime a chiare lettere la sua propensione alla metafisica erotica:

*Il giorno, o giovine, beviti sante  
gioie degli occhi della donna...  
pur v'è una gioia maggior di quella,  
l'esser lontan dalla sua bella...  
Dimenticarla giammai non posso,  
pur siedo a mensa tranquillamente,  
sento lo spirito libero e lieto;  
un vago abbaglio della mia mente  
cangia in un culto l'affetto mio  
ed in un'estasi cangia il desio.*

Waldemar commenta: «Bisogna considerare che, al poeta, la signora Von Stein non interessava per come realmente era, bensì per come la vedeva attraverso le sollecitazioni del proprio cuore creatore».

«Il suo anelito metafisico per l'eterno femminile si proiettava su Charlotte in modo tale che in lei vedeva la madre, l'amata, il principio universale, o per meglio dire, la propria idea di Eva. Già nell'anno 1775 scriveva: “Sarebbe un grande spettacolo vedere come quest'anima si riflette nell'Universo. Essa, per via dell'Amore, vede l'Universo così com'è”».

Finché Goethe poetava per la ragazza amata, creando un ideale corrispondente ai voli della sua fantasia, restava fedele e affezionato ma, non appena la sua vena poetica si affievoliva, vuoi per colpa sua o d'altri, egli si ritirava. Ricercava allora altre sensazioni erotico-poetiche ma, quando il legame minacciava di diventare serio, si rifugiava nel pathos della lontananza.

Ci permettiamo di non essere d'accordo con Goethe su questo spinoso punto della sua dottrina.

Amare qualcuno da lontano, promettere tanto e poi dimenticare, ci sembra troppo crudele; nel fondo di tutto ciò c'è frode morale... Invece di pugnalarci adorabili cuori, è meglio praticare il *Sahaja Maithuna* con la sposa sacerdotessa, amarla e rimanerle fedele tutta la vita.

Quest'uomo comprese l'aspetto trascendentale del sesso ma fallì nel punto più delicato; per questo non ottenne l'autorealizzazione intima.

Goethe, nell'adorazione della propria Divina Madre *Kundalini*, esclamò pieno d'estasi:

*Vergine pura nel senso più bello,  
Madre degna di venerazione,  
regina eletta da noi  
e di condizione eguale agli Dèi!...*

Aspirando a morire in se stesso - qui ed ora - durante il coito chimico, volendo distruggere Mefistofele, esclamava:

*Frecce trapassatemi;  
lance soggiogatemi;  
mazze feritemi.  
Tutto sparisca,  
tutto svanisca.  
Brilli la stella perenne,  
luce dell'eterno amore.*

Questo bardo geniale possedeva certo un'intuizione meravigliosa; se si fosse riscoperto in una sola donna, se in lei avesse trovato il cammino segreto, se con lei avesse lavorato tutta la vita nella Nona Sfera, sarebbe di sicuro arrivato alla liberazione finale.

Nel Faust, manifesta con grande esattezza la fede nella possibilità di innalzare l'*Embrione Aureo* liberato sino alla Super-Anima (il Manas superiore della Teosofia).

Quando questo principio teosofico penetra in noi, esso si integra con l'*Embrione Aureo* passando attraverso

trasformazioni intime straordinarie; solo allora si può dire di noi che siamo “uomini dotati di Anima”.

Arrivati a queste altezze raggiungi amo la Maestria, l’Adeptato, e diventiamo di diritto e di fatto membri attivi della Fratellanza Occulta.

Questo non significa perfezione nel senso più completo della parola. Divini ed umani ben sanno quanto sia difficile raggiungere la perfezione nella Maestria.

La perfezione si ottiene solo dopo aver realizzato profondi lavori esoterici nei diversi mondi: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno.

Ad ogni modo, l’incarnazione dell’Anima umana o terzo aspetto della Trimurti indostana, conosciuta anche come Atman, Buddhi, Manas, e la sua fusione con l’*Embrione Aureo* è uno straordinario avvenimento cosmico che ci trasforma radicalmente.

L’incarnazione del Manas superiore in noi non implica l’ingresso dei principi atmico e buddhico all’interno del nostro organismo; ciò è frutto di ulteriori lavori di cui parleremo approfonditamente nel nostro prossimo libro intitolato “Le Tre Montagne”.

Dopo questa breve divagazione, indispensabile per l’argomento in questione, proseguiamo con un racconto.

Nel corso della mia vita, tanto tempo fa, accadde qualcosa di insolito. Una notte, mentre ero occupato nei miei interessantissimi lavori esoterici fuori dal corpo fisico, mi avvicinai con l’*Eidolon* alla metropoli di Londra.

Ricordo perfettamente che, in quella città, passando da un certo posto, con mistico stupore potei percepire l’aura gialla e splendente di un giovane che si trovava nei pressi di un incrocio.

Entrai in un bar molto elegante di quella metropoli, sedetti ad un tavolo e commentai il caso con una persona di una certa età,

intenta a sorbire lentamente una tazza della deliziosa bevanda diffusa dagli arabi.

Improvvisamente, avviene qualcosa di strano: un personaggio si avvicina e si siede al nostro fianco; dopo averlo osservato attentamente, mi accorgo con grande stupore che si tratta dello stesso giovane che poco prima mi aveva così meravigliato, quello dalla risplendente aura gialla.

Dopo le solite presentazioni, vengo a sapere che era niente meno, colui che in vita aveva scritto il Faust, cioè Goethe.

Nel mondo astrale accadono meraviglie, fatti straordinari, prodigi; non è raro incontrare uomini già disincarnati, personaggi come Victor Hugo, Platone, Socrate, Danton, Molière, ecc.

Così, rivestito con l'*Eidolon*, volli andare a parlare con Goethe sulle rive dell'immenso mare, lontano da Londra; lo invitai e lui accettò la mia offerta.

Conversando lungo le coste della grande isola britannica, potemmo vedere delle onde mentali color rosso sangue che venivano verso di noi fluttuando sull'oceano burrascoso.

A quel giovane dall'aura radiosa spiegai che quelle forme mentali provenivano da una donna che, in America Latina, mi desiderava sessualmente. Non potemmo evitare di esserne rattristati.

Le stelle brillavano nello spazio infinito; ruggendo spaventosamente, le onde battevano furiose la spiaggia.

Mentre camminavamo sulle alte scogliere del Ponto scambiandoci delle opinioni, decisi di fargli delle domande a bruciapelo, come si suol dire qui nel mondo fisico:

“Hai di nuovo un corpo fisico adesso?”. La sua risposta fu affermativa.

“Il tuo attuale veicolo è maschile o femminile?”.

“Il mio corpo attuale è femminile”.

“In che paese sei reincarnato?”.

“In Olanda”.

“Ami qualcuno?”.

“Sì, amo un principe olandese, penso di sposarmi con lui il tal giorno” (il lettore ci perdoni se non ne facciamo menzione).

“Pensavo che il tuo amore fosse puramente universale - dissi io - nell’amare le rocce, le montagne, i fiumi, i mari, l’uccello che vola o il pesce che guizza nelle acque profonde”.

“L’amore umano non è forse una scintilla dell’amore divino?”.

Questo tipo di risposta a guisa di domanda, pronunciata da colui che nella precedente reincarnazione si chiamava Goethe, mi lasciò perplesso e sbalordito. Indubbiamente, l’insigne poeta mi aveva detto qualcosa di irrefutabile, di incontestabile, di esatto.



## Capitolo 32

### REINCARNAZIONE

La Bhagavad Gita, il libro sacro del Signore Krishna, dice testualmente:

«L'Essere non nasce, né muore, né si reincarna; non ha origine, è eterno, immutabile, il primo di tutti, e non muore quando gli uccidono il corpo».

Ed ora i nostri lettori gnostici riflettano sul seguente versetto che può sembrare antitetico e contraddittorio:

«Proprio come uno smette degli abiti vecchi e ne indossa di nuovi, così l'Essere lascia il proprio corpo logoro per prenderne uno nuovo».

Queste due opposte citazioni del grande Avatara Krishna potrebbero lasciarci confusi se non ne conoscessimo la chiave.

«I conoscitori di Brahman vanno a Brahman nel momento in cui lasciano il corpo per prendere il sentiero del fuoco, della luce, del giorno, della quindicina luminosa della Luna e del solstizio settentrionale».

«Invece lo Yogi che alla morte va per il sentiero del fumo, della quindicina oscura della Luna e del solstizio meridionale, arriva alla sfera lunare (il mondo astrale) e poi rinasce (ritorna, si reincorpora)».

«I due sentieri, quello luminoso e quello oscuro, sono considerati permanenti. Attraverso il primo ci si emancipa, attraverso il secondo si rinasce (si ritorna)».

Precisiamo che l'Essere, il Signore incarnato in qualche creatura perfetta, può tornare, reincarnarsi.

«Il Signore (l'Essere) può prendere un corpo oppure lasciarlo, associarsi con i sei sensi o abbandonarli andandosene come brezza che porta con sé il profumo dei fiori».

«Utilizzando le orecchie, gli occhi, gli organi del tatto, del gusto, dell'olfatto e anche la mente, Egli sperimenta gli oggetti dei sensi».

Gli ignoranti, gli allucinati, non vedono quando Lui prende un corpo, lo lascia o fa delle esperienze associandosi ai Guna; possono vederlo solo coloro che hanno gli occhi della sapienza».

Vale la pena di meditare sul seguente versetto del Signore Krishna, straordinario documento della dottrina della reincarnazione:

«O Bharata! ogni volta che la religione declina e prevale l'irreligiosità, mi reincarno per proteggere i buoni, distruggere i cattivi e stabilire la religione; mi reincarno in epoche diverse».

Da queste citazioni del Signore Krishna è logico trarre due conclusioni:

- a) I conoscitori di Brahman vanno a Brahman e, se lo desiderano, possono ritornare ad incarnarsi per lavorare nella Grande Opera del Padre.
- b) Quelli che non hanno dissolto l'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, dopo la morte vanno lungo il sentiero del fumo, della quindicina oscura della Luna e del solstizio meridionale; arrivano alla sfera lunare e poi rinascono, ritornano, si reincorporano in questa dolorosa valle del Samsara.

La dottrina del grande Avatara Krishna insegna che solo Dèi, Semidei, Re Divini, Titani e Deva si reincarnano.

Il ritorno è qualcosa di molto diverso; è incontestabile, ad esempio, il ritorno di Kalpa, Yuga, Mahamvantara, Maha-Pralaya, ecc.

La Legge dell'Eterno Ritorno di tutte le cose si combina sempre con la Legge di Ricorrenza.

Gli *ego* ritornano incessantemente, qui ed ora, per ripetere drammi, scene, avvenimenti. Il passato si proietta verso il futuro attraverso la via del presente.

Il termine “reincarnazione” è molto significativo e non va usato a casaccio: nessuno potrebbe reincarnarsi senza prima aver eliminato l’*ego*, senza avere realmente una sacra individualità.

Reincarnazione è una parola solenne: significa, in effetti, reincorporazione della Divinità in un uomo.

Reincarnazione è la ripetizione di un avvenimento cosmico, una nuova manifestazione del Divino...

Non esageriamo in modo alcuno ricalcando questo concetto trascendentale: la reincarnazione è possibile solo agli *Embrioni Aurei* che, in qualche ciclo di manifestazione, hanno ottenuto la gloriosa unione con la Super-Anima.

Confondere la reincarnazione con il ritorno è assurdo; affermare che l’*ego*, la legione di *io* tenebroso, biechi e sinistri possa reincarnarsi, sarebbe un gravissimo errore.



## Capitolo 33

### **RITORNO**

Parlando chiaramente e senza mezzi termini, possiamo affermare che le forme umane che vanno al sepolcro sono tre:

- a) il cadavere fisico;
- b) il corpo vitale o *lingam sarira*;
- c) la personalità.

La forma densa, come tutti sanno, si disintegra gradualmente nella fossa sepolcrale.

La forma vitale, o *lingam sarira*, fluttua davanti al sepolcro come un fantasma fosforescente, a volte visibile a chi ha particolari facoltà psichiche, e si disintegra lentamente, di pari passo con il corpo fisico.

Per i chiaroveggenti è molto più interessante la terza forma: la personalità energetica.

Avallare l'idea che la personalità si possa reincarnare sarebbe davvero uno sproposito. La personalità è figlia del proprio tempo: nasce nel proprio tempo e muore nel proprio tempo. Non c'è alcun domani per la personalità del morto...

In nome della verità dobbiamo dire che la personalità si forma durante i primi sette anni dell'infanzia e si irrobustisce col tempo e le esperienze...

Dopo la morte del corpo carnale, la personalità va al sepolcro; però è solita uscirne e andare deambulando per il cimitero.

La nostra compassione si deve estendere anche a tali personalità abbandonate che hanno eletto il sepolcro a loro

dimora...

I popoli antichi, che ne erano a conoscenza, mettevano nella tomba dei loro cari degli alimenti insieme con gli oggetti personali cui erano maggiormente legati. Molti archeologi lo hanno potuto constatare nel momento in cui hanno scoperto antichi tumuli, sepolcri, cenotafi, loculi, dimore, sarcofaghi ecc.

Fiori e visite dei congiunti rallegrano particolarmente le personalità abbandonate.

In verità, il processo di disintegrazione di tali personalità è estremamente lento.

Mentre scrivo queste righe, mi tornano a mente i compagni caduti sui campi di battaglia durante la rivoluzione messicana. Quando feci loro visita in un vecchio cimitero, le loro personalità sepolcrali uscirono dalle proprie tombe per accogliermi; mi riconobbero e mi fecero delle domande sulla mia esistenza e sul mio attuale modo di vivere.

Devi Kundalini, la Regina consacrata a Shiva, la nostra Divina Madre Cosmica personale e individuale, assume in ogni creatura cinque aspetti mistici trascendentali:

- 1° L'Immanifestata Prakriti;
- 2° La casta Diana, Iside, Tonantzin, Maria, o, per meglio dire, Ram-Io;
- 3° La terribile Ecate, Proserpina, Koatlikue, Regina degli inferni e della morte, terrore di amore e legge;
- 4° La Madre Natura personale e individuale, creatrice ed artefice del nostro organismo fisico;
- 5° La Maga elementale a cui dobbiamo ogni impulso vitale, ogni istinto.

La benedetta Dea Madre Morte ha il potere di castigarci se violiamo la Legge ed ha la potestà di toglierci la vita.

Lei è però solo un aspetto della nostra Diade mistica, una splendida forma del nostro proprio Essere. Senza il suo

consenso, nessun Angelo della Morte oserebbe recidere il filo della vita, il cordone d'argento, l'*antahkarana*.

Ciò che continua al di là del sepolcro è l'*ego*, l'*io*, il *me stesso*, un certo numero di *io*-diavoli che impersonano i nostri difetti psicologici.

Questi aggregati psichici, di solito, vivono e agiscono nel mondo astrale e nel mondo mentale. Sono rare le Essenze che, per un certo tempo, riescono a liberarsi dagli elementi soggettivi per godere di una vacanza nel mondo causale, prima di ritornare in questa dolorosa valle di lacrime.

In quest'epoca tenebrosa del Kali-Yuga, godere della vita celeste, nel lasso di tempo che intercorre tra la morte e la nuova nascita, diventa di volta in volta più improbabile... Causa di questa anomalia è il rafforzamento dell'*ego* animale; l'essenza di ogni persona è troppo imbottigliata nell'*io* pluralizzato.

Gli *ego* normalmente si sommergono nel regno minerale, nei mondi inferni, oppure ritornano in modo immediato o mediato in un nuovo organismo.

L'*ego* continua nel seme dei nostri discendenti; così noi ritorniamo incessantemente per ripetere sempre gli stessi drammi, le stesse tragedie. Dobbiamo ribadire che non tutti gli aggregati psichici ottengono questo umano ritorno; molti *io*-diavoli si perdono sommersi nel regno minerale, altri si reincorporano in organismi animali, ed altri ancora si attaccano tenacemente a determinati luoghi.



## Capitolo 34

### **FECONDAZIONE**

È noto che le ovaie emettono ogni ventotto giorni un ovulo che viene raccolto in una delle trombe di Falloppio e, se fecondato dalla cellula germinale maschile (lo spermatozoo), sarà condotto saggiamente nell'utero dei prodigi per iniziare una nuova vita.

Il *Sahaja Maithuna*, il Sesso-Yoga, con tutte le sue asana tantriche e il suo famoso *coitus reservatus*, anche se limita il numero di fecondazioni, non è in alcun modo di ostacolo al concepimento.

Durante il *Sahaja Maithuna*, uno spermatozoo maturo può sfuggire e realizzare la fecondazione.

Di quei sei o sette milioni di spermatozoi eiaculati da qualsiasi profano in un coito, solo uno riesce a fecondare l'ovulo.

Si può dedurre che lo spermatozoo fecondante possiede una forza maggiore degli altri che gli consente di penetrare nel luogo.

La maggiore dinamicità di questo spermatozoo è dovuta all'essenza che torna per reincorporarsi.

È perciò assurdo versare il vaso di Hermes e perdere diversi milioni di spermatozoi, quando in realtà ne basta uno solo...

Gli Gnostici creano con il potere di Kriyashakti, il potere della volontà e dello Yoga. Essi non versano mai il vaso del Mercurio filosofico.

Nella vita non esiste forza che si esprima in modo più

impellente dello sforzo che fanno il germe maschile e quello femminile per incontrarsi.

L'utero è l'organo genitale femminile in cui si sviluppa il feto, il vestibolo di questo mondo dove la creatura prepara la sua venuta.

Si può scegliere e determinare volontariamente il sesso del nascituro; ciò è possibile se la Legge del Karma lo permette.

Nell'immaginazione di ogni uomo esiste sempre il vivido prototipo di un'ideale bellezza femminile...

Così come nell'immaginazione di ogni donna c'è sempre un principe azzurro...

Se nell'istante del coito predomina l'anelito maschile, il frutto dell'amore sarà femmina...

Se nel preciso momento della copula prevale l'anelito femminile, il nascituro sarà maschio...

Sulla base di questo principio, se Adamo ed Eva si mettono d'accordo per procreare, possono determinare volontariamente il sesso del nascituro.

Nell'istante trascendente della copula chimica, se marito e moglie, in accordo psicologico reciproco, aspirassero veramente ad un figlio maschio, il risultato evidente sarebbe un bambino.

Nel momento meraviglioso del coito metafisico, se lui e lei volessero ardentemente una figlia, il risultato sarebbe una bambina.

È scritto con carboni ardenti nel Libro della Vita che qualsiasi concezione si realizza sotto le influenze cosmiche della Luna in Cancro.

La morte e il concepimento sono intimamente collegati. Gli estremi si toccano. Il sentiero della vita è formato dalle impronte degli zoccoli del cavallo della morte.

Gli ultimi istanti dell'agonizzante sono associati alle delizie erotiche delle coppie che si amano...

Nel preciso momento in cui esaliamo l'ultimo respiro, trasmettiamo al futuro organismo, che aspetta al di là del tempo e dello spazio, un particolare disegno cosmico che si cristallizza nell'uovo fecondato...

È per mezzo del cordone d'argento, il famoso *antahkarana*, che ci si unisce allo spermatozoo fecondante...

È bene chiarire che l'essenza penetra nel corpo fisico solo nell'istante in cui inaliamo il primo respiro...



## Capitolo 35

**BELLEZZA**

Waldemar dice: «Il cosiddetto *spavento in gravidanza* è fin troppo conosciuto e non è il caso di dilungarsi a spiegarlo. Esso trasmette dei particolari stati di agitazione dell'animo che agiscono sul tenero frutto racchiuso nel ventre materno. Tuttavia, non si è mai tenuto abbastanza conto dell'immensa importanza che l'influenza psichica ha sul feto».

«Una semplice impressione relativa ad un oggetto può causare un mutamento fisico del feto: qualche tempo fa una donna diede alla luce, in un ospedale berlinese, un mostro con orecchie e muso di cane ed il pelo di bestia. La moglie di un industriale di Chemnitz, mio conoscente, alla quale piacevano molto i cuccioli di leone, durante la gravidanza visitò frequentemente lo zoo; al parto diede alla luce due gemelli con artigli e teste leonine; erano creature sprovviste di intelligenza umana e non ebbero lunga vita: uno morì a undici anni e l'altro a dodici».

«Si è spesso sentito di donne gravide che, spaventate da un topo, hanno partorito un neonato con una macchia o una "voglia" simile alla pelle del topo, situata esattamente nel punto in cui la madre aveva portato la mano al momento dello spavento».

«Anticamente - dice ancora Waldemar - si era giunti a questa conclusione: se, a seguito di uno spavento, nelle donne gravide si potevano verificare risultati negativi, così altre suggestioni potevano dar luogo a risultati positivi. Oppiano racconta che le donne di Sparta davano alla luce creature straordinariamente belle, perché nelle loro camere da letto erano in bella mostra

statue di Apollo, di Giacinto, di Narciso e dei Dioscuri. Inoltre, durante la gravidanza, si diletta vano ascoltando musica d'arpa e flauto».

«Agli uomini spartani veniva imposto che, durante la gravidanza delle mogli non si mostrassero mai accigliati o di malumore, ma sempre soddisfatti. Eliodoro racconta che ad una coppia di coniugi terribilmente brutti nacque un rampollo straordinariamente bello: nella camera da letto la madre aveva sempre tenuto davanti a sé una stupenda statua di Adone, in grandezza naturale. Anche il tiranno di Cipro, brutto e deforme, fu, nonostante ciò, padre di bimbi sorprendentemente belli: aveva fatto adornare la propria camera da letto con radiose figure di Divinità».

«Nel corso dei secoli si è accaduto ripetutamente che delle donne abbiamo suscitato sospetti di infedeltà a causa di uno spavento avuto in gravidanza».

«Persina, sposa di Hydaspo, dopo dieci anni di sterile matrimonio, diede alla luce una bambina completamente bianca, nonostante entrambi i genitori fossero di pelle scura. Disperata, pensando che il marito non avrebbe creduto alla sua innocenza e l'avrebbe accusata di adulterio, mise alla creatura il nome di Charikleia e l'abbandonò. Accadde che la ritrovò molti anni dopo e, felice, le confessò: "Nascesti bianca, colore che è in contrasto con la natura etiope, ma ne compresi poi la ragione: tra le braccia del mio sposo avevo avuto la visione di Andromeda nuda, mentre Perseo la rapisce dalle rocce". Persina poi confessò allo sposo di avere una figlia e mise l'immagine di Andromeda accanto a Charikleia: la somiglianza era sconcertante. Hydaspo, stupefatto, si lasciò convincere e il popolo, fuori di sé dalla gioia, colmò i tre di consensi».

«Anche Lessing, critico dallo spirito particolarmente penetrante, afferma in modo molto eloquente: "Le arti plastiche, in ispecie, a parte l'infal libile influsso che esercitano sul carattere della nazione, favoriscono un più stretto controllo da

parte dello Stato. Se begli esseri creano belle statue, queste operano di rimando sui primi, per cui lo Stato deve essere grato alle belle statue ed ai bei cittadini. Tra noi, invece, la misera immaginazione delle madri sembra capace di produrre solo dei mostri”».

È necessario ritornare al punto di partenza originale e coltivare con singolare anelito la bellezza dello Spirito...

La camera nuziale, quale centro magnetico dell'Amore, deve diventare un tempio dell'Arte...

Le donne dalla santa predestinazione non devono mai perdere la capacità di stupirsi...

Contemplate, o figlie di Venere, le divine sculture di casa vostra, affinché il frutto del vostro amore sia veramente bello...

In nome dell'amore e della verità vi dico: create bellezze!... Beneamate, siate liete e felici insieme alle vostre creazioni...

L'alcova nuziale è il santuario di Venere: non profanatelo mai con pensieri indegni.



## Capitolo 36

# INTELLIGENZA

La procreazione magica, esoterica, senza eiaculazione del seme e la gravidanza ideoplastica del feto dovrebbero essere animate dall'anelito a dotare il nascituro delle migliori caratteristiche per dargli la possibilità di una lunga esistenza, piena di luce e di vita...

Il momento più opportuno per generare figli sani e intelligenti è situato nella curva ascendente della vita. È allora che l'essenza meravigliosa dell'infante - portato dal gran respiro al Sole, nella sottile e giubilante resurrezione della Grande Natura - sarà reincorporata nel generale fiorire della Vita Universale.

È scritto a lettere di fuoco che la potenza di azione e la massima energia fisica e psichica si raggiungono, nella procreazione magica, esattamente nel quarto crescente di maggio, allo spuntare del Sole.

I cosiddetti “figli della notte nuziale”, quegli sventurati generati dopo copiosi banchetti ed ubriacature, sono portatori di valori animici inferiori... I nevrastenici, coloro che soffrono di complessi di ogni tipo, i codardi, i misantropi, gli schizofrenici, i masochisti, gli assassini, gli ubriachi incalliti, gli omosessuali, le lesbiche, gli ottusi, gli stupidi, gli imbecilli e gli idioti, che aggiungono alla loro nauseante tara un corpo rachitico e deforme, sono frutto di disgraziate e deprecabili unioni in presenza anche di malattie veneree...

La procreazione incontrollata di creature negli istanti dell'ubriachezza, dell'incoscienza, sotto il depravato influsso dell'alcol, agisce come una maledizione sulle generazioni

successive...

Solo quando Adamo-Eva vivono in uno stato di autoesaltazione edificante ed essenzialmente nobilitante, attraverso ogni cellula si produce quel reciproco scambio di forze animiche che può permettere loro di generare un Figlio del Sole, una creatura fisica bella ed animicamente felice...

È proprio inconcepibile che l'uomo, come allevatore o giardiniere, selezionando e incrociando semi e prodotti di prima scelta, abbia la massima cura per produrre i migliori esemplari di bestiame, piante e frutti più belli, fragranti e variopinti, e poi, per la generazione della propria specie, non osservi le stesse precauzioni, la stessa diligenza, la stessa attenzione.

La qualità del seme risulta intimamente associata alla potenza immaginativa. Se si commette il crimine di versare questo elisir meraviglioso, si impoverisce la facoltà creatrice, il traslucido, l'immaginazione; allora, non è più possibile mantenere nella mente, con la stessa freschezza, una qualsiasi bella immagine che potremmo adoperare per dar vita e forma ad una splendida creatura.

Platone, nel suo "Convito", denomina la dottrina della bellezza "I misteri di Eros" e definisce l'amore come l'istintivo desiderio divino suggerito all'uomo dal Grande Potere Universale, affinché possa entusiasmare il cuore per creare figli sani e belli...

Mensilmente, durante la fase di luna piena, un ovulo si stacca dalle ovaie della donna e, qualora non venga fecondato da uno spermatozoo, abbandona l'utero accompagnato da un'emorragia che prende il nome di mestruazione, e un nuovo ritmo vitale incomincia.

Sappiamo che nel posto da cui l'ovulo si è staccato si forma il cosiddetto "corpo giallo", l'infinitesimale e meraviglioso frutto che possiede la preziosa sostanza di potenza nervosa, da cui il corpo della donna riceve un effluvio energetico e ricostituente. La corrente sanguigna, e tutte le cellule vitali,

vengono, per così dire, ricaricate elettricamente.

Quanto più la donna è casta, quanto più trasmuta e sublima l'energia sessuale, tanto più si produce in lei una rianimazione fisica ed animica... È chiaro che quanti più spasmi ed orgasmi avrà, tanto più diminuirà la secrezione interna ricostituente. I poderosi nuclei organici delle ghiandole genitali non potranno allora trasformarsi in quella sostanza eterea di tessuto sottile che dà a tutte le cellule del corpo tono e rinnovamento; sopraggiungeranno così, malattie e vecchiaia prematura.

Anche la maggiore o minore ampiezza del ritmo respiratorio della madre determina, durante il parto, la natura del primo respiro della creatura. Con questo ritmo respiratorio, farà affluire a sé dal mondo e trasmetterà al bambino gusto o disgusto, coraggio o futilità.

Nell'atto carnale, la cieca passione genera disordinati vortici elettromagnetici che, come oscillazioni vitali ereditate, provocano una dissonanza nelle cellule della creatura, e questa sarà tanto maggiore quando la positività dell'influenza paterna non riuscirà ad aprire una breccia...

In presenza invece della castità scientifica, quando regnano bellezza ed amore, l'uovo fecondato sarà impregnato di un'essenza particolarmente sviluppata; il risultato sarà quindi un figlio o una figlia dai ricchi valori animici.



## Capitolo 37

### **LA LEGGE DEL KARMA**

Parlando di esperimenti metafisici trascendentali, devo affermare solennemente che sono rimasto pienamente entusiasta dell'uso intelligente che ho fatto dell'*Eidolon*.

Senza voler vantare le mie scoperte in campo esoterico, racconterò semplicemente un avvenimento intimo degno di nota.

Una notte, la Maestra Litelantes ed io, mentre eravamo fuori dalla forma densa, decidemmo di metterci in contatto con il tempio dello Zodiaco.

È evidente che trovare questo santuario qui nel mondo tridimensionale euclideo è assolutamente impossibile, decidemmo perciò di utilizzare l'*Eidolon* per questo tipo di ricerca sperimentale.

Non desidero darmi arie da sapiente; mi propongo solo di spiegare come avvenne quel contatto meraviglioso...

Il Sancta Sanctorum zodiacale risplende glorioso e immacolato tra i ritmi ardenti del Mahavan e del Chotavan, che mantengono l'Universo saldo nella sua marcia.

O tempio cosmico, basilica di luce zodiacale dalle dodici cappelle, divina casa siderale!

Sublime chiesa circolare dal fascino irresistibile, formata da due opposti santuari che, complementari tra di loro, sono situati l'uno di fronte all'altro...

Proiettandoci nel futuro, al di là della nostra attuale re-incarnazione, Litelantes penetrò risolutamente nel santuario

della brillante costellazione della Bilancia...

Sulla soglia del tempio c'era l'effigie di un Angelo che con una mano reggeva la bilancia della Giustizia Cosmica e con l'altra impugnava la spada.

Litelantes avanzò di qualche passo nel sacro recinto, poi si fermò e salì sopra una pietra veneranda.

“Intendi riproporti nella Bilancia?”.

“Sì!”.

“Attenzione però, la Pietra di questa costellazione è molto fredda...”.

“Non importa!” rispose l'iniziata.

Poiché questa Dama-Adepto si sta attualmente preparando per compiere una missione del tutto speciale con un corpo maschile, è ovvio che la costellazione della Bilancia le sarà particolarmente favorevole, specie quando dovrà operare nell'ambito delle Leggi...

Io, da parte mia, in profondo raccoglimento e pieno di mistica venerazione, entrai risolutamente nel sublime santuario della costellazione del Leone.

La soglia di quel tempio risplendeva, adornata con due splendenti leoni d'oro puro...

Estasiato, mi sdraiai supino ed in silenzio su un grazioso divano dai rilucenti braccioli a forma di leone...

Avevo intenzione di aspettare, in quel santuario, i sublimi Arconti del Destino, coloro che manipolano l'*Antakarana* (il filo della vita), collegandolo allo spermatozoo fecondante...

Ogni essere vivente, al momento della morte, porta con sé, al di là della morte, l'atomo-seme del suo corpo fisico...

I Signori del Karma depositano tale atomo nello spermatozoo fecondante, perché possiamo reincorporarci...

L'estremità del filo magnetico è unita a quell'atomo... Ogni

creatura, durante il sonno, esce dal corpo spingendosi a volte a remote distanze; il filo della vita si allunga all'infinito permettendoci però di ritornare sempre al corpo fisico...

Al momento del trapasso, gli Angeli della Morte tagliano il filo d'argento ed allora non si può più tornare al veicolo fisico...

Conscio di tutto ciò, ed essendo ormai anziano, aspettavo pazientemente i Signori della Legge: volevo reincarnarmi sotto la costellazione del Leone...

Poi, riflettendo un po', mi dissi: "Che cosa faccio qui? io devo aspettare ordini dal Padre mio; tra l'altro mi è stato detto che in questo Mahamvantara non prenderò più corpo fisico...". Fu così che, seguendo queste riflessioni, mi alzai ed uscii da quel luogo sacro.

È chiaro che i Maestri possono scegliere volontariamente il segno zodiacale sotto il quale reincarnarsi...

Nel tempio zodiacale, all'interno del santuario prescelto, gli Iniziati aspettano i Signori del Karma con il proposito di collegarsi psichicamente con lo spermatozoo fecondante. Questo, navigando tra le acque della vita, dovrà ricondurli nel mondo fisico allorché si troverà sotto la reggenza della costellazione prescelta.

Per le incoscienti Buddhata (Essenze) della dolorosa valle del Samsara è tutto diverso: disincarnano senza saperlo e si reincorporano automaticamente sotto un qualsiasi segno...

Nel ritorno non c'è alcuna ingiustizia. Sono i Maestri del Karma che scelgono il segno zodiacale per coloro che dormono...

Alla prima ispirazione, la stella che dovrà governare la nostra nuova esistenza ci impregna intimamente...

Nel meraviglioso Libro dello Zodiaco, è scritto il destino di ogni creatura che torna in questo mondo...

Non si paga Karma solo per il male che si fa, ma anche per il

bene che si tralascia di fare pur avendone la possibilità...

Ogni nostra cattiva azione è una cambiale che firmiamo e che dovremo pagare nella successiva esistenza...

La Legge di Azione e Conseguenza governa il corso delle nostre diverse esistenze: ogni vita è il risultato della precedente...

Comprendere totalmente le basi ed il modus operandi della Legge del Karma è indispensabile per orientare il vascello della nostra vita in modo positivo ed edificante...

Un gran Maestro della Buona Legge, vestito con una tunica di candido lino, avvicinandosi piano piano mi diede il seguente insegnamento:

“Quando una Legge inferiore è trascinata da una Legge superiore, la Legge superiore cancella la Legge inferiore”.

Durante i processi esoterici iniziatici del Fuoco, dovetti assimilare totalmente i seguenti postulati:

“Il Leone della Legge si combatte con la bilancia”.

“Chi ha un capitale con cui pagare, paga e trae profitto dalla trattativa”.

“Chi non ha di che pagare, deve pagare con dolore...”

“Fate opere buone per pagare i vostri debiti...”

Dai Maestri del Karma è anche possibile ottenere credito, ma molti lo ignorano...

Occorre però sapere che ogni debito va saldato con opere buone oppure con supremo dolore...

Io dovevo Karma accumulato in precedenti esistenze e sono stato perdonato. Mi era già stato annunciato uno speciale incontro con la mia Divina Madre Kundalini: sapevo bene che, giunto ad un determinato grado esoterico, sarei stato portato in sua presenza.

Il sospirato giorno finalmente arrivò e fui condotto a Lei. Un

Adepto della Fraternità Occulta mi tolse dal corpo fisico per portarmi con l'*Eidolon* alla cappella...

A ridosso del muro del santuario vidi un misterioso obelisco in cui risplendeva una Madonna superbamente divina: era mia Madre...

Mi inginocchiai, mi prostrai in riverente adorazione, piansi, invocai, supplicai...

La Madonna si staccò dall'obelisco e venne a me come meravigliosa sintesi di Sapienza, Amore e Potere...

È impossibile spiegare con umane parole ciò che provai in quegli istanti d'estasi; in Lei era rappresentato il meglio di tutte le madri terrene che avevo avuto nelle mie diverse reincarnazioni.

Ovviamente, per merito delle sue infinite perfezioni, Lei andava ben oltre...

Madre e figlio, ci sedemmo vicini, faccia a faccia, su due comode poltrone... Avevo qualcosa da chiedere e parlai con una voce di cui io stesso rimasi stupito:

“Ti chiedo perdono per tutti i delitti commessi nelle vite passate: sai che oggi non cadrei mai più negli stessi errori”.

“Lo so, figlio mio”, rispose la Madre Divina con voce paradisiaca, colma di infinita tenerezza.

Continuai: “Non tornerei a ripetere quegli errori nemmeno per un milione di dollari”.

“Dollari!? Figlio mio, ma che cosa dici? Perché parli così?...”

“Perdonami, Madre mia, è perché di là, nel mondo fisico vano ed illusorio, dove vivo, si parla così...”.

“Capisco, figlio mio”, rispose la Madre adorabile, e queste parole mi riconfortarono...

“Ora, Madre mia, chiedo la tua benedizione ed il tuo perdono!”, esclamai con suprema beatitudine...

Terribile fu l'istante in cui mia Madre, in ginocchio e con infinita umiltà, mi benedisse dicendo:

“Figlio mio, sei perdonato...”

“Permettimi di baciare i tuoi piedi, Madre mia”, esclamai. O Dio! Mentre deponevo il mistico bacio sui suoi divini piedi, scoprii il simbolo del sacro lavacro dell'ultima cena.

Intuitivamente ne captai il recondito significato...

Avevo dunque dissolto l'*io* pluralizzato nelle regioni minerali del pianeta Terra, ma dovevo continuare a morire negli inferni della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, di Urano e di Nettuno...

Più tardi, dopo aver indagato a proposito di un deprecabile errore commesso nella mia precedente reincarnazione, scampai per poco dall'essere travolto da un'auto a Città del Messico. Se non mi fosse stato perdonato in precedenza il Karma, sarei finito di sicuro al cimitero o in ospedale...

Quando poi ebbi tra le mani il Libro del mio Destino (ogni persona ha il suo), scoprii che le sue pagine erano in bianco: i conti in sospeso erano stati cancellati dalla Divina Madre Kundalini; trovai soltanto scritto su una pagina il nome di una montagna dove, più tardi, dovrò andare a vivere...

“Questo è per Karma? - domandai ai Signori della Legge - No! - mi risposero - andrai a vivere lì per il bene della grande causa”. Questo però non è un obbligo, mi è stata data la libertà di scelta...

Non devo più pagare Karma a gente comune; devo però pagare un tributo ai Signori della Legge. Tutto ha un prezzo, e il diritto di avere un corpo fisico e vivere in questo mondo va pagato. Noi, adepti della Fraternità occulta, paghiamo con buone opere...

Per mezzo della Meditazione è possibile negoziare con i Signori della Legge: pregate, meditate e concentratevi su Anubis, il massimo reggente della Buona Legge...

Per l'indegno tutte le porte sono chiuse, tranne una: quella del pentimento... "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto".



## Capitolo 38

### **LA LEGGE DI RICORRENZA**

Ora, con alcuni racconti, voglio spiegare che cosa è e come agisce la Legge di Ricorrenza.

Per quanto mi concerne, questa Legge non ha mai rappresentato alcunché di nuovo, strano o stravagante; posso perciò affermare con vigore che ho conosciuto questa regola pragmatica attraverso le mie insolite esperienze.

Testimoniare tutto ciò che abbiamo realmente sperimentato in modo diretto è un dovere verso i nostri simili.

Non ho mai cercato di evitare o sbarazzarmi intellettualmente dei molteplici ricordi relativi alle mie tre precedenti esistenze né quelli riferiti alla mia vita attuale.

Per il bene della Gran Causa per la quale stiamo lottando intensamente, preferisco assumermi tutte le mie responsabilità, pagare il mio tributo, confessare francamente i miei errori davanti al solenne verdetto della pubblica coscienza.

Senza tanti giri di parole dichiaro che io fui, in Spagna, il marchese Juan Conrado, terzo gran Signore della provincia di Granada.

Era l'epoca d'oro dell'Impero di Spagna: il crudele conquistatore Hernán Cortés, perfido come nessuno, con la sua spada aveva trapassato il cuore del Messico, mentre in Perù lo spietato Pizarro costringeva alla fuga le centomila vergini.

Allora molta gente, nobili e plebei, avventurieri e perversi in cerca di fortuna, si imbarcavano in continuazione per la Nuova Spagna, ed io non volevo certo essere un'eccezione.

A bordo di una semplice caravella, fragile e leggera, navigai per vari mesi attraverso il burrascoso oceano con il proposito di arrivare alle terre d'America.

Posso assicurare che non era mia intenzione saccheggiare i sacri templi degli augusti Misteri, né conquistare paesi o espugnare città.

Andai, ovviamente in cerca di fortuna in quelle terre d'America, ma purtroppo commisi alcuni errori.

È necessario studiarli per conoscerne i parallelismi e verificare coscientemente la saggia Legge di Ricorrenza.

In quei tempi ero un *bodhisattva* caduto e non certo una mansueta pecorella.

Sono passati secoli, e poiché ora ho la coscienza sveglia, non posso dimenticare certe balordaggini.

Il primo parallelismo da studiare riguarda proprio il mio attuale corpo fisico.

Appena arrivato, con quella fragile imbarcazione, mi stabilii nei pressi delle scoscese coste dell'Atlantico.

Ai tempi della conquista spagnola, disgraziatamente, esisteva un attivo commercio internazionale: l'infame tratta dei negri africani.

Per il bene o per il male, mi capitò di conoscere lì una nobile famiglia di colore, originaria dell'Algeria.

Ricordo ancora una ragazzina nera e bella come un sogno da mille e una notte.

Divisi con lei il letto di piaceri nel giardino delle delizie, mosso solo dalla curiosità di conoscere il risultato di questo incrocio razziale.

Niente di strano: nacque un figlio mulatto. Più tardi venne il nipote, poi il pronipote e il figlio di quest'ultimo.

Quale *bodhisattva* caduto, mi ero dimenticato dei famosi segni astrali che hanno origine nel coito e che ogni disincarnato

porta nel suo Karmasaya.

Questi segni collegano l'essere umano con il sangue della gente che è stata associata nel coito chimico. In relazione a questo è opportuno dire che gli Yogi indostani hanno già fatto dettagliati studi.

Posso affermare che il mio attuale corpo fisico discende dalla copula metafisica ora citata; in altre parole, fu così che sono rimasto vestito di quella carne che porto ancora nella presente esistenza. I miei antenati paterni furono i discendenti diretti di quell'atto sessuale del marchese.

Può meravigliare come i nostri discendenti, attraverso il tempo e lo spazio, divengano i nostri ascendenti. È stupefacente che, dopo diversi secoli, veniamo rivestiti della nostra carne e ritorniamo figli dei nostri figli.

La vita del marchese fu caratterizzata da viaggi continui per le terre della Nuova Spagna, viaggi che si sono ripetuti nelle mie esistenze seguenti, compresa l'attuale.

Come sempre, Litelantes fu al mio fianco e sopportò pazientemente tutte le stupidaggini fatte ai miei tempi di *bodhisattva* caduto. Confesso che in ogni reincarnazione, giunto all'autunno della vita, mi capitava di andarmene con la "seppellitrice": un'antica Iniziata per la quale abbandonavo sempre la mia sposa. In ogni ricorrenza, tale Iniziata, compiendo il proprio dovere, mi ha sempre dato cristiana sepoltura.

All'approssimarsi del tramonto della presente esistenza, l'antica Iniziata è tornata da me: l'ho subito riconosciuta ma, poiché in questa esistenza non sono caduto, l'ho ripudiata con dolcezza, e lei, afflitta, se ne è andata.

Vestito della personalità altezzosa e perfino insolente del marchese, dopo una violenta controversia per un carico di diamanti grezzi, estratti da una ricca miniera, intrapresi il viaggio di ritorno verso la madrepatria.

Per chiarezza dei lettori, affermo che, dopo un breve intervallo nella regione dei morti, dovetti tornare in scena riprendendo carne ed ossa in Inghilterra.

Entrai in seno all'illustre famiglia Bleler e fui battezzato con il pio nome di Simeòn.

Con il fiorire della giovinezza mi trasferii in Spagna, mosso dall'intima aspirazione di ritornare in America. Così agisce la Legge di Ricorrenza.

Nello spazio e nel tempo, si ripeterono sempre le stesse scene, drammi identici, commiati uguali, ecc., incluso anche il viaggio attraverso il burrascoso oceano.

Approdai sulle coste tropicali del Sudamerica, allora abitate da diverse tribù.

Esplorando delle regioni selvagge, piene di belve feroci, giunsi nella profonda valle di Nuova Granada, ai piedi delle montagne di Montserrat e Guadalupe, nel bel paese governato dal Viceré Solís. Cominciai così a pagare il karma di cui ero debitore fin dagli anni in cui ero vissuto come marchese.

Tutti i miei sforzi per trovare un lavoro ben remunerato, tra i creoli della Nuova Spagna, furono inutili. Disperato per la cattiva situazione economica, mi arruolai come soldato semplice nell'esercito del sovrano, e lì almeno trovai pane, vestiti e un tetto.

Un giorno di festa, di primo mattino, le truppe di sua Maestà si preparavano a rendere onori speciali al loro comandante: si dislocavano qua e là effettuando manovre per la parata militare.

Ricordo ancora un sergente accigliato e litigioso che, ispezionando il suo battaglione, gridava, imprecava, picchiava...

Accadde così che, giunto davanti a me, prese a insultarmi pesantemente perché i miei piedi non erano in posizione corretta; poi, osservando minuziosamente alcuni dettagli della mia giubba, perfido, mi schiaffeggiò.

Non l'avesse mai fatto! Com'è facile indovinare, da un

*bodhisattva* caduto non ci si può aspettare niente di buono; così, senza tanto riflettere, piantai brutalmente la mia affilata baionetta, nel suo animoso petto.

L'uomo cadde a terra, ferito a morte; ovunque risuonarono grida di paura, ma io, astuto, approfittando della confusione, del disordine e dello spavento che si erano creati, fuggii da quel posto, inseguito dappresso dalla ben armata soldatesca.

Mi incamminai per alcuni sentieri verso le scoscese coste dell'Oceano Atlantico, braccato ovunque. Feci lunghi giri per le foreste cercando di evitare i posti di blocco.

Sulle strade carrozzabili, ai tempi ben poche, mi passavano accanto carrozze, trascinate da coppie di vivaci destrieri, su cui viaggiava gente benestante che di sicuro non aveva il mio Karma.

Un giorno, lungo la strada, mi imbattei in un'umile bottega nei pressi di un villaggio ed entrai con l'intenzione di farmi offrire un bicchiere: volevo tirarmi un po' su.

Restai attonito, confuso e meravigliato quando scoprii che la proprietaria del negozio era Litelantes. Oh! l'avevo amata tanto ed ora la ritrovavo sposata e madre di diversi figli. Ma di che cosa potevo lamentarmi? Pagai il conto ed uscii con il cuore a pezzi...

Ripreso il cammino mi accorsi, con una certa apprensione, che mi seguiva qualcuno: era il figlio della signora, una specie di sindaco di campagna. Il giovane mi raggiunse e mi disse: "Secondo l'articolo 16 del codice del Viceré, lei è in arresto". Inutilmente tentai di corromperlo: quel signore, ben armato, mi fece finire davanti a un tribunale e così dovetti scontare un lungo periodo di prigionia per la morte del sergente.

Quando tornai in libertà, andai lungo le sponde aspre e selvagge del Rio Magdalena, fiume ricco d'acqua. Mi dedicai a lavori durissimi ovunque ne avessi l'opportunità.

A titolo di cronaca, devo dire che l'essenza di quel sindaco,

che tante amarezze mi fece patire in quella immonda prigione sotterranea, è ritornata con corpo femminile: ora è una delle mie figlie, è anche madre di famiglia e mi ha già dato dei nipoti.

Prima del suo ritorno, interrogai quell'Anima nei mondi soprasensibili. Le domandai il motivo che l'aveva indotta a cercarmi come padre; rispose che provava rimorso per il male che mi aveva fatto e che voleva comportarsi bene con me per riparare ai propri errori. Vi confesso che sta tenendo fede alla parola data.

A quell'epoca, dopo infinite amarezze karmiche, mi stabilii sulle coste dell'oceano Atlantico, ripercorrendo così tutti i passi dell'insolente marchese Juan Conrado... La cosa migliore che feci fu studiare esoterismo, medicina naturale, botanica...

Grazie alla mia opera di medico mi conquistai gratitudine e amore da parte dei nobili aborigeni di quelle terre tropicali: li curavo sempre disinteressatamente...

Un giorno accadde un fatto insolito: l'inattesa apparizione di un facoltoso signore proveniente dalla Spagna. Mi raccontò i suoi problemi: aveva caricato sulla sua nave tutta la sua fortuna, ma i pirati lo inseguivano. Cercava un posto dove mettere al sicuro le sue grandi ricchezze.

Cercai di consolarlo fraternamente, poi gli proposi di scavare una grotta e di metterci le sue ricchezze. Dopo avermi fatto giurare sul mio onore che non avrei mai rivelato il segreto, accettò il mio consiglio.

Con la fragranza della sincerità e il profumo della cortesia, presto ci capimmo. Ordinai così alla mia gente (un gruppo scelto di aborigeni) di iniziare i lavori di scavo.

Fatto il buco, vi deponemmo con gran cura un grande baule ed una cassa più piccola, contenenti oggetti d'oro massiccio e preziosi gioielli di incalcolabile valore.

Per mezzo di magici esorcismi ottenni l'incantesimo della "*joyosa guardada*" (i gioielli nascosti) —come la chiamava

Mario Roso de Luna—, allo scopo di renderla invisibile agli avidi occhi della cupidigia.

Quel signore mi ricompensò generosamente, dandomi un sacchetto pieno di monete d'oro; poi lasciò quei luoghi per la Madre Patria ripromettendosi di tornare con la sua famiglia, allo scopo di stabilirsi da benestante nelle belle terre della Nuova Spagna.

La clessidra del destino non è mai ferma: passarono i giorni, i mesi e gli anni e quel brav'uomo non ritornò più; forse morì nella sua terra o fu vittima della pirateria che allora infestava i sette mari, non so.

Nella vita accadono fatti sensazionali. Un giorno, durante l'attuale reincarnazione, mentre mi trovavo lontano dal Messico, mi è capitato di raccontare questa storia ad un gruppo di fratelli gnostici, tra i quali si distingueva per sapienza il Maestro Gargha Kuichines. Fu allora che ebbi una grossa sorpresa: con mistico stupore vidi che il Sovrano Commendatore G. K. si alzava per confermare e sottolineare le mie parole.

Il Maestro ci informò di aver letto di persona lo stesso mio racconto, scritto in aurei versi; ci parlò di un vecchio e polveroso libro, lamentando di averlo prestato. Santi Numi! e io che non sapevo nulla dell'esistenza di questo libro.

Antiche tradizioni dicono che molta gente delle coste dei Caraibi andasse in cerca del tesoro di Bleler.

È curioso che quei nobili indiani, che avevano sotterrato una così cospicua ricchezza, siano di nuovo reincorporati e abbiano formato il gruppo del Summum Supremum Sanctuarium. Così agisce la Legge di Ricorrenza.

Dopo la burrascosa esistenza con la suddetta personalità inglese, venni spesso evocato da persone dedite allo spiritismo o allo spiritualismo. Volevano che svelassi loro il luogo ove si trovano nascoste quelle ricchezze: bramavano il tesoro di

Bleler. Ma, fedele al giuramento anche nella regione dei morti, non volli mai svelare quel segreto.

Ricalcando le orme dell'insolente marchese Juan Conrado, nella mia successiva esistenza venni a prender carne e ossa in Messico, dove fui battezzato col nome di Daniel Coronado. Nacqui nel nord del paese, nei dintorni di Hermosillo, posti che in altri tempi il marchese aveva conosciuto. Allora i miei genitori, pensando al mio avvenire, mi iscrissero alla Accademia Militare, ma fu tutto inutile.

Un giorno, con degli amici scapestrati, approfittai malamente di un fine settimana passandolo tra banchetti e gozzoviglie. Confesso con una certa vergogna che tornai a casa avvilito, con l'uniforme da cadetto sporca e lacera... Ovviamente, i miei genitori si sentirono delusi.

Non tornai più all'Accademia Militare, e da quel momento cominciai il mio più amaro cammino...

Incontrai però Litelantes, reincarnata col nome di Ligia Paca (o Francisca), e per fortuna mi accettò come sposo...

Stendere la biografia di una qualsiasi vita è di fatto un compito assai difficile e delicato; metto perciò in risalto determinati dettagli solo a fini esoterici.

Non godevo certo di una situazione agiata: raramente riuscivo a guadagnare il pane quotidiano; spesso si mangiava grazie al misero salario di Ligia. Lei era una povera maestra di una scuola di campagna ed io, oltre tutto, la tormentavo con la mia esecrabile gelosia: non vedevo di buon occhio i suoi colleghi insegnanti che le offrivano amicizia...

Tuttavia, feci anche qualcosa di utile: formai un bel gruppo esoterico gnostico proprio a Città del Messico. Nella mia attuale esistenza, gli studenti di quella confraternita, in accordo con la Legge di Ricorrenza, sono ritornati a me.

Durante il cruento regime di Porfirio Diaz ebbi un incarico, di certo poco gradevole, nella polizia rurale. Commisi allora

l'imperdonabile errore di far processare "Golondrino", un famoso e pericoloso bandito che terrorizzava la regione. Il malvivente fu poi fucilato...

Nella mia attuale esistenza l'ho ritrovato reincorporato in un corpo umano femminile; soffriva di mania di persecuzione, temeva che la imprigionassero per furto, lottava per sottrarsi a certe trappole immaginarie, credeva volessero ucciderla... Ebbi così l'opportunità di cancellare il mio debito curando l'inferma dal momento che gli psichiatri non erano stati capaci di guarirla...

Quando scoppiò la ribellione contro Porfirio Diaz, abbandonai quel nefasto posto nella polizia rurale. Insieme con umili sterratori e poveri braccianti sottratti ai poteri dei padroni, organizzai un battaglione. Quel valoroso pugno di gente umile, armata solo di machete - dato che nessuno di essi aveva denaro sufficiente per acquistare armi da fuoco - era davvero ammirevole. Per fortuna, il Generale Pancho Villa ci arruolò nella Divisione Nord e ci diedero cavalli e fucili.

In quegli anni di tirannia lottammo per una nobile causa: liberare il popolo messicano che gemeva sotto il tallone della dittatura...

Devo dire, in nome della verità, che quella mia personalità, rispondente al nome di Daniel Coronado, fu un vero fallimento. L'unico motivo per cui valse la pena di vivere fu il gruppo esoterico di Città del Messico ed il mio sacrificio per la rivoluzione...

Ai miei compagni di ribellione dico: abbandonai le file solo quando caddi gravemente ammalato. Nei giorni che seguirono quella tormentata esistenza, vagabondai mendicando per le vie di Città del Messico, scalzo, con gli abiti a brandelli, affamato, vecchio e malato... finché, lo confesso con profondo dolore, la morte non mi colse in una lurida stamberga.

Ricordo ancora l'istante in cui il medico, seduto su una sedia, dopo avermi visitato, esclamò scuotendo la testa: "Non c'è più

nulla da fare!” , e se ne andò.

Ciò che accadde subito dopo fu tremendo: sentii un freddo spaventoso, un gelo di morte. Alle mie orecchie giunsero grida di disperazione: “San Pietro, San Paolo, aiutatelo!”. Erano le suppliche della donna che chiamo “la seppellitrice”.

Strane mani scheletriche mi afferrarono per la vita, togliendomi dal corpo fisico: l'Angelo della Morte era intervenuto. Risolutamente, con la sua falce tagliò il cordone d'argento, poi mi benedisse e si allontanò.

Benedetta morte, da quanto tempo ti aspettavo! Sei giunta finalmente in mio aiuto... La mia vita aveva avuto il suo sufficiente bagaglio di amarezze.

Dopo tutte quelle innumerevoli afflizioni, riposai felice nei Mondi Superiori: anche il dolore dei mortali ha un limite, al di là del quale regna la pace.

Sfortunatamente, quel riposo nel seno profondo dell'eternità non durò tanto: un giorno, con molta calma, mi si avvicinò uno degli splendenti Signori della Legge e, presa la parola, mi disse: “Maestro Samael Aun Weor, è già tutto pronto, mi segua”.

“Sì, Venerabile Maestro - risposi subito - la seguirò”. Quindi andammo insieme in diversi posti ed infine entrammo in una casa gentilizia. Dopo aver attraversato il cortile, salimmo una scala ed entrammo nella camera della matrona; udimmo che si lamentava: aveva le doglie del parto...

In quell'istante mistico vidi, con stupore, il cordone di argento di questa mia esistenza connesso psichicamente col bambino che stava per nascere.

Pochi istanti dopo, quella creatura inalava con avidità il prana di vita. Mi sentii attratto verso l'interno di quel piccolo organismo e poi piansi con tutte le forze della mia Anima...

Vidi intorno a me persone che sorridevano, ma devo dire che la mia attenzione fu richiamata in modo particolare da un gigante che mi guardava con affetto: era il mio progenitore

terreno.

È opportuno qui sottolineare che, ai tempi della cavalleria medioevale, colui che ora era il buon artefice dei miei giorni era stato un nobile signore che avevo vinto dopo cruento battaglie. Allora giurò vendetta, che chiaramente compì in questa esistenza.

Abbandonai molto giovane la casa paterna, mosso da circostanze dolorose, e viaggiai per tutti quei luoghi dove ero già stato nelle esistenze antecedenti.

Gli stessi drammi, le stesse scene si ripeterono: Litelantes apparve di nuovo sulla mia strada e rincontrai i vecchi amici. Volli parlare loro, ma non mi riconobbero; tutti i miei sforzi per far sì che ricordassero i tempi andati furono inutili.

Tuttavia, nella mia attuale reincarnazione è successo qualcosa di nuovo: il mio Reale Essere interiore ha compiuto sforzi disperati, formidabili, per riportarmi sulla retta via, da cui mi ero allontanato tanto tempo fa.

Confesso francamente che ho dissolto l'*ego*, risollevandomi dal fango della terra.

L'*io* è chiaramente sottomesso alla Legge di Ricorrenza; quando il *me stesso* viene dissolto otteniamo la libertà, ci rendiamo indipendenti da tale Legge.

La pratica mi ha insegnato che le scene delle varie esistenze si svolgono all'interno della spirale cosmica, ripetendosi poi in spire sempre più alte o più basse.

Tutte le azioni del marchese, inclusi i suoi innumerevoli viaggi, nelle tre reincarnazioni successive si ripeterono sempre in spire ogni volta più basse.

Ci sono al mondo persone che si ripetono meccanicamente, in modo esatto ad ogni esistenza; rinascono sempre nello stesso paese ed all'interno della stessa famiglia.

È evidente che tali *ego* conoscono a memoria la loro parte: si prendono perfino il lusso di profetizzare su se stessi; la costante

ripetizione delle loro esistenze fa sì che non dimentichino gli avvenimenti: per questo sembrano degli indovini, meravigliando spesso i familiari per l'esattezza dei loro pronostici.

## Capitolo 39

### **LA TRASMIGRAZIONE DELLE ANIME**

Con l'anfiteatro cosmico che mi fa da scenario, riporto su queste pagine alcuni ricordi...

Molto prima che sorgesse dal Caos la catena lunare di cui hanno parlato molti insigni scrittori di teosofia, esisteva un Universo di cui ora resta traccia solo nei registri occulti della natura...

In uno di quei mondi accadde ciò che ora vi narrerò con il proposito di chiarire la dottrina della trasmigrazione delle Anime...

In sintonia con i “desiderata” cosmici, su quel pianeta, passarono attraverso l'evoluzione e l'involuzione sette razze umane, molto simili a quelle del nostro mondo...

All'epoca della sua quinta razza radice, assai simile alla nostra, ci fu la tremenda civiltà del Kali-Yuga o Età del Ferro, identica a quella che ora regna qui sulla Terra...

Io, che allora ero solo un povero animale intellettuale condannato purtroppo alla pena di vivere, stavo andando di male in peggio, e mi reincorporavo incessantemente in organismi maschili o femminili, secondo il dare e l'avere del Karma...

Confesso senza mezzi termini che Madre Natura lavorava inutilmente continuando a darmi dei corpi che io distruggevo sempre con i miei vizi e le mie passioni.

Ero come inseguito da un'insopportabile maledizione: ogni mia esistenza si ripeteva in curve sempre più basse all'interno della chiocciola dell'esistenza... Stavo chiaramente

precipitando per il cammino involutivo discendente.

Come un maiale, mi rotolavo nel fango dei miei vizi più abietti; gli argomenti spirituali non mi interessavano neanche lontanamente...

Ero diventato un cinico irredento: era ormai evidente che qualunque castigo, per severo che fosse, non avrebbe avuto alcun esito...

Si dice che la collana del Buddha abbia 108 perle: cifra questa che sta ad indicare esattamente il numero di esistenze che ogni Anima ha a disposizione...

Rammento che l'ultima di queste 108 esistenze fu per me qualcosa di definitivo... Entrai quindi nell'involuzione del regno minerale sommerso.

L'ultima di queste personalità, di sesso femminile, dopo essersi rotolata nel letto di Procuste, mi servì da passaporto per l'Inferno...

Rinchiuso nel ventre di quel mondo minerale, bestemmiavo, maledicevo, ferivo, insultavo e fornicavo spaventosamente degenerando sempre più, senza mai mostrare il benché minimo segno di pentimento...

Mi sentivo risucchiato in un remoto passato; l'aspetto umano mi disgustava: in quegli abissi preferivo apparire in forme di bestie, poi assunsi forme vegetali, poi sembianze di ombra che sgusciava qua e là, finché sentii che mi stavo fossilizzando...

Trasformarmi in pietra? Che orrore!... ma allora, degenerato com'ero, non mi importava ormai più di nulla...

Vedersi cadere dita, orecchie, naso, braccia e gambe, come un lebbroso della città dei morti viventi, non è cosa gradevole; ma nemmeno questo riusciva a commuovermi.

Nel letto di Procuste, fornicavo incessantemente con qualunque larva si avvicinasse, e sentivo che mi stavo consumando come una candela...

La vita nelle viscere minerali di quel pianeta era diventata estremamente noiosa; così, per ammazzare il tempo divenuto insopportabilmente lungo e tedioso, mi rotolavo nell'immondizia come un maiale.

Ridotto letteralmente a pezzi, mi indebolivo sempre più, e morivo disintegrandomi con esasperante lentezza...

Non avevo più nemmeno la forza di pensare - e forse era meglio così - quando giunse infine la "morte seconda" di cui parla l'Apocalisse di San Giovanni: esalai l'ultimo respiro, e poi...

L'essenza fu libera: mi vidi trasformato in un bel bambino. Alcuni Deva, mi esaminarono accuratamente, poi mi permisero di entrare dalle porte atomiche che conducono di nuovo alla luce del sole, sulla superficie planetaria.

È evidente che l'*ego*, l'*io*, il *me stesso* era morto. La mia Anima aveva assunto la bella figura di un tenero bimbo... Che felicità, Dio mio! Quanto grande è la misericordia di Dio!...

Liberata dall'*ego*, l'essenza risulta del tutto innocente e pura. Nelle viscere di quel mondo, l'*io* era diventato polvere cosmica...

Quanto tempo vissi nei mondi inferni? Non so: probabilmente otto o diecimila anni...

Adesso, libero di *ego*, ritornavo sul sentiero evolutivo. Entrai nel regno degli gnomi o pigmei, esseri che lavorano con il limo della terra, elementali innocenti del regno minerale...

Più tardi entrai nei paradisi elementali del regno vegetale, reincorporandomi costantemente in vegetali, piante e fiori. Com'ero felice quando, nei templi dell'Eden, mi sedevo ai piedi dei Deva per ricevere i loro insegnamenti!

La felicità dei Paradisi jinas non può essere concepita da mente umana.

Nell'Eden ogni "famiglia" ha propri templi e propri istruttori; chi entra nel santuario della famiglia elementale degli

aranci, nella cappella degli elementali della menta o nella chiesa degli eucalipti, vive momenti di piena estasi...

Parlando di processi evolutivi, è necessario enunciare questa verità: "Natura non facit saltus" (la natura non fa salti). È evidente che gli stati più avanzati del regno vegetale mi permisero il passaggio al regno animale.

Cominciai a incorporarmi in semplici organismi e, solo dopo milioni di corpi, mi fu possibile ritornare in organismi più complessi...

Come nota saliente di questo capitolo posso assicurare che, ancora oggi, conservo interessanti ricordi di una delle mie tante esistenze vissuta sulla riva di un incantevole fiume dalle acque gorgoglianti che scorreva allegramente nel suo letto di rocce millenarie...

Ero allora una innocente creatura, un particolare esemplare appartenente alla famiglia dei batraci. Mi muovevo saltellando su e giù per la boscaglia.

Avevo piena coscienza di me stesso, sapevo che in altri tempi avevo fatto parte del pericoloso regno degli animali intellettuali... I miei migliori amici erano gli elementali dei vegetali che affondavano le radici nelle rive dei fiumi; con loro parlavo il linguaggio universale...

Era delizioso abitare tra le radure ombreggiate dagli alberi, lontano dagli umanoidi razionali; quando presentivo qualche pericolo, mi rifugiavo immediatamente nelle acque cristalline...

Ritornai molte volte ancora in diversi organismi prima di aver la gioia di reincorporarmi in un esemplare di una specie di anfibi particolarmente intelligenti che uscivano allegramente dalle acque agitate del mare per godere dei raggi solari sulla spiaggia sabbiosa...

Quando arrivò, terribile, la Parca Sovrana che fa tremare di paura tutti i mortali, diedi l'ultimo addio ai tre regni inferiori e ritornai in un organismo umanoide, riconquistando

faticosamente quello stato di animale razionale che in altri tempi avevo perduto...

Nel mio nuovo stato di bipede tricerebrato o tricentrico, rammentavo ed evocavo insoliti fatti accaduti negli abissi infernali. Non desideravo neppure lontanamente tornare nel mondo sotterraneo; per la mia autorealizzazione intima volevo approfittare saggiamente del nuovo ciclo di 108 esistenze che mi era stato appena assegnato...

L'esperienza precedente mi aveva lasciato dolorose cicatrici nel fondo dell'Anima; non ero assolutamente disposto a ripetere ancora i processi involutivi dei mondi inferni.

Sapevo bene che la ruota del Samsara gira ininterrottamente dando luogo ai processi evolutivi ed involutivi; sapevo inoltre che le Essenze, migliaia di volte, dopo ogni passaggio dal regno umanoide intellettuale, scendono nell'orrido precipizio per eliminare tutti gli elementi soggettivi delle percezioni. Io però non volevo in alcun modo tornare a patire le sofferenze degli abissi: ero perciò ben deciso a non lasciarmi sfuggire l'opportunità del nuovo ciclo di esistenze razionali.

In quell'epoca, la civiltà del pianeta aveva raggiunto il suo apice: gli abitanti di quel mondo avevano navi ed aerei, metropoli ultramoderne, fiorenti industrie e commerci, università, ecc.; ma per loro sfortuna tutto ciò non si conciliava affatto con le inquietudini spirituali.

In una di queste mie nuove esistenze umanoidi, con la coscienza inquieta, quasi avvertendo uno strano terrore, decisi di cercare il cammino segreto: scrutavo, indagavo...

Dice un proverbio dell'antica sapienza: "Quando il discepolo è pronto, il Maestro arriva".

E il Maestro apparve per condurmi dalle tenebre alla luce; mi insegnò i misteri della vita e della morte, mi indicò il sentiero del *filo del rasoio*.

Così si produsse il mistero dell'Aureo Fiorire: ero conscio

della mia situazione, sapevo di essere soltanto un povero omuncolo razionale, ma aspiravo a diventare un vero Uomo. Avvenne così che, in quel lontano giorno cosmico, in quel grande giorno siderale, molto prima del Mahamvantara di Padma o Loto d'Oro, ottenni ciò che volevo.

In quei tempi remoti avevo appena cominciato i miei studi esoterici ai piedi del Maestro e sfortunatamente la mia famiglia (abitanti di quel mondo) viveva in povertà.

Una delle mie sorelle accudiva alla casa e guadagnava pochi spiccioli vendendo frutta e verdura al mercato pubblico dove io ero solito accompagnarla...Un bel giorno fui rinchiuso in un'orrenda prigione senza alcun motivo...

Trascorsi molto tempo dietro le crudeli sbarre di quel carcere ma, stranamente, nessuno mi accusava. Non esisteva alcun delitto da perseguire: ero un caso del tutto speciale e, colmo dei colmi, il mio nome non figurava neanche nella lista dei detenuti. È chiaro che c'era in atto una persecuzione segreta contro gli Iniziati; alla fine arrivai a capirlo.

Armatomi di pazienza, mi misi in vigile attesa aspettando il momento propizio per tentare la fuga...

Ci provai diverse volte ma invano, finché un giorno le guardie, chissà come, dimenticarono una porta aperta. Ben determinato a non lasciarmi sfuggire la tanto sospirata occasione, in pochi secondi uscii di prigione, ma dovetti fare diversi giri per la gremita piazza del mercato cercando di far perdere le mie tracce ad alcuni poliziotti che mi stavano inseguendo. Ad ogni buon conto, riuscii nell'intento e me ne andai per sempre da quella città.

Concludo questo capitolo dicendo che solo lavorando nella *fucina incendiata di Vulcano* riuscii allora a diventare un autentico Uomo.

## Capitolo 40

### **L'ARCANO 10**

Dal punto di vista rigorosamente accademico, il termine evoluzione significa: sviluppo, crescita, progresso, avanzamento, miglioramento, edificazione, elevazione, eccetera.

Mettendo a fuoco il termine dal solo punto di vista dell'ortodossia grammaticale, la parola involuzione sta a significare regresso, distruzione, degenerazione, decadenza, retrocessione, eccetera.

È necessario porre l'accento sull'idea trascendente che la Legge delle Antitesi è intrinsecamente presente in qualunque processo prettamente naturale. Questo concetto è assolutamente incontestabile.

Giorno e notte, luce e tenebre, costruzione e distruzione, crescita e decrescita, nascita e morte, sono esempi concreti.

Escludere una delle due Leggi - l'evoluzione o l'involuzione - darebbe luogo alla stasi, all'inerzia, alla completa paralisi dei meccanismi naturali.

Non voler riconoscere uno di questi processi significa di fatto negare l'evidenza...

Esiste evoluzione nella pianta che germina, si sviluppa e cresce; esiste involuzione in ogni vegetale che invecchia e lentamente decresce fino a diventare un mucchio di legna.

Esiste evoluzione in ogni organismo che, dopo la gestazione, nasce e si sviluppa; esiste involuzione in qualunque creatura che deperisce e muore.

Esiste evoluzione in qualsiasi unità cosmica che sorge dal caos; esiste involuzione in ogni pianeta in stato di consunzione, destinato a trasformarsi in luna, in cadavere...

C'è evoluzione in ogni civiltà ascendente; c'è involuzione in ogni cultura in fase discendente...

Queste due Leggi costituiscono l'asse meccanico fondamentale della natura.

Senza quest'asse portante, la ruota dei processi naturali non potrebbe girare. La vita si manifesta in ondate che si avvicinano con l'Arcano 10 dei Tarocchi...

Ondate di Essenze cominciano la propria evoluzione nel regno minerale, proseguono nello stato vegetale, continuano nella scala animale, ed infine raggiungono il livello di umanoide intellettuale...

Ondate di vita scendono involvendo all'interno dell'organismo planetario la scala del regno animale, poi del regno vegetale ed infine ritornano al regno minerale.

La ruota del Samsara gira: dal lato destro sale Anubis in evoluzione, dal lato sinistro scende Tiphon in involuzione.

Pertanto la permanenza nello stato umanoide intellettuale è un evento alquanto relativo e circoscritto.

Ogni periodo umanoide consta di 108 esistenze di tipo evolutivo ed involutivo, più o meno alternate.

Chiarisco: ad ogni ciclo di umanoide razionale vengono assegnate 108 esistenze che corrispondono esattamente al numero di grani che formano la collana del Buddha.

Dopo ciascuna epoca umanoide, in sintonia con le Leggi di Tempo, Spazio e Movimento, inevitabilmente gira la ruota dell'Arcano 10 dei Tarocchi. Le ondate di vita scendono allora involvendo all'interno dell'organismo planetario, per riascendere evolvendo molto più tardi...

La ruota del Samsara gira tremila volte. Comprendere tutto

ciò, captarne il profondo significato qui ed ora è indispensabile se vogliamo davvero arrivare alla liberazione finale.

Ma attenzione, quando la Grande Ruota ha concluso i tremila periodi, qualsiasi tipo di autorealizzazione intima diventa impossibile.

In altri termini, possiamo dire che ad ogni Monade vengono matematicamente assegnati tremila cicli per la sua completa autorealizzazione interiore. Dopo l'ultimo giro della ruota, le porte si chiudono.

A questo punto la Monade, la scintilla immortale, il nostro Reale Essere raccoglie la sua essenza ed i suoi princìpi per reintegrarsi definitivamente nel seno di ciò che non ha nome (il supremo Parabrahman).

È ovvio che le Monadi fallite non conseguono la maestria; posseggono la felicità divina, ma non hanno autentica autocoscienza; sono solo scintille del "grande fuoco", non sono riuscite a diventare fiamme...

Queste scintille non hanno più alcuna giustificazione: i tremila giri della ruota del Samsara si manifestano in molti giorni cosmici e su diversi scenari planetari, offrendo infinite possibilità.

In cima alla ruota dell'Arcano 10 vediamo rappresentata una sfinge con la testa cinta di una corona metallica con nove punte. Ben si vede che la figura egizia non è né a destra né a sinistra della grande ruota.

La corona ci sta parlando della Nona Sfera, del sesso, del lavoro esoterico nella *fucina incendiata di Vulcano*.

Evidentemente questa immagine ieratica, così avulsa dalla Legge evolutiva ed involutiva - rappresentate al lato destro e sinistro della ruota - ci sta indicando il sentiero della rivoluzione della coscienza, la sapienza iniziatica reale...

Solo entrando nel cammino della ribellione intima, solo allontanandoci dal sentiero evolutivo ed involutivo della ruota

del Samsara potremo trasformarci in Uomini autentici, signori e padroni di noi stessi.

Escludere a priori la dottrina della trasmigrazione delle Anime, insegnata dal grande Avatara indù Krishna, significa di fatto imbottigliarci nel dogma dell'evoluzione.

Gli esperti in esoterismo, orientalismo, occultismo, eccetera, hanno piena libertà di scrivere tutto ciò che vogliono; non devono però dimenticare il Libro d'Oro, il modello di riferimento: I Tarocchi...

Nessuno può violare impunemente le Leggi dei Tarocchi senza ricevere ciò che merita; ricordate che esiste la Legge della Katanzia, il Karma superiore... Nelle parole c'è molta responsabilità...

Il dogma dell'evoluzione infrange le Leggi cosmiche dell'Arcano 10 dei Tarocchi, viola i "desiderata" del Libro d'Oro ed induce molta gente in errore.

Ogni occultista ed esoterista erudito, se non vuole cadere nell'assurdo, deve sempre appellarsi ai Tarocchi: il modello di riferimento.

Pace inverenziale!

SAMAEL AUN WEOR



## INDICE

1. MAGIA SESSUALE	3
2. RASPUTIN	7
3. IL DIAVOLO PRESTIGIATORE	13
4. LA LANCIA ESOTERICA	17
5. L'IO LASCIVO	23
6. EROS	27
7. IO LUSSURIOSI	35
8. L'IO DELLA STREGONERIA	39
9. IL PAROSSISMO SESSUALE	45
10. VISITATORI TENEBROSI	49
11. LA TESTA DI GIOVANNI	53
12. LA FINE DI UN TRIANGOLO FATALE	57
13. IL RITUALE PANCATATTVA	63
14. POTERI TATTVICI	71
15. L'ESECRABILE VIZIO DELL'ALCOOL	75
16. PAUSA MAGNETICA CREATRICE	81
17. LO SDOPPIAMENTO	85
18. LO SCAMBIO MAGNETICO	91
19. IL DEMONIO ALGOL	95
20. LA CUPIDIGIA	101
21. TRADIMENTO	109

---

<b>22. COMPRESIONE</b>	<b>119</b>
<b>23. L'ELIMINAZIONE</b>	<b>123</b>
<b>24. IL FUOCO SACRO</b>	<b>129</b>
<b>25. LA PERLA SEMINALE</b>	<b>135</b>
<b>26. L'EMBRIONE AUREO</b>	<b>141</b>
<b>27. LA SCUOLA JINAYANA</b>	<b>145</b>
<b>28. BUDDHISMO ZEN</b>	<b>149</b>
<b>29. LE DUE SCUOLE</b>	<b>153</b>
<b>30. UOMINI SVEGLI</b>	<b>157</b>
<b>31. GOETHE</b>	<b>161</b>
<b>32. REINCARNAZIONE</b>	<b>169</b>
<b>33. RITORNO</b>	<b>173</b>
<b>34. FECONDAZIONE</b>	<b>177</b>
<b>35. BELLEZZA</b>	<b>181</b>
<b>36. INTELLIGENZA</b>	<b>185</b>
<b>37. LA LEGGE DEL KARMA</b>	<b>189</b>
<b>38. LA LEGGE DI RICORRENZA</b>	<b>197</b>
<b>39. LA TRASMIGRAZIONE DELLE ANIME</b>	<b>209</b>
<b>40. L'ARCANO 10</b>	<b>215</b>